222

FIAMMETTA

a

222

COMMENTIA ILLIBRO DITATO A FIAMMETTA DA ESSA ALLA INAMORATA MANDATO EXPLECTO PERLO ILLVSRE POETA ET ORATORE GRAVISSIMO GIOVANI BOCCACIO.

s

VOLE A miseri crescere di dolersi uageza: quādo di se discerneno: o senteno cōpassiōe ī alcuno: Adūque accioche in me uolūtarosa piu che altra a dolermi: di questo per lōga usanza non meno la cagiōe ma sauāzi. Mi piace: o nobile dōne: ne cuori delle quali amore piu che nel mio forse felicemente dimora: narrādo dlli casi miei farui sio posso pietose: Ne curo p che il mio parlare alli huomini nō peruenghi: Anzi quanto io posso del tu tto il nego loro: pero che si miseramente ī me lacerbita dalcuno si discuopre: ch̄ gliatri simili imaginādo piu tosto scherneuole riso che pietosa lachrima ne uederei. Voi sole le quali io per me medesima cognosco pieceuole & ali infortunii pie: pregho che le leggiate io Leggēdo nōtrouarete fauole greche ornate di molte bugie ne troiane bataglie sozze p multo sangue: Ma amorose stimolate da īsiniti desiri: nelle quali dauanti alli occhi uostri appariaranno le misere lachryme impectuosi sospiri le dolenti uoci et tempestosi pensieri: li quali con istimolo continouo molestandomi in sieme il cibo: il somno: li lieti tēpi & lamata belleza hāno da me tolta uia lequale cose se cō ql core che soliano essere le dōne uederete Ciascuna p se: & tutte īsieme adunate: son certa: che idilicati uisi cō lachrime bagnerete: lequale a me che altro nō cerco: di dolore perpetuo siano cagiōe. Preghoui che da hauerle nō refutate Pēsando cosi come li miei cosi pocho sono stabili iuostri casi: li quali se ali miei simili ritornasero: il che cessilo idio: care ui sarebbero rēdendouole Et accio chel tempo piu nel parlare: che nel piangere non transcorra: breuamente al īpromesso mi sforzaro di uenire: dalli miei amori piu felici che stabili comīciando: Accio che da quella felicitate allo stato presente argomento prēdendo: me piu chaltra cognosciate īfelice: & quindi ai casi dolorosi ondio cō ragione piango cō lachrimeuole stilo seguito como io posso. Ma primamente se demiseri sono ipreghi ascoltati afflicta si co mio son bagnata delle mie lachrime: priego se alchuna deita e nel cielo la cui sancta mēte p me sia di pieta toccha: che la dolēte memoria aiuti: et sostēga le tremāte mano alla p̄sente opa: & cosi le faccino possente: che quali nella mēte

Io ho sentito & sento langosce: cotale luna proferi le parole: laltra piu a tale officio uolenterosa che forte le scriua.

Capitolo primo nel qual la dona descriue chi essa fusse: & per quali segnali li suoi futuri mali li fussero premostrati: & in che tẽpo & doue & in che modo & di chi ella finamorasse col seguito dilecto.

n

El tempo nel quale lariuestita terra piu che tutto laltro anno si monstra bella da parenti nobili ꝑcreata: uenni io nel mondo da benigna fortuna & abondeuole riceuta. O maladecto quel giorno & a me piu abomineuole che alchuno altro: nel qual io naqui: o quanto piu felice sarebbe stato se nata non fussi: o se dal tristo parto alla sepultura fossi portata: ne piu longa etate hauesse hauta che seminati denti dacadmo: & aduna hora rocte & accomiciate hauesse Lachesis le sue fila nela picciola etate: si sarebberõ rinchiusi gli infiniti guai: che hora discriuere giusta cagione misono. Ma che gioua ora dicio dolersi. Io pur cison: & cosi piaciuto e piace adio che sia receuta. Adunque si come edito in altissime delitie nutrita: & dalla infantia nela uaga pueritia tracta sotto reuerenda maestra qualunqꝫ costume a nobile giouene conueniente apparai: & chome la mia persona neglianni trapassanti crescea: cossi le mie belleze de miei mali special cagiõe multiplicauão: oime chio ãchora che piccola fosse odendole a molti lodare mene gloriaua: & quelle con solicitudine & arte facieua maggiori. Ma gia da fanciulla uenuta ad eta piu cõpiuta meco della natura amaestrata: sentẽdo quali disii possano alli gioueni porgere le uage donne: conobbi: che la mia belleza miserabile dono a chi uirtuosamẽte di uiuere desidera: piu mei coetanei giouení: & altri nobili accesi di fuocho amoroso: & me con acti diuersi mali alora dame cognosciuti uolte ĩfinite tentarono di quello accendere. onde essi ardeano & che mi doueua piu chaltra non riscaldare anzi ardere nel futuro Et da molti anchora con iustantissima solicitudine in matrimonio fui adimandata. Ma poi che di molri uno da me per ogni cosa deceuo le mhebbe: quasi fora di sperãza cesso la insestãte turba delli amanti da solicitarmi con gli acti soi. Io adũque debitamente contenta di tal marito felicissima dimorai ĩ fino a tãto chel furioso amor̃ cõ fuoco nõ mai sentito intro nella giouane mente Oime che niuna

cosa fu mai chel mio desio o dalcuna altra donna douesse chetare: che prestamēte a mia satisfactione nō uenisse. Io era unico bene & felicita singulare del giouene sposo. Et cosi ello da me degnamente amato come ello mamaua. O quāto piu chaltra mi potrei dire feli ce se sempre in me fosse durato cotale amore.

u Iuendo adonque contēta & in festa continua dimorando: la fortuna subita uoluitrici dele cose mondane: īuidiosa de beni medesimi: che essa haueua pstati uolēdo ritrare la mano ne sapendo da qual pte mettere li soi ueneni: con sotile argumēto ali miei occhi medesimi fece alladuersitade trouar uia: & certo ni una altra che quelle onde entro uera al presente. Ma li dii ame fauoreuoli: & ali mei facti di me piu sollicici sentendo le oculte īsidie di costei: uolesano sio prēdere lauesi sapute armi porgete al pecto mio Accio che disarmata non uenise ala bactaglia nela quale io douea cadere: & con apta uisione neli miei somni la nocte pcedēte al gior no īlquale ali miei mali doueua dar principio mi chiarirono le future cose in cotal guisa.

a Me nelo amplissimo lecto dimorāte con tuti imēbri risoluti nelaltro somno parea ī uno giardīo bellissimo & piu chiaro che alchūo altro essere ne so di che: pio lieta che mai & con questa letitia sola fra uerde herbete mera uiso sedere ī uno prato dal cielo discesso da diuerse ombre darbori uestite di noue frondi Et in quello uarii fiori hauēdo colti de quali tuto illuoco era depito con le cādide mane ī uno lēbo deli miei uestimēti racolto li fiori da fiore sciogliea & deli siolti legiadra girlādetta facēdo nornaua la testa mia & cosi ornata leuatami qual Proserpina allora che pluto la rapi ala madre cotal mādaua tra la noua primauera cātando. Poi forsi stācha tra la piu solta herba agiacere posta mi possaua. Ma ñ altramēte il tenero pie de Euridice trafisse il naschoso animale che sopra lerba distesa una nascosa serpe uenendo tra qlle: parue che so to la sinistra māmella mi trafligesse. Il cui morso nela prima entrata deli accuti dēti parea che mi cōcesse. Ma poi assigurata q̄si di peggio timēdo mi parea mettere nel mio seno la freda serpe imaginādo lei douere col bñficio del caldo pecto rēdere ame piu benigna. Laquale piu segura facta p quello & piu fiera al dato morso ragiōse la iniqua boccha & di poi longo spatio hauēdo del mio sangue beuto mi parea che meritamēte usendo del mio seno uaga fra le prime herbe col mio spirito si partisse: nel cui partire il chiaro giorno tur

bato dietro a me uenẽdo mi copria tucta secõdo lãdare di la turba-
tiõe seguitaua q̃si come allei tirãte fosse la multitudine de nuuoli &
appicata seguissela & ñ dopo molto cõe biãca pietra gictata nella p
fũda aq̃ apocoapoco si toglie a la uista de riguardamẽti: cosi si tolse
ali occhi mei. Allora il cielo di sõmo tenebre chiuso uidi: & q̃si pti-
tosi il sole nocte tornata pẽsai q̃le a greci torno nel peccato datreo
& le coruscatiõi correano p q̃llo senza alcuno ordĩe: & li crepitãti
tuoi spauẽtão le terre & me similmẽte. Ma la piaga la q̃le ĩ fino aq̃l
lora p la sola morsura mhauea stimolata piena rimasa deueneno ui
pereo ñ ualẽdo mi medicina quasi tuto il corpo cõ ĩfiatura sozzissi
ma parue che occupasse: la õde io p̃ma senza spirito nõ so come pa
rẽdomi essere rimasa & hora sentẽdo la forza del ueneno el core
circare p me molto soctile p le fresche herbe aspetãdo la morte mi
uoltaua: & gia lora di q̃lla uenuta: parẽdomi offesa ãcora della pau
ra del tẽpo aduerso: si fu graue la doglia che tutto il corpo dormẽte
riscosse & ruppe il forte somno: dopo il quale rocto subita pau-
rosa anchora delle cose uedute con la dextra mano corsi almorso
lato: quello nel presente cercando che nel futuro mera apparechia
to. Et senza alcuna piaga trouandolo quasi ralegrata & sicura le
sioche zze de sonni cominciai aderidere & cosi una feci belli dii la fa
ticha. Ai misera a me quanto giustamente segli scherni allora poi
con mia graue doglia glihoueri creduti & piantoli senza fructo: nõ
meno delli dii dolendomi liquali con tanta obscurita alle grosse
mente dimostrano iloro segreti che quasi non monstrati sono aue-
nuti si possano dire. Io adunque excitata alzai il sonnachioso capo
& per uno picolo buco uidi entrare nella mia camera il nuouo sole
per che ogni altro pensiero gittato uia subito mi leuai.

q Vello giorno era solemnissimo quasi a tutto il mõdo p che
io cõ sollicitudĩe idrapi di molto oro rilucẽti uestimẽti & cõ
maestra mão di me ornata ciascuna pte simile ale dee uedu
te da Paris nella ualle dida tenẽdome p ãdare alla sõma festa map
parechiai. Et mẽtre chio tucta mi miraua nõ altramẽte chel paone
le sue pẽne imaginando di cosi piacere ad altrui come ame piacea:
ñ so come uno fiore de la mia corona p̃so dalla cortina dilecto mio
o forsi dacelestiale mão da me ñ ueduta dicapo tractami cade ĩ ter
ra ma io ñ curãte alle occulte cose dallidii demostrate q̃si como nõ
fosse ripsi la & sopra il capo me la ripuosi & oltre ãdai Oime che se

gnale piu manifesto di qllo mi poteão dare liddii: certo niuno Questo bastaua a dimõstrarmi. che qllo giorno la mia libera aĩa & disse dõna diposta la sua signoria fua douea uenire. o se la mia mẽte fosse stata sana: q̃to ql giorno a me negrissimo haueria cognosciuto cõe diuẽne: & senza uscire di casa haueria trapassato: ma liddii co loro uerso li quali egli sono adirati ben che della loro salute porgano ad alcuno segno li priuano poi da lo cognoscimẽto debito Et cosi ad una hora dimostrão di fare illoro: douere & satiano lira Pero la fortuna mia adũque me uana & nõ curãte sospinse fuore. Et acõpagnata da molte cõ lẽto passo puẽni al sacro tempio: et nel quale gia il solemne officio debito a quello giorno si celebraua.

l A uechia usanza alla mia nobilita mhauea tra laltre dõne assai excelẽte luocho serbato: nel quale poi che assisa fui ſ̃uato il mio costume glio occhi subitamẽte ĩ giro uolti uidi il tẽpio li dhomini & di dõne palmẽte pieno: & in uarie chaterue diuersamẽte operare: Ne prima celebrandosi il sacro offõ nel tẽpio sentito fui: che si come laltre uolte solea auenire: cosi quella auenne che nõ solamẽte gli huomini li occhi torsero ariguardarmi Ma etiãdio le dõne nõ altramẽte che se Venere o Minerua mai da loro nõ uedute fossero in qllo locho la doue io era nouamẽte discese. O quante fiate tra me stessa ne risi essendo ne mecho cõtẽta. õt nõ meno duna dea gloriãdomi di cotal cosa: Lassate adũque tutte le schiere de giouani dimirare laltre a me si possero dĩtorno & dirieti q̃si in forma di corona mi circõdauano & uariamẽte fra loro della mia belleza parlando quasi in una sententia medesima cõcludẽdo la laudauano. Ma io che cõ gli occhi ĩ altra parte uoluti mi mostraua daltra cura sospesa tenendo lorechie alli ragionamenti di quelli: sentiua desiderata dolceza & quasi allora parẽdomi essere obligata tal fiata cõ begnigno occhio li miraua & nõ una uolta macorsi ma molte che dicio alchuni uana speranza pigliando con gli compagni uariamenta si gloriauano.

m Entre chio in tal guisa pocho alchuni rimirãdo et molto & Varii mirata dimoro: credẽdo che lamia belleza altrui pigliasse aduenne che altrui me miseramẽte prese. Et gia essẽdo uicĩa al doloroso pũcto: il quale o certissima morte o di uita piu chaltra ãgoscia doueua esser̃ cagiõõ: ñ so da ch̃ spirito mossa: gli occhi cõ d̃bita grauita eleuati ẽtra la multitudĩe d̃ circõstãti giouãi cõ

acuto riguardamento distese & oltre a tutti solo & appogiato aduna colona marmorea a me dirictissimamēte uno giouane apposto uidi & quello che anchora facto non haueua dalchuno altro da incessabile fato mossa meco lui & isuoi modi comincai ad estimare Dico che secundo il mio iudicio ilquale non era damore occupato ello era di forma bellissima ne gliacti piaceuolissimo & honesto ne labito suo. Et della sua gioueneza daua manifesto segnale. Crespa lanugine che pur gli occupaua le guanza non mē pietoso che cauto rimiraua tra homo & hō certo & io hebbi forza di ritrare gli occhi di riguardarlo al quanto. Ma il pensiero dellaltre cose gia decte estimate niuno altro accidente ne io medesima sforzandomi mi poreano torre & gia nella mia mente essendo la effigie della sua figura rimasa: non so cō che tacito dilecto mecho la riguardaua. Et q̄si cō piu argomēti affermate erano le cose: che di lui mi pareano: dessere contēta da lui riguardata tale uolta cautamente se esso mi riguardasse: miraua. Ma intra laltre uolte chio non guardandomi dagli amorosi lacciuoli il mirai: tenendo alquanto piu fermi che lu sato nelli suoi occhi li miei: mi parue in esse parole dicente. O dō na tu sola sei la beatitudine nostra certo sio disdesse chessi nō mi fossero piacenti. Io ne mentirei: anzi si mi piaquero: chessi del pecto mio trassero uno suaue sospiro: il quale uenia conqueste parole.

Et uoi la mia: se non chio di me ricordandomi gli tolsi. Ma chi uolesse quello chi non si sprimea il core lintēda con seco in se rittenendo cio che se di fuori fosse andato: forsi libera anchora seria. Adunque da questa hora inācī cōcedēdo magiore arbitrio alli occhi miei solli di quello che essi errano gia uaghi diuenti li cōtētaua Et certo li di liquali tirano a cognosciuto fine tutte le cose nō mha uessero il cognoscimēto leuato. Io potea anchora essere mia. Ma ogni consideratione alultimo postposta seguitai lappetito et subita mēte apta diuenni apoter essere pressa. Per che nō altra mente il fuoco stesso duna parte, ī una altra balestra che una luce uno raggio sotilissimo transcorrendo da suoi partendosi percosse ne li occhi mei: ne quelli contenta rimasi. Anzi non so per quali occulte uie subitamente al cuore penetrando ne gie. Il quale nel subito auenimento di quella tenendo reuocare a se le forze exteriori me palida et quasi fredissima tuta lascio: ma nō fu longa ladimorāza chel contrario sopra uenne & lui non solamente facto feruente senti. Anzi le forze tornate nelli occhi loro seco uno calore arecarano: il

quale cacciata la pallideza me rossissima & calda rende come suo co: il quale mirando onde cio proceda sospiri. Ma da quella hora ī anzi niuno pensiero in me porea essere se nō di piacergli.

Cosi facti sebianzi esso feza mutar̄ luoco cautissimo riguar daua. Et forsi come experto ī piu battaglie a morose cogno scendo con quali armi si doueua la disiata preda pigliare a ciascuna hora cō humilitate magiore piatosissimo si dimostraua & pieno damoroso desio. Oime quanto inganno socto quella pieta nasconde: secondo che li effecti hora dimostrano partitosi dal cuo re oue mai piu non ritorno fictitia si firmo nel suo uiso. Et accio chio nō uada ogni suo acto narrando de quali ciascuno era pieno di maestreuole ingāno o che uoi loperasse o isati el cōcedessero in si facta mainera ando chio oltre ad ogni potere racontare da subito & ī opiato amore mi ritrouai presa & son anchora.

Vesto adonque o piatosissime dōne fu colui il quale il mio cuor̄ cō folle estimatiōe tra tāti nobili belli & ualorosi gio- uani quāti non solamente quiui persenti ma etiamdio in tutta la mia parte nope erano primo ultimo & solo elessi per signo re de la mia uita. Questo fu colui il quale io amai & amo piu che alcuno altro. Questo fu colui ilquale essere doueua principio & cagione dogni mio male & cōe spo: di damnosa morte Questo fu quello giorno nel quale io prima deliberaua dona diuentai miser ria serua Questo fu quello giorno nel quale io primo amore non mai da me cognosciuto cognobbi. Questo fu q̄llo giorno nel q̄le primamente iuenerei ueneni contaminaro il puro & casto pecto. Oime misera quanto fu al mio honore inimico si facto giorno. ma che le preterite cose mal facte siposino molto piu agieuolemē te biasmare: che emendare. Io fui pur presa si come e dicto. Et q̄- lunque se fusse quella o infernale furia o inimica fortuna che alla mia casta felicita inuidia portasse ad essa insidiando. Questo gior no con isperanza dinfallibile uictoria si puote ralegrare. Cossi p̄ sa adunque dalla passione noua q̄si attonita & di me fuori sedeua īfra le done & li sacri officii da me apena uditi non che intesi pas- sare lassaua. Et similmente de le mie compagne li ragionamenti diuersi et si tutta la mēte hauea il nouo & subito amore occupata: che o con gli occhi o con pensiero sempre lamato giouane riguar daua e: quasi cō mecho medesima nō sapea qual fine de si feruente desio io mi chiedessi. O quāte uolte desiderosa diuedermelo piu ui

cino biaſmai il ſuo dimorare agli altri di dietro q̄la trepideza eſtimā
do chello uſaua a cautela. Et gia mi noiaueno li giouani allui ſtanti
dinanzi de quali mentre io fra loro alcuna uolta il mio intendimen
to miraua. Alchuni credendoſi chel mio riguardare in loro termi-
naſſe ſi credertero ſorſe dame eſſere amati. Ma mentre che in cotal
termine ſtauan li miei penſieri: ſi fini lofficio ſolemne. Et gia ꝑ par
tirſi erano le mie cōpagnie leuate quādio riuocara laīa che dintorno
ali magine del piaciuto giouāe andaua uagādo il cognobbi. Leuata
adonqꝫ con laltre & allui gliocchi riuolti q̄ſi nelli acti ſuoi uidi q̄llo
che io ne miei allui maparechiaua di dimoſtrare: cioe chel ꝑtire mi
dolea: ma doppo alcūo ſoſpiro ignorādo chi eſſo foſſe dipartimo.

E piatoſe dōne chi credera poſſibile ī uno pūto uno cuor̄ co
ſi alterarſi chi dira che pſona mai piu ueduta ſommamēte ſi
poſſa amare nella prima uiſta chi pēſera accēderſi ſi di ueder
la il deſio che dalla uiſta di q̄lla p̄rēdoſi ſenta grādiſſima doglia ſolo
deſiderādo: chi imaginera tutte laltre coſe ꝑ adietro molto piaciute
a riſpecto dello nuouo ſpiacere certo niūa pſona ſe nō chi ꝓuato lha
uera o ꝓua come ſo io. Oime che amore coſi come ora ī me uſa cru
delta nō udita coſi ne pigli armi nuoua leggie da gli altri diuerſa gli
piacqꝫ duſare. Io ho piu uolte udito che ne gli altri piaceri ſono nel
principio leuiſſim: ma poi da pēſieri nutriti augumentādo le ſorze
loro ſi ſanno graui: ma in me coſi nō auēne anzi cō q̄lla medeſima
forza mentrarono nel cuore che eſſi ui ſono poi dimorati & dimo-
rono. Amore il primo di hebbe di me integriſſima poſſeſſione: &
certo ſicome el uerde legno malageuolmēte riceue il ſuoco: ma q̄l
lo riceuto piu cōſerua & cō magior̄ caldo coſi ame diuēne. Io auātı
n̄ uita dalcūo piacer̄ giama tētata da molti ultimamēte da uno uita
arſi & ardo ſeruai & ſeruo piu chaltra faceſſe mai ſede nel p̂ſo ſuoco

Aſſando molti penſieri che nella mēte quella matina cō ac
cidēti diuerſi me furono al raccontarui dico che di nuouo fu
rore acceſa & con laīa facta ſeruala onde libera lhauea tacita
ritornai. Q uiui poi che nella mia camera ſola & otioſa mi ritrouai
da diuerſi diſii acceſa & piena di nuoui pēſieri & da molte ſolicitudi
ne ſtimolata ogni ſine di quelli nella imaginata effigie delpiaciuto
giouane terminando penſai che ſe amore caciare da me non poteſſi
almeno cauto ſe regieſſe & occulto nel triſto pecto: laqual coſa quā
to ſia duro affare niuno il puo ſapere ſe nol ꝓua. Certo io nō credo
che la faccia mē noia che amore ſteſſo. Et ī tale ꝓponimēto fermata
n̄ ſapēdo āchora di cui me cō meco medeſima chiāaua inamorata.

q Vanti & quali fossero in me da questo amore li pensieri lõgo sarebbe a tutti uolerli narrare. Ma al quanti quasi sforzãdomi mincitano adichiarir si con alcune cose oltre lusatoĩ-cominciato mi adilectare. Dico adunq̃ che hauendo ogni altra cosa postposta solo il pẽsare alamato giouane mera caro: & parẽdomi che in questo pseuerãdo forsi quello chio intẽdea celare si potere bbepresumere: me piu uolte dicio ripresi. Ma che giouaua la reprensionedauano luoco largissimo alli miei disii inutili si fugiuano conuenti. Io desiderai piu giorni sõmamente de sappere chi fosse lamato giouane: achi noui pensieri mi dierno aperta uia & cautamente il seppi: di che non poco contenta rimasi similemente li ornamenti de quali io prima si come poco bisognose di quelli niente curaua: micominciarono ad essere cari pẽsando piũ ornata piacere. Et quãdo uidi li uestimẽti loro le ple & laltre pciose cose piu che prima pregiai io ĩsino a qllhora a tẽpli alle feste amarini liti & agiardini andata senza altra uagheza che solamente cõ le giouãi ritrouarmi. Cominciai cõ nouo desio iditi luoghi a cerchar pẽsãdo qui uedere & ueduta eẽre cõ dilecto: ma ueramẽte mi fuggi laspanza laq̃le io nella mia belleza solea hauere & mai fora di se la mia camera nõ hauea senza prima pigliare dil mio spechio il fidato cõsiglio. Et le mie mani nõ so da che maestro nouamẽte amaestrate ciaschũo giorno piu legiadra ornatura trouãdo agiõta lartificiale alla nãle belleza tra gli altri splẽdissima mi rẽdẽo & glihonori simelmẽte ame facti p ppa cortesia delle dõne ãchora che forsi alla mia nobilitade sasacessero q̃si debiti: comiciai a uolerli pẽsando chal mio amore prendo magnifica piu iustamẽte gradirebbe: lauaritia nelle feĩe nata da me fugiẽdo in tale mõ mĩ lascio che cosi le mie cose cõe n̄ mie merão care: & liberale diuẽtai laudacia crebbe: & alq̃nto mãco la feile tiepideza me sollemẽte alcũa cosa piu cara reputãdo che pria. Et oltra tutto q̃sto gli occhi miei in fino a qllo di stati simplici nel guardare mutarono mõ & mirabilmẽte artisicio diuẽneno alloro offõ: oltre q̃sto ãchora molte altre mutatiõi in me appirono liq̃li tucte nõ curo di racõtare: si p che troppo sarebbe lũgo & si p che io credo che uoi si come inamorate cognosciati quali & quante siano quelle che aciascũo auẽgano posto in cotale caso.

e Ra il giouãe auedutissimo si come piu uolte experiẽtia rẽde testimõio: ello rare uolte & hõestissimamẽte uenẽdo cola douio era q̃si qllo medesimo auessepposto chio cio di celar

in tutto lamorose fiãme: con occhio cautissimo mi miraua. Certo
sio negassi che quãdo cio aueniua chio il uedesse amore quãtũque ĩ
me fosse si possente: che piu non potea alcũa cosa q̃li lanima p̃ for
za ampliãdo cresesse. Io negaria il uero: Ello allora in me le fiãme
accese faceua piu uiue & nõ so quali spẽta salchuna uenera accẽdea
Ma ĩ questo non era si liero il prĩcipio che lafine non rimanesse piu
trista qualora delauista di quello rimanea priuata: po che gliochi
dela loro allegreza priuati dauano al cuore noiosa cagiõe di dolersi
dii che li sospiri in quãtita & qualita deueniano magiori & il disio
quasi ogni mio sentimẽto occupado mi toglica di me medesima
& quasi non fusse douera: feci piu uolte marauigliare chi mi uidde
dãdo poi acotali accidẽti cagione ĩsinite damore medesimo inse-
gnate. & oltre questo cõuenie la nocturna q̃ete & ĩ continuo cibo
togliendomi alchuna uolta ad acti piu furiosi che asubiti & aparole
mi moueano inusitate.

e Cco che li cresciuti ornamẽti li accesi sospiri inoui acti & fu
riosi mouimẽti la p̃duta q̃ete & altre cose ĩ me per lo nouo
amore uenute tra glialtri domestici familiari amarauelíarsi si mos-
sero una mia baila da mi antichissima & di senno non giouane la-
quale gia seco cognoscẽdo le triste fiãme mostrãdo di non cogno-
cerle piu fiate mi riprese con noui modi: Ma pur ungiorno trouan-
domi sopra lo mio lecto malãconica giacere uedẽdo di p̃seri car-
cha la mia fronte poi che dogni altra compagna ci uide libera cosi
imi comincio aparlare.

o Figliola mia ame come medesima cara quele solicitudine
da poco tẽpo in qua tistimola. Tu niũa hora trapassi senza
sospiri laquale altra uolta lieta & senza alcuna malenconia sempre
uedere solea. Allora io dopo un gran sospiro duno in altro colore
piu dunauolta muttami quasi di dormire infingendomi & di non
hauerla udita ora qua ora la uolgendomi per tempo prendere alla
risposta a pena potendo la lingua a perfecta parola conducere pur
gli respuosi. Cara nutrice niuna cosa nuoua mi stimola ne piu sento
chio mi sia usata solamente inaturali corsi non tenendo sempre du
na mainera li uiuenti ora piu che lusato mi fanno pensosa: Certo fi
liola tu mingane: rispuose la uechia baila ne pensi quanto sia gra-
ue il fare alle persone atemptate credere in parole una cosa & ne gli
acti unaltra mostrare. Et non ti bisogno celarmi quello che gia
sono piu giorni passai in te manifestamente cognobbi. Oimi

che quando uidi cosi dire quasi dolẽdomi & sperando & currocian
domi gli dissi dunque se tu il sai di che mi dimãdi: a te piu non biso
gna se nõ di cellare quello che cognossi. Veramente dissela cielero
io quelo che non e licito che altri sappia. & auanti saprira la terra &
me trãsglurira: chio mai cosa che a te torni a uergogna palesi Grã tẽ
po e chio a tenere le cose celate apparai. Et pcio di q̃sto uiue sigura
& con diligẽtia guarda nõ altra cognosca quello che senza dirmelo
tu o altri nello tuo sembiãti ho cognosciuto. Ma se q̃lla scioccheza
nella quale io te cognosco caduta ti si cõuienne se ĩ quello senno fos
si nel quale gia fosti a te sola illasserei pensare securrissima so che in
cio luoco il mio amaestrarti non hauerebbe. Ma pcio che questo cru
dele Tyranno al quale tu si come giouane nõ hauẽdo tu presa guar
dia dilui simplicemente ti se sotto mesa. Suole ĩsieme con la liberta
el cognoscimẽto occupare. Mi piace di ricordarti & di pregarti che
tu di casto pecto isturbi & caci uia le cose nephande & ispinchi le de-
soneste fiamme & nõ ti faci alle turpissime sperãze seruẽte. Et ora
e tẽpo da ristere cõ forza pero che chi nel principio cõtrastete caccio
il uillano amore & securo rimase uincitore. Ma chi con lunghi pen
sieri & lusinghe il notrica tardi puo poi ricusare il suo gioco al quale
quasi uolũtario si sotomisse. Oime disio allora quãto sono piu agie
uole adire queste cose: che amenarlo ad effecto. Comme chelle sia
no affare malegieuole pur possibile sono dissella: & fare si conuẽga
no: uedi se lalteza del tuo parentado: la gran fama dela tua uirtu: il
fiore della tua belleza lhonore del mõdo presente & tutte quelle al
tre cose che a dõne nobile denno essere care. Et sopra tutto la gratia
del tuo marito da te tanto amato & tu da lui: per questa sola di per
dere desideri: Certo uoler nol di ne credo che uogli se sauia teco me
desima ti consigli. Dunque per dio ritenti & si falsi dilecti promessi
della soza speranza caccia uia & cognosce il preso furore. Io suppli
cemente p questo uecchio pecto & nelle molte cure affaticato dal q̃
le tu p̃ma li nutritiui alimẽti p̃ndesti: ti p̃go che tu medesima taiuti
& alli toi honori p̄uedi & ali miei cõsorti ĩ q̃sto nõ risutare: pẽsa che
la pte della sanita fu il uoler̃ ecre guarita. Alhora comĩcia io o cara
nutrici assai conosco uer̃ le cose che narri ma il furor̃ mi cõstrĩge ase
guitare la peggior̃ & laio cõsapẽole & nelli suoi desiderii strabocche
uole ĩdarno li suoi cõsiglii appetisce & q̃llo che la ragiõe uuole e uin
cto dal regnãte fuore la nr̃a mẽte tutta possiede & sinoreggia amor̃
cõ sua deita Et tu sai che ñ e sigura cosa ale sue potẽtie r̃sister̃. Et q̃sto

decto quasi uita sopra le mie bracia piu rigida comincio tal parlare.

u Oi turba de uaghe giouane di focosa libidine accesa sospin-
gēdo in q̄sta uauete trouato amore essere iddio al quale piu
tosto giusto titulo sarebbe furore: & lui di uenere chiamato
figliuolo dicendo quello dal terzo cielo piglia le forze suoe quasi uo
gliate dire o uero alla uostra folia porre necessita per scusa. O ingan
nate & ueramente di cognoscimento in tutto fore quello che uoi di
te iddio. Costui da infernale furia sospinto con subito uolo uisita tut
te le terre. non deita ma piu tosto pazia de chi lo riceue: ben che es
so non uisiti il piu se non quelli iquali di soperchio abondante nelle
mondane felicita cognosce con gli animi uani et acti a sarli luogho.
Et questo cie assai manifesto. Hor non uidiamo noi uenire sanctissi
ma habitare nelle picole case souente solamente utile al necessario
nostro procreamento: certo si. Ma questo il quale per furore amore
e chiamato: sempre le dissolute cose appetendo non altroue sacco-
sta che alla segonda fortuna. Questo schiso cosi di cibo alla natura
basteuole come di uestimenti idelicati & risplendenti persuade & cō
quelli mescola isuoi ueneni occupando lanime catiuelle: per che co
stui si uoluntieri gli alti palatii colēte nelle ponere case rade uolte si
uede: & o non gia mai: pero che e pestilentia che sola eleggie delica
ti luoghi si come piu el fine delle sue operatione inique conforme so
no. Ñoi uediamo nel humile popolo li defecti sani ma li richi do-
gni pte di richeze splendenti cosi in questo come nellaltre cose insa
ciabili semp̄ piu chel cōueneuole cerchano: & q̄llo che nō puo mol
to piu desidera di potere: de q̄li te medesima sēto eēre una O ifelicis
sima giouāe ī noua solicitudīe & discōtia entrata p troppo bn̄. Alla
q̄le dopo il molto hauerla ascoltata. Io disse o uecchia tace & cōtra
gli dii n̄ plare tu or mai ī q̄sti effecti īpotēte & meritamēte rifiutata
da tutti q̄si uolūtaria pli cōtra di lui q̄llo ora biasimādo che altra uol
ta ti piacque. Se le altre dōne di me piu famose sauie & possēti cosi p
adietro lhāno chiamato et chiamāo lo n̄ li posso dare nome di nuo
uo allui sono ueramēte suggiecta q̄le se sia la cagione di cio o la mia
elicita o la mia sciagura: et piu n̄ posso nelle forze mie piu uolte op
poste alle sue uinte ī dietro si sono tirate. Adūque o la morte o gio
uāe disiato r̄sta p sola fine alle mie pene alle q̄li tu piu tosto se se cosi
sauia come io ti tēgo porgi cōsiglio et aiuta: il q̄le minore le facia io
tene p̄go o tirāme di nasplle biasimādo q̄llo ache laīa mia n̄ podē
do altro cō tutte le sue forze e disposta. Ella allora sdegnādosi & n̄

ſenza ragione hebbi riſpondermi non ſo che mormorando con ſe-
co: ma della camera uſcita laſcio ſoleta.

g

la era ſenza piu ſauelarmi partita la cara baila licui conſigli
ma le per me riſutai. Et io ſola rimaſa nelle ſoue parole nel
ſolicito pecto fra me uolgea. Et anchora abagliato fuſſe il
mio cognoſcimento di fructo le ſentia piene. Et q̄ſi cio che aſſertiua
mente hauea dauanti allei decto de uolere pur ſeguitare potendo-
mi nella mente uacillaua & gia cominciando apenſare di uolere la-
ſciare le coſe meriteuolmēte dãnoſe lei uoleua richiamare alli miei
conforti: Ma nuouo & ſubito accidente mene reuolſe: pero che nel
la ſegreta mia camera non ſo onde uenuta una belliſſima donna ſof
ferſi alli occhi miei circondata di tãta luce che apena lauiſta lo ſoſte
nea: ma pure ſtando anchora eſſa tacita nel mio conſpecto quanto
potei per lo lume gli occhi liaguzai tanto li ſpinſi auanti inſino a tã
to che alla mia cognoſcãza peruēne alla bella forma & uidila nuda
fuori ſolamente duno ſottiliſſimo drappo purpureo. Il quale auen-
gha che in alcune parte il cãdidiſſimo corpo copriſſe di quella non
altramente togliea la uiſta ame mirante che poſta figura ſotto chia
ro uetro & la ſuoa teſta li capilli della quale tanto di chiareza loro
paſſauano quanto loro inoſtri paſſa. Iueli biondi hauea coperta du
na grilanda di uerdi myrti ſotto lombra della quale io uidi dui oc-
chi di belleza incomparabile & uaghi ariguardali uoltra modo ren
dere mirabile luce & tanto tutto laltro uiſo hauea bello quanto qua
giu a quello ſimile non ſi troua. Ella non diceua alcuna coſa anci ſof
ferſe cōtēta chio la riguardaſſi o uero me uedendo di riguardalla cō
tenta apoco apoco fra la fluida luce di ſe le belle parti ma priua piu
chiare: per chio belleze in lei da nō potere con lingua ridere ne ſan
za uiſta penſare: ītra morta li cognobbi: laquale poi che ſe dame cō
ſiderata per tutto ſauidde: uedēdomi marauigliare & della ſua belle
za & della ſua uenuta: quiui con lieto uiſo & con uoce piu che la no
ſtra aſſai ſuaue coſi uerſo me comincio a parlare.

o

Giouene piu che alcũa altra nobile per li nuoui conſigli del
la uecchia baila taparecchi di fare: non cognoſciuto che eſſi
ſono piu difficili a ſeguitare che lamore medeſimo che deſi
deri di fugire: non penſi tu quando: quale & come importabile aſſã
no elli ti ſarebbero. Tu ſtoltiſſima nuouamente noſtra: per parole
duna uecchia nō mia aſarti deſideri ſi come colei che anchora quãti
& q̄li ſiano li noſtri dilecti nō ſai: opoco ſauia ſoſtene & p̄ le noſtre

pole riguarda se a te quello che al cielo & al mõdo basta e assai: quã
tũq; Phebo surgiẽte cõ chiari raggi di ghangie ĩsino allora che nel
le onde despheria si tuffa co li lassa carri alle sue fatiche da reqe. Ve
dinel chiaro giorno & cio che tralsfredo. Arturo & il ruente polo
sinchiude: signoreggia il nostro uolante siliolo sẽza alcuno megio
Et nelli cieli nõ che esso sia iddio come gli altri. Ma anchora ue tã
to piu che li altri potente. quãto che alcuno nõ uene: che stato nõ
sia per adrieto uinto dalle sue armi. Costui condorate piume leggi
erissimo ĩ unmomẽto uolando per li suoi regni tutti li uisita et il for
te arco reggiendo sopra il tirato neruo adapta le sue saete da noi fa
bricate et temperate nelle nostre acque. Et quando alcuno piu de-
gno che glialtri eleggie al suo seruigio: quelle prestissimamẽte mã
da oue li piace. Elli cõmoue le ferocissime fiamme de giouenì &
nelli stanchi uecchi richiama li spenti calori et con nõ cognosciuto
fuoco delle uergini infiamma icasti pecti parimente le maritate &
uedoue riscaldando. Questo con le suoe fiaccole riscaldati li dico-
mando peradierro chessi lassiati li cieli con falsi uisi habitasseno le
terre. Or non fu Phebo uĩcitore del gran phitone & accordatore
delle cithare di parnoso piu uolte da costui subiugato: ora per Da
nae ora per Climene: & quando per leucothoe et altre molte: cer
to si: et ultimamente rinchiusa la sua gran luce sotto la uile forma
duno piccolo pastore inamorato guardo larmento dameto. Gio-
ue medesimo il quale reggie il cielo cõstringendolo costui: si uesti
minore forma di se. Ello alcuna uolta ĩforma di cãdido ucielo mo
uẽdo lalle diede uoce piu dolce chel morẽte cygno. Et altra uolte
diuenuto giouenetto et posta alla sua frõte corõa mugghio p li cã
pi & li suoi dossi humilio agliochi uirgĩei &: p li fraterni regni colle
sece unchie imitãdo offõ di remo cõ forte pecto uitãdo il ꝓsõdo go
ge dlla sua rapĩa. Quello che p Semele nella ꝓpria forma facesse.
Quello che p Alcmena mutato ĩ Amphitryone. Quelle che per
Calisto mutato ĩ Diana o per Danae diuenuto oro gia fece: non di
ciamo che sarebbe troppo longo. Et il fiero iddio delle armi lacui
rossezza anchora spauenta igiganti sotto la sua potentia tempero li
suoi asperi effecti et diuenne amante. Et il costumato al fuoco fa-
bro digioue et factore delle trisulche folgori: da quello di costui
piu possente fu cocto. Et noi similmente anchora che madre li sia
mo non cene siamo potuta guardare. si come le nostre lachrime fe
cero aperto nella morte dadone. Ma perche ciafatichiamo noi in

tāte pole: ñiuna deita e ī cielo da coſtui nō ſerita: ſeno Diana ſola
nelli boſchi dilectandoſi lha ſugita la q̄le ſeconda la oppiniōe dalcū
no nō ſugita ma piu toſto naſcoſa. Ma ſe tu forſi li exēpli d̄l cielo in
credula ſchiſi & cerchi chi del mōdo glihabbia ſētite tāti ſōno cħ da
cui īcomīciare a pena cioccorre ma tāto ti diceāo uceramēte che tut
ti ſono ſtati ualoroſi Rimiriſi fortiſſimamente al ſiliolo dal Aleme
na. Il quale poſt giu le ſaecte & la minaceuole pelle del grā leone:
ſoſtene da cōciarſi alle dicta ī uerdi ſmeraldi & di dare leggie ai ro-
zi capelli. Et cō q̄lla mano, cō la quale poco in āzi portato haue-
ua la dura maza & uccise il grā Anteo & tirato lo infernale cane traſ
ſe li ſili della lana data da Iole dietro al precedēte ſuſo: Et gli hume
ri ſopra iquali lalto cielo ſera poſſato mutando ſpalla Atlante ſuro
no imprima delle braccia Diole premuti & poi coperti per piacerli
di ſoctile ueſtimenti di porpora che fece Paris per coſtui che Hele-
na che Clitemneſtra & che Egiſto tucto il mōdo il cognoſce Et ſi-
milmēte Dachile di Silla Dadriana di Leandro & diodōe & di piu
molte nō dico che nō biſogno. Sācto e queſto fuoco & molto poſ
ſente credemi. Vdito a il cielo & la terra ſubiugata dal mio ſiliuo-
lo nelli dei nelli huomini: Ma che dirai tu anchora delle ſue forze
extendendoſi nelli animali inrationali coſi celeſti come terreni per
coſtui la Tortora il ſuo maſchio ſeguita & le noſtre colūbe alli ſuoi
columbi uano drieto cō caldiſſima affectione. Et niuno altro ue cħ
della maniera di queſti ſugga alcuna uolta. Et nelli boſchi li timi-
di cerui ſacti fra ſe feroci quādo coſtui li tocha p̱ le deſiderate ceruie
cōbateno & mugghiādo di coſtui calde moſtrā ſignali & li peſſimi
cingiari diuenēdo p̱ ardore ſpumoſi aguzano gliburnei dēti & li leo
ni affricani damore tochi uiprano icoli. Ma laſſiamo le ſilue dico
che idardi del noſtro ſiliuolo anchora nele frede acque ſenteno le-
greggie de marini iddii & decorrēti ſiumi: ne crediamo che occul-
to ti ſia quale teſtimoniāza gia Neptuno Glauco & Alpheo & altri
aſſai nhabiano renduta non potēdo cō le loro humide acque non
che ſpegnere ma ſolamēte alleuiare la coſtui ſiamma la quale an-
chora gie ſopra terra & nele acque ſaputa da ciaſcuno ſene uēne pe-
netrādo la terra inſino al Re delli obſcuri paludi ſi ſe ſentire. Adun
que il cielo la terra il mare & linferno per experientia cognoſcono
le ſuoue armi. Et accio che in brieue parole ogni coſa comp̄nda del
la potētia di coſtui dico che ogni coſa alla natura ſuggiace: & da lei
niuna potētia e libera & eſſa medeſima e ſocto amore qn̄ coſtui il

comãda li ãtichi odii piscono: & le uechie ire & nouelle dãno luo cho alli sui fuochi Et ultimamẽte tãto se stẽde il suo poter che alcũa uolta le Matrigne fa gratiose a filiastri che nõ e picola marauiglia. Adũque che cerchi che dubita che mattramẽto fugi Se tãti iddii se tãti huomini tãti animali da costui sono uiti. Tu dessere uinta da lui ti uergognerai: tu nõ sa che ti fare Se tu forsi di soctometerti a costui aspecti riprẽsione ella nõ ci de poter cadere percio che milli falli maggiori & il seguire cio che glialtri piu di te excellenti hanno facto te come poco hauenda fallito & meno porẽte cha igia decti rẽderãno scusata. Ma se queste parole nõ ce moueno & pur resistere uorrai pẽsa la tua uirtu non simili a quella di Giouanne inseno potere agiungere Phebo ne in richeze Iunone ne noi ĩ belleze & tutti siamo uinti dũque tu sola credi uincere tu sei ingãnata & ultimamẽte pur ꝑderai. Bastati q̃llo ꝑ inãzi a tutto il mõdo e bastato ne ti facia accio tepida il dire Io ho marito & le sancte leggie & la ꝑmessa fede mi uiẽtano queste cose pero che argomẽti uanissimi sono ꝯtra la costui uirtu. E gli come piu forte laltrui legge nõ curãdo annulisce & dalle sue Phasiphe similmẽte haueua marito & Phedra & noi anchora quãdo amãmo essi medesimi mariti amono piu uolte hauẽdo moglie. Riguarda Iason Theseo el forte Hector & Vlisse dunque non si fo loro ingiuria se per quella leggie chessi tractano altrui sono tractati essi. Lalloro niuna prerogatiua piu che alle donne e conceduta. Et percio abandona li schiocchi pẽsieri & si cura ama come hai cominciato. Ecco se tu: al potento Amore nõ uuoi subiacere fugir ti cõuiene & doue fuggirai tu: che nõ ti seguiti & ñ ti giũga. Egli ha ĩ ogni luocho eguale potẽtia dũque tu uai nelli suoi regni dimori: & nelli quali niuno si po nascõdere quando li piace di ferilo Bastati sommamẽte o giouãe che di nõ abomineuole fuoco come Mira Semiramis Biblide canace & Gleopatra feceti molesti niuna cosa nuoua dal nostro filiolo uerso te sara opera ta egli ha cosi leggie come qualli que altro iddio al quale seguire tu non sei la prima uedi essera lultima da hauere speranza se forsi al ꝓsente ti credi solla uanamẽti credi lascião stare laltro mõdo che tu to ne pieno Ma la tua cita solẽne rimira la q̃le ĩfinite cõpagni ti puo mostrare. Et ricordati che niũa cosa facta da tãti meritamẽte si puo dire scõtia. Seguita adũq̃ noi & la molto riguadato belleza cõ la nr̃a deita rĩgratia la qual del numero delli semplici a cognoscere il dilecto de nostri doni thabbiamo tirata.

E dõne piatose se amore felicemente adempie iuostri desii

he douea io o che potea rispondere a tanti & tale pole & di tale dea
si non sia cõe ti piace. adũq dico chella gia tacea quando io le sue pa
role hauẽdo nel ĩtellecto racolte fra me piene di molte scuse & ĩsini
te sẽtẽdole & lei gia cognoscẽdo accio fra mi dispuosi. Et subitamẽ
te del lecto leuatami & poste cõ hũile cuore le giõche ĩ terra cosi te-
morosa ĩcomĩcia. O singulare belleza & eterna o deita celeste &
unica dõna della mia mẽte la cui potẽtia sẽte piu fiera chi piu se de
sede pdõa alla mia simplice resistẽtia facea da me cõtra larme del
tuo filiuolo ñ cognosciuta da me et di me sia cõe tipiace et cõe pmet
ti a tẽpo & luoco merite la mia fede accio chio di te tra laltre lodãdo
micresca il numero de tuoi subditi.

Veste pole hauea io appẽa decte qñ ella del luogo oue sta-
ua mossai uerso me uene & cõ seructissimo desi one senbiã
te abraciãdomi mi bascio la frõte. Poi qlle il falso Ascanio
nella bocha a didone alitãdo accese le occulte fiãme cotale a me in
bocha a me spirando feci li primi disii piu fochosi comio senti. Ea
aperto al quãto idrapi purpurei nelle sue braccia tra le delicate ma-
melle leffigie dellamato giouane nel sotile palio riuolta cõ solicitu
dine alle mie non dissimili mi fece uedere & cosi disse.

Giouane donna riguarda costui nõ lixa non getta non bir-
ria nelloro pari thabbiamo p amãte donato eglie per ogni
cosa dessere da qlũque dea amato & piu chẽ se medesimo si
cõe noi habiamo uoluto ama & amera semp̃ & po lieta & sicura nel
suo amore tabãdona li tuoi prieghi hãno cõ pieta tocche le nr̃e ore
chie si cõe degni & po spera che secondo lopere senza fallo merito
prẽderai. Et quinci senza piu dire subito si tolsi ali occhi miei.

Ime misera chio ñ dubito che lecose seguite mirãdo ñ uene
re costei che mappue: ma Thesiphone fusse piu tosto: laq-
le posti giu li spauẽteno li crini nõ altramẽte che Iunõe la
chiareza della sua deita & uestita la splẽdida forma qual quella se ui
sti la simile cosi mi fece uedere cõessa a Semele simigliante cõsiglio
di distructione ultima quale fece ella porigiẽdomi. Il quale io mise
ramente credendo o piatosissima fede o reuerenda uergogna et o
castita santissima delle honeste donne unico & care thesoro mi fu
cagione de cacciarui ma perdonatime se penitentia data al peccato
te puo sostenuta alcuna uolta impetrare.

Oi che dal mio cõspecto si fu ptita la dea, io nelli suoi piace
ri cõ tutto lanimo puro rimasi diposta et cõe che ogni altro
senno mi toglieste lapassione furiosa chio sostenea nõ so p

qual mio merito solo uno bene di molti mi fu lasciato cioe il cogno
scere che radeuolte o nõ mai fu ad amore palese conceduto felice fi-
ne. Et pero tra gli altri miei piu sommi pensieri quanto che egli mi
fusse grauissimo a fare: disposi di non preporre alla ragione il uole-
re nel recare affine cotale dissio. Et certo quãto chio molto fussi per
diuersi accidenti fortissimamente constrecta pur tanto di gratia mi
fu conceduta che senza trapassare il segno uirilmente sostenendo las
sano passai & in uerita anchor durano & le forze & tal consiglio po
che quantunq; io scriua cose uerissime socto il facto ordine lho dis-
poste che excepto colui che cosi comio lo sa: essendo di tutti cagio-
ne niuno altro per quantunq; hauesse acuto lauedimento poterebbe
chio mi fusse cognoscere. Et io lui prego se mai per auentura questo
libretto alle mani gli peruiene che egli per quello amore gia mi por
to: che celi quello che allui ne utile ne honore puo mãifestando tor
nare. Et se egli ma tolto ma senza hauerlo io meritato se non mi uo
glia torre quello honore il q̃le io auegna dio che ingiustamente por
to esso come se uolendo non poterebbe rendere gia mai.

O tale proponimento adunq; seruando & socto graue peso di sofferenza domandando li miei disii uolenterosissimi di mostrasi mingiegnai con occultissimi acti: quando tempo mi fu conceduto daccendere il giouane il quale medesime fiamme ouio ardea & di farlo cauto comio era. Et in uerita in cio non mi lo gho longa faticha: che se nelli sembianti uera testimonianza delle qualita delcore si comprẽde. Io in poco tempo cognobbi al mio de siderio essere seguitato leffeto & nõ solamente dellamoroso ardore ma anchora di cautella pfecta il uidi pieno. Il che sommamente mi fu agrado. Cosi con intera consideratione uago di seruare il mio ho nore & adadempire a luocho & tempo li suoi disii credo non senza grauissima pena usãdo molte arti singiegno dhauere la familiarita di qualunque mera parente. Et ultimamente del mio marito laqua le non solamente hebbe ma anchora con tanta gratia la possedette che aniuno niuna cosa era agrado: se non in tanto quanto con lui la cõicaua. Q uãto questo mi piace credo che senza scriuere il cogno sciate: & chi sarebbe quella si stolta che non credesse che sommente da questa familiarita nacque il potermi alcũa uolta: & io allui in pu blico fauellare. Ma gia parẽdoli tempo di procedere apiu sottile co se: hora con uno hora con unaltro quando uedea chio udire potessi & intenderlo parlaua cose per le q̃li io uoluntarosissima dimparare

cognobbi che non solamente sauelando si potea laffectione dimo strare ad altrui & la risposta pigliare: ema etiamdio con acti diuersi & delle mani & del uiso si potea fare & cio piacendomi molto cō tā to auedimēto compresi che ello a me ne io a lui significare uolea al cuna cosa che assai conueneuolemēte luno laltro nō intendesse. Ne a questo contento stando singiegno p figura plando & insegnarmi a tale mō parlare & di farmi piu certa de suoi desii me Fiametta & se Pāphilo noiando. Oime quāte uolte gia ī mia pȓsentia & de miei piu cari caldo di festa & di cibo & damore fingiēdo. Fiametta & pā philo eēre stati greci narro ello come di lui & lui dime primamēte erauammo stati presi con quāti accidēti poi nerano seguitati & aluo chi & alle psone ptinente alla nouella dādo cōueneuoli nomi. Cer to io ne rise piu uolte & non meno della sua sagacita che della sim plicita delli ascoltāti. Et taluolta fu chio temetti che tropo caldo nō trāsportasse la lingua disaueduramēte oue essa andare nō uolea. Ma elli piu chio ñ pēsaua sauio astutissimamēte si guardaua dal falso la tino: O piatosissime dōne che nō īsegna amore alli suoi subditi &: a che ñ li fa elli abili ad imprēdere: Io simplicissima giouane & ape na potēte asciogliere la lingua nelle materiali & simplici cose tra le mie cōpagne cō tāta affectiōe imodi di plar̄ di colui racolsi che ī bre ue spacio io haueria di fingere & di plare possato ogni poeta Et puo che cose furono alle quali udita la sua positione io cō una fincta no uella nō desse risposta deceuole. Cose assai secōdo il mio parere ma lagieuole adimprēdere & molto piu adopare ad una giouāe o racō tare: Ma tutte picolissime & di niūo pesso parrebbeno scriuendo io se la presente materia il richidesse con quanta soctile experientia fos se per noi prouata la fede duna mia familiarissima serua alla quale deliberamo di commettere il nascoso fuoco āchora a niuna altra p sona palese considerando che longamente senza grauissimo aaffan no non essendone alcuno mezo si poteua seruare. Oltra questo sa rebbe longo ilracontare quanti & quali consiglii & per lui & per me auerie cose fossero presi fossero presi fuorsi non che per altrui opera ti ma appena chio crea che pēsati giamai: li quali tutti anchora chio al presente in mio detrimento gli cognoscea operati non po mi duo le dauerli saputi.

E io o dōne nō erro imaginādo e non fu picola la fermeza degli animi nostri se īteramēte si guarda quāto difficile cosa sia due amorosamēte & di duo giouāi sostener̄ un lūgo tēpo

che essi o da una pte o daltra da souerchi disii sospiri dlla ragioneue le uia nõ trabocchino. Anzi fu bñ tãta & tale che ipiu forti huomini cio facẽdo laude digna et alta nacqsterebbẽo: ma la pẽna mia meno honesta che uagga sapparechia di scriuere qlli ultimi termini damore aqli aniuno e cõceduto il potere ne cõ disio ne cõ opera andare piu oltra. Ma ĩ prima chio accio peruenga: quãto piu supplicemẽte posso la uostra pieta ĩuoco & qlla amorosa forza laqle nelli teneri uostri pecti stano acotale fine tra iuostri disiri: et prego ue sel mio parlare ui pare graue dalopera nõ dico che so che se accio state nõ siere gia desserui: dissiate: chesse promptissime ĩ uoi surgano alla mia scusa. Et tu honesta uergogna tardi da me cognosciuta perdonami: & alquanto ti pregho che chi presti luogo alle timide donne accio che da te minacciate sicure da me legghino cio che di loro amando disiano.

Vno giorno doppo laltro trahauãmo cõ isperãza solicitata imiei e isuoi disii: & cio ciascuno egramẽte portaua: auengha che luno il dimostrasse allaltro occultamẽte parlãdo & laltro a luno di cio si dimostrasse sciso oltramodo: si come uoi medesime lequale forte forza certate: accio che piu uisarebbe agrado sapere che sogliono le amante donne fare. Esso adunque in cio poco le mie parole credeuoli luogo & tẽpo cõueneuole riguardato piu in cio che gli auenne auenturato che sauio & cõ piu ardire che ĩgegno hebbe da me: chel chio si come ello: bene che del cõtrario minisin gessi disiaua: Certo se questa fusse la cagione per la quale io lamassi silio confesserei che ogni uolta che cio nella memoria mi tornasse: mi fuosse dolore aniuno altro simile: ma incio misia: iddio testimonio che cotale accidente fu & e cagione minuissima dellamore che io gli porto: nõ p tãto nego che cio et hora et alhora non mi fusse carissimo: Et chi sarrebe quella si poco sauia che una cossa che amasse non uolesse inãzi che lõtana uicina. Et quãto magiore fusse lamore piu sentirai preso: doppo adunque cotale auenimẽto da me auãti nõ saputo ma pur pensato nõ una uolta ma molte consũmo piacere: et lasortuna el nostro sapere si cõsolo lungo tempo a tale partito. Auenga che ame ora in breue piu che alcuno uento sugirosi mi si mostra: ma mentre questi cosi lieti tempi passauano si come amore ueramente puo dire: il quale solo testimonio ne posso dare alcuna uolta nõ fu senza tema ame licito il suo uenire: che ello p occulto mõ ñ fosse meco. O quãto gli era lamia camera cara & cõe lieta essa lui uedea uolẽtieri io la cognobbi adesso piu reue-

rēte che alcuno tēpio . Oime quāti piaceuoli basi quāti amorosi abraciari : quāte nocte ragionādo gratiose piu chel chiaro giorno sēza sonno passate quāti altri cari dilecti ad ogni amāte ī qlla haueano ne lieti tēpi . O sanctissima uergogna durissimo freno alla uaghemēte p che nō ti partiru pgādo tene io : p che ritiētu lamia penna adimostrare acta gli hauuti beni accio che mostrati īteramēte le seguite īfelicita hauessero forza magiore di porre per me pieta negli amorosi pecti . Oime che tu moffēdi credendomi forsi giouare . Io desideraua de dire piu cose ma tu ñ mi lasci quelle adūque allequale tanto di priuilegio ha la natura prestato che per li decti possano quelle che si taciono : cōprēdere : allaltre non cosi saui il manifestano ne alcuna me quasi nō cognoscēte di tāto stolta dica che assai bene cognosca che piu sarebbe il tacere honesto : che cio manifestare chie . e . scripto : ma chi puo resistere ad amore qñ ello cō tutte le sue forze operando soppono . Io aquesto pūto lasciai piu uolte la pena : & piu uolte dalui infestata la ripresi : & ultimamēte acolui alqle io ne principii non seppi anchora libera arisistere : conuēne chio serua obedisse : ello mi mostro altro tanto li delecti nascosi ualere : quanto itesori sotto laterra occulti . Ma per che mi dilecto io cotano intorno a queste parole . Io dico che io allhora piu uolte ringraciai la sancta dea promectrice & datrice di quelli dilecti . O quante uolte io suoi altari uisitai cō īcēsi coronata dlle sue frōde . Et quāte uolte biasmai li consigli della uecchia baila : & oltra qsto lieta sopra tutte laltre cōpagne scherniua tutti iloro amori qllo nel mio plare biasimādo che piu nellanimo metta caro fra me souēte dicendo niuna e amata come ue amai giouane comio degno amo : ne con tanta festa gliamorosi fructi colse comio et egli cogliamo . Io breuemēte hauea il mondo per nulla : & con la testa mi parea il cielo tocchare & nulla manchare ame al sōmo colino della beatitudine tenere riputaua se ñ solamēte in apto mostrare la cagione dela mia gioia estimādo meco medesima che cosi aciascuna psona cōe ame douesse piacere qllo che ame piace Ma tu o uergogna dalcūa parte et tu paura dallaltra mi ritenesti minaciādomi luna decterna infamia laltra di perdere cio che nemica fortuna mi tolse poi . Adūque si come piacque ad amore ī cotal guisa piu tēpo sēza hauere inuidia dalcuna donna lieta amādo uissi & assai contēta non pēsando chel dilectoso piacere il quale io allhora con amplissimo cuore prendea fosse radice & pianta di miseria nel futuro si come io al presente senza fructo miseramente cognosco .

Capitolo secondo nel quale madōna Fiametta descriue la cagione del partire del suo amante da lei et la partita di lui el dolore che allei ne seguito del partire.

Entre chio o carissime dōne ī cosi lieta et gratiosa uita cōe di sopra e scripto: menaua igiorni miei poco alle cose future pēsādo: lanemica fortūa a me dinascoso tēperaua isuoi ueneni: & me cō aīosita cōtinua & cōtētissima nō cognoscēdolo seguitaua: ne basto gli dauermi di dōna di me medesima facta sua damore. Vedēdo che dilecteuole gia mera cotal suire cō piu pūgēre orticha singegno daffligere laīa mia. Et uenuto il tēpo da lei aspectato mapparechio si cōe appresso uederte isuoi assetii: iquali ame amalmio grado cōuenuti gustare la mia allegreza ī tristitia & il dolce riso in amaro piāto mutarono lequal cose nō che sostenēdole ma pur pensādo il douerle altrui scriuēdo mostrare: tāta di me stessa cōpassiōe massalisce: che q̄si ogni forza tolēdomi: & īfinite lachrime agliocchi recādomi appena il mio proposito lascia ad effecto pducere: il q̄le quātūque male io possa: pur mingegnero di fornire.

Oi ello et io come caso uenne essēdo il tēpo per piogge et p fredo noioso: nella mia camera menādo la tacita nocte le sue piu lūge dimorī riposādo nel richissimo lecto ī sieme dimorauāmo: & gia Venere molto da noi fatigata q̄si uinta ci daua luogho: & uno lume grādissimo ī una parte della camera accesso gliocchi suoi della della mia belleza faceua licti: & li miei similmēte della sua: dellequali mētre che di quella parlādo io cose uarie essi soperchia dolceza haueano et q̄si dessa īebriati la luce lore non so come p piccolo spacio da īgāneuole sōmo uīti tollēdomi le parole: stecteno chiusi. Il quale cosi suaue da me passando comera entrato del caro amāte ramaricheuoli mormori sentirono li miei orecchie: & subito della sua sanita in uarii pēsieri messa: uolli dire che ti senti ma uinta da nuouo cōsiglio mi tacqui: & cō occhio acutissimo & con orechie soctile lui nellaltra parte del nostro lecto riuolto cautamēte mirādolo p alcuno spacio la scoltai: ma nulla delle suoe uoci presero lorechie mie: ben che lui ī singhiori di grauissimo piāto affannato: il uiso parimente il pecto bangniano di lachrime cognoscessi Oime qual uoce miseriano sofficiēte ad exprimere quale in tale aspecto la cagione ignorādo lanimamia diuenisse: mirandolo emoccorero mille pensieri per la mēte in uno momēto et quasi tutti terminauano in uno: cioe chello amādo altra donna contra uoglia di

morasse: in tal modo le mie parole furono piu uolte in fino alle la
bra per dimandarlo qual fusse la sua noia: ma dubitando che uergo
gna non li porgiessi lessere dame trouato biangendo si ritraheuano
in dietro: & similmente trasse gliocchi piu uolte di riguardarlo ac-
cio che le calde lachrime cadēti da quelli uenēdo sopra di lui n̄ li des
sero materia di sentire: chel fusse da me ueduto. O quāti modi im
patienti pēsai da operare: accio che elli desta mi sentisse non hauer
lo sentito: e a niuno maccordaua. Ma ultimamente uinta dal desio
di sapere la cagione del suo pianto accio chello ame si uolgiesse: qua
le coloro che ne sonni o da caduta o da bestia crudele o daltri spauē
tati subitamente pauidi si riscuoteno in sogno il somno adunhora
rompendo: corale subita con uoce pauida mirriscossi luno de miei
bracci gittando sopra li suoi homeri: & certo longanno hebbe luo-
go: pero chello lasciando le lachrime con infinita letitia subito a me
si uolse: dice con uoce pietosa: O anima mia bella che temesti al
quale io senza interuallo rispuosi: pareami chio ti perdessi. Oime
che le mie parole non so da che spirito pinte fuori furono di futuro
augurio uerissime annūciatrici come hora uedo. Ma ello rispuose:
O carissima giouane morte non altro puote che tu mi perdi: opera
re. Et in queste parole senza mezo segui ungran sospiro: del quale
non fu si tosto da me che de primi pianti desideraua sapere la cagiōe
dimandato che labondāte lachrime da suoi occhi come da due fon
tane cominciarono ascarturire & il male rasciuto pecto di lui a ba-
gniare con magiore abondantia & me in graue doglia & gia lachri
mante tenne per lōgo spacio sospesa: li lo impediua il finghiora del
pianto inanzi che alle mie molte dimande potesse rispondere. Ma
poi che libero alquanto da limpeto si senti: ben che spesso dal pian-
to le parole fosseno interotte con uoce dolente cosi mi rispuose.

Ame carissima dōna & da me amata sopra tutte le cose si co
me gli effecti ti possono mostrar̄ Se imiei piāti meritano fe
de alcūa credere puoi nō sēza cagiōe āchora cō tāta abōdan
tia spādano lachrime gliocchi miei q̄lhora nella memoria q̄llo che
hora icēta gioia cō teco stādo mi ritrouo cio e solamēte il pēsare che
di me due fare nō posso comio uorrei: accio che adamore & alla de
bita pieta adūhora satissar potessi: chi dimorādo & la doue la neces
sita stretissima me tira p forza andādo: dūq̧ n̄ potēdosi: ī afflictiōe
grauissima il mio cuore misero ne dimora: si come colui che da una
pte trahēdo pietà & fuori delle tue braccia tirato & dallaltra ī q̄lle cō

ſomma forza damore e ritenuto queſte parole mentrorono nel mi
ero cuore con amaritudine mai non piu ſentira: & anchora ben che
non ſoſſero preſe dallintelecto non dimeno quanto piu di quelle re
ceueano lor echie attente alloro danni tanto piu in lachrime conuer
tendoſi muſciaueno per gli occhi laſciando el cuore illoro effecto ne
mico: Queſta fu la prima hora chio ſenti dolore al mio piacere
piu nemicheuoli. Queſta fu quella hora che ſenza modo lachrime
mi fece ſpãdere mai prima dame ſimile no ſparte li quali niuna ſua
parola ne conſorto di che aſſai nera fornito potea riſtringere. Ma
poi che per longo ſpacio hebbe pianto amaramente quanto potei
anchora il pregai che piu chiaro qual pieta il traheua delle mie brac
cia: dimoſtraſſe. Onde ello non reſtando pero di pianger: coſi mi
diſſe.

A ineuitabile morte ultimo ſine delle coſe noſtre di piu ſili
oli nouamẽte me ſolo ha laſciato al padre mio il q̃le danni
pieno & ſẽza ſpoſa ſolo dalcũo fratello ſolicito iſuoi cõforti
rimaſo ſẽza ſpanza alcũa di piu hauere me cõſolatione di lui il q̃le
gia ſono piu ãni paſſati nõ uidi richiama ariuederlo alla q̃le coſa ſug
gire p nõ laſciarti gia ſono piu meſe uarie mainere di ſcuſe ho troua
to. Et ultimamẽt ñ acceptãdone alcũa p la mia pueritia nel ſuo grẽ
bo teneramẽte alleuato p lamor̃ di lui uerſo di me cõtinuamẽte por
tato & p q̃llo che a lui portar̃ debbo & p la debita obediẽtia filiale &
per q̃lunq; altra coſa piu graue porte cõtinuo mi ſcõgiura che ariue
derlo uedea. Et oltragio damici & da parẽti cõ prieghi ſolemni me
nefa ſtimolare dicendo in fine ſe la miſera anima caciare del corpo
ſconſolata ſe me non uede. Oime quante ſono le naturale leggi for
ti. Io non ho potuto fare ne poſſo che nel molto amore che ti por
to non habia trouato luocho queſta pieta onde hauendo in me con
licentia di te deliberato dandarlo ariuederlo & con lui dimorare a
conſolatione ſua alcuno picolo ſpacio di tempo non ſapendo come
ſenza te uiuere mi poſſa di tal coſa ricordandomi tucta uia merita-
mente piangho. Et qui ſi tacque.

E alcuna di uoi fu mai o donne a cui in parlo alla q̃le feruẽte
mẽte amãdo cotale caſo aueniſſe colei ſola ſpero che poſſa
cognoſcere q̃le alhora fuſſe la mia triſteza nellanima del ſuo
amore gia cibata ſenza miſura amando acceſa allaltre nõ euro di di
mõſtrarlo po che coſi cõe ogni altro exemplo che il decto coſi ogni

plare ci sarebbe sacro. Io dico sommariamente che uedendo io que
ste parole lanima mia cerco di fuggire da me & senza dubito credo
fugita si sarebbe: se nõ che di colui nelle braccia cui piu amaua si sen
tia stare ma non dimẽo paurosa rimasa & occupata di graue doglia
lungamente mi tolse il poter dire alcuna cosa ma poi alquanto spa
tio si fu assuefacta a sostenere il mai piu non sentito dolore a miseri
spiriti rendere incomincio le paurose forze: & gliocchi rigidi diuenu
ti hebbero copia di lachrime: & la lingua di dire alchuna parola per
che al signore della mia uita uolta cosi dissi.

Vltima spãza della mia mẽte entrino le mie pole nella tua
anima con forza di mutare il nuouo proposto accio che se
cosi mami come dimostri & la tua uita & la mia cacciate nõ
siano dal tristo mondo prima che uaga il dio segnato. Tu da pieta
tirato & damore in dubio poni le tue cose future. Ma certo se le tue
parole per adietre sono state uere con le quale me da te essere stata
amata non una uolta ma molte hai affirmato: niuna altra pieta a q̃
sta debbe hauere potentia di potere resistere ne mentre che uiua al-
troue tirarte: & odi per che elli te manifesto se tu sequiti quello che
parli in quanto dubio tu lasci la uita mia: la quale apena per adietro
se sostenuta quello giorno chio non to potuto uedere Adunque poi
essere certo che cessandoti tu ogni allegreza da me si partira & ho-
ra basti questo. Ma chi dubita che ogni tristitia mi soprauerra laq̃-
le forsi di senza muccidera bendeitu hormai cognoscere quanta for
za sia nelle tenere giouani apoteri cosi auersi cosi con forte aio con
sostenere. Se forse uogli dire chio per adietro amando sauia mente
& con forza li sostenni magiori. Certo io il confesso in parte: ma la
cagione era molto diuersa da questa la mia speranza posta nel mio
uolere mi faceua lieue quello che hora in altrui mi grauera: chi
mi negaua: quando il disio mhauesse pur oltra ad ogni mesura co
strecta chio te cosi di me comio di te innamorata non hauesse po-
tuto hauere certo niuno quello che essendomi tu lontano non ina-
uerra ottraccio io allhora non sapeua piu che per uista chi tu ti fussi
ben chio ti extimassi da molto ma hora il cognosco & sento p̱ opa
che tu sei adauer̃ tropo piu caro che ñ mi mostraua alora il mio ima
giare & sei diuẽuto mio con q̃lla certeza chelli amãti possão eẽre da
le dõne tẽuti loro & chi dubita che nõ sia magior̃ dolor̃ il p̱dere cio
che altri tiene cħ q̃llo che spa di tener̃ ãchora che la speranza debia

riuscire uera & po bñ considerãdo assai apto si uede la morte mia Dũqꝫ la pieta del uecchio padr̃ ꝑposta a q̃lla che di me di hauer̃ : mi sara di morte cagiõe. Ma tu nõ sei amatore : ma nemico se cosi fai. De uoraitu o potrailo fare pur chio il cõsenta ipocchi ãni al uecchio padre ꝓbati alli molti ch ãchora ame ragioneuelmẽte si debbẽo ãti porre. Oime ch ĩ qua pieta sera q̃sta e egli tua credẽza o pamphilo che niuna ꝑsona sia di te quãto elli uuole o puote ꝑ parẽtado di sangue o ꝑ amista cõgiũta tami si comio tamo : male credesti se credessi si. Veramẽte niuno tama cosi comio. Dũque se io piu tãto piu pieta merito & po degnamẽte antiponemi & di me essẽdo pietoso dogni altra pieta ti dispoglia & cõdecẽde a q̃sta & sẽza te lascia riposar̃ il uecchio padre : & cose come tu ꝑ adietro nõ cõ lui lõgamente sei uisso : cosi seigli piace ꝑ inãzi si uiua & se nõ sisi mora ello e sugito molti ãni al mortal colpo sio odo il uero & piu ci e uisso che non si cõuiene. Et selli cõ tãta faticha uiue come li uecchi fãno sera uia magiore pieta di te uerso lui il lasciarlo morire che piu ĩ lui cõ la tua ꝑsentia prolõgare la faticheuole uita. Ma io che guari sẽza te uissa ñ sono ne uiuere sẽza te nõ saperei si cõuiene daiutare la quale giouenissima anchora cõ teco aspecto molti ãni uiuere lieta : De se la tua andata q̃llo che nel tuo padre douesse opare che ĩ Esone li medicãti di Medea operarono. Io diria la tua pietade e giusta & comandarei che se adimpiesse anchora che duro mi fosse ma nõ sara cotale nõ poterebbe essere & tulsai. Or ecco se tu forsi piu chio nõ credo crudele di me la quale ꝑ electione non issforzato hai amata & ami si pocho ti cale che tu uogli pur al mio amore ꝑporre la pieta ꝑduta del uecchio il quale e tale : quale la fortuna tel decte. Almeno di te medesimo tincrescha piu che di me o di lui : il quale se li tuoi sembianti ĩ ꝓxima et poi le tue parole nõ mhano ĩgãnata piu morto che uiuo ti se demõstrato qualhora ꝑ accidẽte senza uedermi. Hai trapassata et hora assi lõga dimora che in te richiede lamaluenuta pieta senza uedermi ti credi di potere dimorare de perdio attẽtamẽte riguarda e uedi repossibile a morte riceuere se ꝑ lõgo dolore auiene chel'lhuomo si muoia : comio ĩtẽdo ꝑ laltruia uita di q̃sta ãdata : ꝑ laq̃le che a te sia durissima : le tue lachrime & del tuo cuore il mouimẽto il q̃le ne ãxio pecto sẽza ordĩe battere sẽto : dimostrão & se morte ñ te segue uita pegiore che morte ñ tẽe falla. Oime che lõnamarato mio cuor̃ ĩsieme della pieta ch ame medesima porto

& da quella che per te ſento e ad unhora conſtrecto: per chio ti pre-
gho che tu ſei ſcioſcho non ſii che mouendoti a pieta dalcuna pſona
& ſia chi uuole tu uogli te grauare & a grauare piculo di te medeſi-
mo ſottoporre. Penſa che chi ſe non ama: al mondo niuna coſa poſ
ſede. Tu o padre cui tu ſei hora pietoſo: non ti diede al mondo per
che tu ſteſo ti deſſi cagione di torrene: & chi dubita che ſe allui foſſe
la noſtra cõdirione licita diſcoprire: quello eſſendo ſauio non diſceſ
ſe piu toſto rimanſi che uiẽne. Ee ſe accio diſcretione non lo īduceſ
ſe ello glielli indurebbe pieta & queſto credo che aſſai ti ſia maniſeſto
A donque faragione che quello iudicio che daria ſe la noſtra cauſa ſa
peſſe e che ello lhabia ſaputa & data. & per la ſua ſentẽtia medeſima
laſcia ſtare queſta andata a me & a te parimẽte dãnoſa. Certo cariſ
ſimo ſignore mio aſſai poſſenti ragione ſono legia dicte douere ſe-
guire & di rimanerti. Conſiderãdo anchora doue tu uai: che poſta
cola uadi uñ naſceſti luogo naturalmẽte oltre ad ogni altro amato
da ciaſcuno non dimeno per quello chio habbia gia da te udito ello
te per accidente noioſo: po che ſi cõe tu medeſimo gia diceſti la tua
citta e piena di uoce põpoſa & di puſillanimi facti ſerua: non a mil-
le leggie ma a tanti pareri quanti ua huomini: & tutta in arme & in
guerra coſi citadina come forreſtiera fremiſce di ſuperbia & auaritia
& dinuidioſa gente fornita & piena dinumerabile ſollicitudine coſe
tutte malle allanimo tuo conforme: Et qlla che dilatiare tappare-
chi: ſo che cognoſci lieta pacifica habõdeuole magnifica & ſotto ad
uno ſolo re le quale coſe ſio alcuna cognoſcenza ho di te: aſſi ti ſo-
no grandeuoli: & oltre tutte le coſe contante ſi ſono io laquale tu in
altra pte non trouerai dunqȝ laſcia lãgoſcioſa ꝑpoſta & mutãdo cõ
ſiglio alla tua uita & alla mia īſieme rimanẽdo puedi io te ne pego.

E mie pole in molta quãtita le ſue lachrime haueão creſciu
te dellequali cõ baci meſcolati aſſai ne hebbi. Ma elli doppo
molti ſoſpiri coſi mi riſpuoſe: O ſõmo bñ dellaīa mia ſen-
za niũo fallo uere cognoſco le tue pole & ogni piculo ī qlle narrato
me mãiſeſto. Ma accio che io nõ come uorrei ma come la neceſſita
pſente richiede breuemẽte riſpõda: ti dico chel potere cõ uno corto
affãno ſoluer uno debito grãde: credo ch da te mi ſi debbia cõceder
Pẽſare dei & ecre certa: che bẽ che la pieta del uecchio padre mi ſtrĩ
ga aſſai: & debitamẽte nõmẽo ma molto piu chella di noi medeſi
mi mi cõſtrige. la qle ſe licito fuſſe adiſcoprire: ſcuſato mi pebbe eẽ
re pſumẽdo che nõ da mio padr ſolo ma ãchora da il uecchio padr

senza uedermi morire. Ma conuenendo questa pietà essere occulta senza quella palese adempire: non uedo senza grauissima reprensione & infamia fare lo potessi. Alla quale reprensione fugire adimpiendo il mio douere tre o quatro mesi si torra di dilecto la fortuna: doppo iquali anzi prima che compiuti siano senza fallo mi riuederai nel tuo conspecto tornato & me come te me medesima ralegrare. Et se li luogho al quale io uo e cosi spiaceuole come sai che e cosi a rispecto di questo essendo ci tu: cio ti dee essere molto agrado pensando che doue altra cagione apartirmi quinde non mi mouesse p forza la qualita del luogho al mio animo auerso me ne sarebbe partire & qui tornare. Dunque concedassi questo da te chiouada: & cõe per adietro nelli miei honori & utili stata sei solicita: cosi in questhora diuenni piacente: accio chio cognoscendo a te grauissimo laccidente piu sicuro per inanzi mi renda: che in qualũque caso ti sia lhonor mio quantio stato caro.

Llo hauea dicto & taceasi quando cosi ricominciai a parlare Assai chiaro cognosco cio che fermato nellanimo non pieghieuole porti: & appena mi pare che in quello raccoglier uogli pẽsando di quãte & q̃li solicitudine laĩa mia lasci piena da me lontanãdoti: laq̃l niuno giorno niuna nocte niuna hora sara senza mile paura. Io staro ĩ cõtinuo dubio della tua uita: la q̃le io pregho iddio che sopra imiei di la distẽda quãto tu uogli. Depche cõ soperchio plar̃ mi uoglio stẽder̃ dicẽdole adũa adũa Egli ñ ha breuemẽte il mare tãte arene nel cielo tãte stelle quãte cose dubiose e di picolo pẽso tutto il di interuenire a uiuenti: lequale tutte partendoti tu senza dubio spauẽtando moffenderano: Oime trista la mia uita io mi uirgogno di dirti quello che nella mia mẽte mi uiene. Ma pero che quasi possibile p le cose udite mi par costrecta pur tel diro. Or se tu ne tuoi paesi: ne liqual ho udito piu uolte essere quantita infinita di belle dõne & uaghe a te bene adamare & ad eẽre amate: una ne uedessi che ti piacesse & me p quella dimenticasti: qual uita sarebbe la mia. De se cosi mami come tu mostri: pensando come staresti sio p altrui ti cãbiassi laqual cosa non sara mai certo io cõ lemie mani ĩanzi che cio auenisse mucciderei Ma lasciamo stare q̃sto: & di quello che noi nõ desideriamo che auẽgha non tẽtiamo cõtristo anũcio lid dii. Se a te pur fermo giace nellaio il ptire: concio sia che niũa altra cosa mi piaccia se nõ piacerti: accio uolere di necessita mi conuiene

diſporre. Tucta uia ſe eſſere p̄uo io ti pregho che in queſto tu ſegui
il mio uolere cio e in dare alla tua andata alcuno indugio : nel quale
io imaginando il tuo partire continuo penſiero poſſa apparare aſoſ
ſtire deſſere ſenza te. Et certo queſto non ti deeſſere graue: il tempo
medeſimo il quale hora la ſtagione mena maluagio : me fauoreue
le: non uidi tu il cielo pieno doſcurita continuo minacciare grauiſſi
me peſtilentie alla terra con acque & cõ nieue con uenti & con ſpauẽ
teuoli tuoni: & come tu dei ſapere hora per le cõtinue pioge ogni pi
colo riuo e diuenuto un grãde & poſſente fiume chi e colui che ſi po
co ſe medeſimo ami che ĩ coſi facto tempo ſi metta acaminare Dũ
que in queſto fa il mio piacere il quale ſe fare nol uuoi fa il tuo doue
re. Laſcia idubioſi tempi paſſare: & aſpecta il nuouo nel quale & tu
meglio & cõ men picolo anderai & io gia con itriſti pẽſieri coſtuma
ta piu patientemente aſpectando paſſero la tua tornata.

Queſte pole ello nõ ĩdugio la riſpoſta ma diſſe: Cariſſima
giouane langoſcioſe pene & le uarie ſollicitudine nelle q̃li io
contra mio piacere ti laſcio: & mecho ſenza dubio ne porto
luno & laltra mitighi la lieta ſpanza della futura tornata. Ma di q̃l
lo che coſi q come altroue qñ tẽpo ſara mi di giũgere cio e lamorte:
& ſe nõ dhauerne pẽſiero ne de futuri accidẽti annocere poſſibili &
anchora a giouare ouũq3 lira o la gratia di dio coglie lhomo qui bẽ
& e il male ſenza poter altro li conuiene ſoſtener. Adunq3 q̃ſte coſe
ſenza badarci nelle mani di lui meglio di noi con ſapeuole di noſtri
beſogni laſcia laſtare: & allui con prieghi ſolamẽte adimãda che uẽ
ghino buoni che di niuna dõna in ſia altro che di Fiãmetta: apema
pur ſe io il uoleſſe il poterebbe fare Gioue con ſi facta cathena ha il
mio cuore Amore legato ſoto la tua ſignoria: & di cio ti rẽdi ſicura
che prima la terra portera le ſtelle: el cielo arato da buoi ꝑducera le
mature biade che Pamphilo ſia daltra dõna che tuo. Lalõghare di
ſpacio che chiedi alla mia partita ſio il credeſſe acte & ame utile piu
uolũtieri che tu nol chiedi io il faria. Ma tãto quãto q̃llo fuſſe piu lũ
gho cotano il noſtro dolore ſarebbe magiore. Io hora partendomi
prima ſaro tornato che q̃llo ſpacio ſia cõpiuto: il q̃le chiedi p appa-
rare aſoffrire: & q̃lla noia in q̃ſto mezo hauerai nõ eſſendoci io che
haueresti pẽſãdomi il mio douermi ptire & alla maluagita del tẽpo
ſi cõe altra uolta uſo di ſoſtenerẽ ꝑndero il saluteuole rimedio il q̃le
uolſe iddio che coſi ritornãdo gia lopaſſi cõe ptẽdomi il ſapei opare

Et pero cõ forte animo ti disponi: accio che pur qñ fare il cõuiene e meglio subito opãdo passare. che cõ tristitia et paura di farlo aspe ctare.

E mie lachrime quasi nel mio parlare allentate altra r spo sta attendendo crebbero in molti doppi. Et sopra il suo pe cto posato lagraue testa lõgamẽte dimorai senza piu dirli & uarie cose nellanimo riuolgiendo ne affermare sapeua ne negha re cio che dicea. Ma oime chi hauerebbe aqlle pole risposto se non fa qllo che ti piace. Torni tu tosto niuna credo e io nõ senza grauis sima doglia et molte lachrime doppo lũgo idugio cosi gli rispuosi agiungiendoli che grã cosa se ello uiua mi trouasse nel suotornare senza dubio sarebbe.

Veste parole dicte luno cõsortato dalaltro rasciugãmo le la chrime et aqlle poniamo sosta p quella nocte. Et reseruato lusato mõ ãzi la sua ptita cħ poci giorni fu poi ma piu'uolte uẽne ariuedere bẽche assai dabito et diuolere trãsmutata dal pmo mi riuedesse. Ma uenuta qlla nocte laqle douea essere ultia di miei beni cõ uari ragionamẽti nõ senza lachrima trapassamo. Laqle an chora che p la stagiõe del tẽpo fusse delle piu lũge breuissima mi p ue che trapassasse et gia il giorno alli amãti nemico comĩciato ha uea attor la luce alle stelle dellequale uenente poi chel segno uenne alle mie orecchie: strectissimamẽte lui abraciando cosi disse.

Dolce signor mio chi mi titoglie ql dio, cõ tãte forza la sua ira uerso di me cosi adopera: che me uiuẽre si dica Pãphillo ñ e doue la sua Fiametta dimora. Oime chio ñ so hora oue tune uai: qñ sara chio piu te debbia abraciare io dubito che ñ mai Io nõ so chel cuore mio seratamẽte ĩdiuinãdo misiua dicẽdo & cosi amaramẽte piãgẽdo et ricõfortata dalui piu uolte il bacciai. Ma do po molti striti abraciati ciascũo pigro alleuarsi la luce d nuouo gior no strĩgẽdo ci pur ci leuamino. Et apparechiãdosi ello gia di darmi baci extremi prima lachrimãdo coral parole li cominciai.

Ignor mio ecco tu te neuai ĩ breue la tua tornata pmettemi facciami dicio si ti piace la tua fede sicura: si che a me ñ perẽ domi in uano pigliare le tue pole: dicio prẽda quasi cõe di futura fermeza alcũo cõsorto aspetãdo Alhora le sue lachrime ello cõ le mie mescolãdo al mio colo credo p la fatica dellanimo graue prẽdẽdo cõ debile uoce disse dõna io ti giuro p lo luminoso Appol lo il qle hora surgiẽte oltre a nostri disii cõ uelocissimo passo di piu

tostano ptita, dãdo cagiõe & li cui razi io attẽdo p guida & p qllo ĩ dissolubile amor chio ti porto & qlla pieta che hora da te mi diuide che il qrto mese nõ uscira: che cõcedẽdo lo iddio tu mi uederai qui tornato. Et quindi psami cõ la sua dextra mano a quella pte si uolse doue la sacra imagine de nostri dii figurati si uidiano. Et dissi o sãctissimi dii egualmẽte del cielo gubernatori & della terra. Siati testimonii alla presente promissiõe & alla sede data della mia dextra mano. & tu amore di qste cose nõ sapeuole sii presente. & tu o bellissima camera a me piu grata chel cielo allidii cosi cõmo testimonia secreta deinostri disii se stata: cosi similmente guarda le dicte parole allequale se io p disecto di me uengho meno cotal uerso di me lira di dio si dimostri qual qlla di Cerere in Frisitoneo o di Diana ĩ Anteone o in Semele di Iunone apparue gia nel passato. Et questo decto me cõ somma uolunta abbracio ultimamente addio dicenpo con rota uoce.

Oi che cosi hebbe parlato io misera uita dalo angoscioso pianto apena potti rispõdere alcũa coso ma pur sforzãdomi tremãti pole spisi fori della trista bocca ĩ cotal forma. la sede alle mie orechie data & promessa alla mia dextra mano della tua ferma. Gioue in cielo cõ qllo effecto che nãte fece ipreghi di Theletusa & in terra comio desidero & come tu chiedi la facia integra. Et cõpagnato lui in fino alla porta del nostro palagio uolendo dire addio subbito fu la parola tolta alla mia lĩgua & il cielo agli occhi mei & qle succisa rosa nelli aperti cãpi ĩfra le uerde frõde sentẽdo isolari raggi cade pdẽdõ il suo colore cotale semiuiua cade nelle braccia della mia serua & doppo nõ picolo spacio aiutata da lei si delissima cõ freddi liquori reuocata al tristo modo mi risenti & sperando anchora desfere alla mia parte quale il furioso toro riceuto il mortale colpo furibõdo si leua saltãdo cotale io stordita leuãdomi apena anchora uedẽdo mi corsi & cõ le braccia apte lamia fua abraciai credẽdo prẽdere el mio signore. Et cõ fiocha uoce rocta da piãcto in mile pte dissi. O anima mia addio le serua tacque cognoscendo el mio errore. Ma io poi riuenuta & ueduto piu certo il mio hauer fallito & sentẽdo appena una altra uolta in simile smarrimento non caddi.

L giorno era gia chiaro in ogni pte undio nella mia camera senza il mio Pãphilo uedẽdomi & in torno mirandomi per spacio lõgissimo cõme cio aduenuto si fusse ignorando

la serua domãdai che di lui fusse accui ella piangendo rispose gia e grã pezo chelli nelle sue braccia q marechai et il sopra uenẽte giorno cũ lachrime ĩsinite aforza il diuise. Accui io disse dũq̃ pur eglie partito si rispuose la serua: cui anchora io siguẽdo adimãdai: Or cõ che aspecto si parti cõ graue rispuose ella niuno mai piu dolẽte ne uidi poi seguitai quali furono li acti suoi: & cħ parole disse nella sua ꝑtita: & ella rispuose: Voi quasi morta nelle mie braccia rimasa uagãdo la uostra aĩa nõ so doue. ello si ui richo tosto che ue uide nelle sue teneramẽte: & cõ la sua mano nel uostro pecto cercato se cõ uoi fusse lapaurosa aĩa & trouatola forte piãgẽdo cento uolte o piu alli ultimi basi credo ui richiamasse. Ma poi che ĩmobile nõ altramẽte che marmoro uide: qui ui recho: et dubitãdo di peggio lachrimando piu uolte basio il uostro uiso dicẽdo: o sõmi idio se la mia partita peccato alcuno si contiene uẽga sopra di me il giudicio nõ sopra la nõ colpeuole donna: rẽdere agliocchi suoi la smarita anima se di questo ultimo bene cio e di uedermi nella mia partita et di darmi li ultimi basi dicẽdo addio & io & ella siamo consolati. Ma poi che uiddi uoi nõ ui risentirui q̃si senza consiglio ignorando che farsi pianamẽte ĩ sul lecto postaui q̃le le marine onde da uenti & dalla marina pioggia sospincti hora inanzi uẽgono & q̃n adietro si tornano: cotale da uoi partẽdosi in fino su limitar delluscio della camera pigramẽte andãdo miraua ꝑ le finestre il minaciãte cielo nemico alla sua dimora & quindi subitamẽte uerso noi ritornaua da capo richiamãdoui & aggiõgẽdoui lachrime et basi al ur̃o uiso. Ma poi che cosi hebbe facto piu uolte uedẽdo che piu longa non poteua essere cõ uoi la sua dimora abraciãdo ui disse: O dolcissima dõna unica speranza del tristo cuore: la quale io asforza partendomi lascio ĩ dubbia uita idio ti rẽda il perduto conforto & te ame tãto serui che insieme felici anchora cipossiamo riuidere si come sconsolati ne uide lamara partãza. Et cosi come le ꝑole dicea cosi continuamẽte piangea tãto forte che glisingulti dil suo piãto piu uolte mi fecero paura che ñ che delli nr̃i di casa ma che dalle uicine sẽtito ñ fosse Ma poi piu non potẽdo dimorare per la nimicha chiareza soprauenẽte con magiore abõdãtia di lachrime disse addio.

T q̃si aforza tirato percotendo forte il pie nel limitare de luscio usci delle nostre case. Onde uscito a pena si saria dicto chel lo potesse andare anzi ad ogni passo uolgiendosi, q̃li parea sperasse che uoi resentita io il douesse richiamare a riuiderui. Tacque

alhora qlla & io o donne quale uoi poteti pensare cotale dolendo mi della partita del caro amāte isconsolata rimasi piangiendo:

Capitolo terzo nel quale si dimostra quāti & quali fossero da q̄sta donna li pēsieri & lopere & transcorrendo il tempo allei dal suo Amante promessa de ritornare.

Val uoi hauete udito di sopra o donne cotale il mio Pāphilo dipartito rimasi & piu giorni con lachrime di tale partenza mi dolse ne altro era nella mia bocca ben che tacitamēte fosse che o Pamphilo mio puo elli essere che tumahabbi lasciata. Certo ī tale lachrime mi daua dal nome ricordandolo alcuno conforto. Niuna parte della mia camera era chio con desideratissimo occhio non riguardasse frame dicēdo qui sedette il mio Pamphilo quiui giacque qui mi promisse di tornar̄ tosto: qui il basciai & breuemente ciaschuno luogo mera caro. Io alcuna uolta meco medesima singea lui douere anchora in dietro tornādo uenirmi auedere: & quasi come si uenuto fossi gliocchi alluscio della camera riuolgea & rimanēdo dal mio con sapeuolo imaginamēto beffata cosi mi rimanea curciosa come se con uerita fussi stata ingānata. Io piu uolte per cacciare da me glinnutili riguardamenti incominciai molte cose auoler fare. Ma uincta da nuoue imaginationi qlle lasciaua stare il misero cuore con non lusato battimēto continuamēte manifestaua. Io mi ricordai di molte cose lequale uorria hauere ditto: & quelle che dicto glihaueua: & le sue repetendo mecho stessa. Et in tale maniera non firmādo lanimo aniuna cosa piu giorni mi stetti gogliosa e mal contenta.

Oi che la doglia grauissima per la nuoua partenza incominciò per interpositione il tempo dalquanto ad alleuiare ame incominciarono auenire piu fermi pensieri uenuti se medesimi con ratione & uerisimile diffendeāo. Elli non doppo molti di dimorando io nella mia camera sola mauēne chio mecho adire cominciai. Ecco hora amante mio e partito & uassene & tu hora misera non che dir̄ addio ma renderli ibasi dati al morto uiso o ueder lo nel suo partir̄ non potesti. Laqual cosa elli forsi tenendo amente se niuno caso non io so gli auēne dela tua taciturnita male augurio prendendo forse di te si biasmera. Questo pensiero mi fu nel principio nellanimo molto graue: ma nuouo consiglio da me il rimosse: percio che meco pensando disse di qui non dee biasmo alcuno

cadere: pero che lie sauio piu tosto il mio auenimento prendera in augurio felice dicendo ella non disse adio si come si uol dire a quelli iquali o per longamēte dimorare o per non tornare sogliono partire daltrui. Ma tacendo me seco quasi riputādo dauere breuissimo spacio di segno alla mia dimora dessi & cosi me con meco riconsolata lascio questo andare intrando in altrui.

Lcunaltra uolta con piu grameza mi uenne pensando lui hauere il piede percosso nellumitale delluscio della nostra camera si come la fidele serua mhauea redito. Et ricordando mi che aniuno altro segnale. Laudomia prese tanta fermeza quanta ad cosi facto del non redituro prothesilao gia molte uolte ne piāsi quel medesimo di cio sperando che ne auenuto. Ma non capendo mi allhora nellanimo che auenire mi douesse q̄si uani cotali pensieri imaginai di douerli lasciare andare uia. Iquali pero non se partiano a mia posta. Ma tal uolta altri sopraueneendo questi mi usciuano di mente pensando alli gia uenuti: liquali tanti & tali erano che di quelli il numero non che altro grauarebbe il ricordassi.

Llo non mi uene una uolta sola nellanimo lhauere gia lecto nelli uersi de Ouidio che le fatiche extraeuano a giouanni Amor delle mente anzi mi uenia tante uolte quante mi ricordaua essere in camino. Et sentendo quello non picolo affanno & maximamente chi e di riposo uso o il fa contra uoglia forte mecho dubitaua in prima non quello hauesse forza di tolerarlo & apresso nō la inuicta faticha ne il noioso tempo li fosse cagione dinfirmita o di peggio: & in q̄sto molto mi ricordaua piu che nelli altri ricordare di stare occupata: ben che souente io & dalle sue medesime lachrime da me uedute & dalle mie fatiche lequale mai non mutarono la mia fermeza argomentai non potere essere uero che per si picolo affanno si spingnisse amore cosi grande spando āchora che la sua giouane eta & la discretiōe da altro accidēte noioso mel guarderebbeo.

Osi adunq; a me opponēdo & rispondēdo & soluēdo tanti giorni trapassai che nō che lui alla sua patria ꝑuenuto pensai solamēte ma anchora fui ꝑ sua lettere facta certa laquale eēndo a me ꝑ molte cagiōi gratiosissima lui ardere cosi cōe mai mi fece palese: & cō magior ꝓmesse uiuisico la mia sꝑanza del suo tornare da q̄sta hora īanzi ꝑtiti li primi pēsieri noui ī loco di q̄lli subitamēte ne nacquero. Io alcuna uolta dicea ora Pāphilo unico filiolo al uechio padre da lui del q̄le gia molti anni nol uidi cō grādissima

festa riceuuto nõ quelli di me si ricordi ma credo che malediceime si iquali q con diuerse cagione per amore di me fuori tiene & riceuẽdo honore hora da qsto amico hora da quelaltro biasima forse me che altro che amarlo non sapea quando gliera. Et li animi pieni di festa sono a ti apotere essere tolti dũo luogo & obligarsi in unaltro De or poterebbegli essere chio in si facta mainera il perdesse certa appena chio il possa credere iddio cessi che questo auenga & come egli ha me tenuto & tiene tra miei parenti & nella mia cita serua cosi lui tra suoi nella sua conserui mio.

Ime con quante lachrime erano mescolate qste pole & con quãte piu sarebbero state se uero haueffe creduto cio che esse medesime uero mi indauinauão. A uẽga che qlle che alhora non uennero: io poi in molti doppi lhabbia sperate in uano.

Ltre a cotale ragionare lanima spesse uolte cognoscitrice de suoi futuri mali presa da nõ so che paura tremaua forte la ql paura piu uolte in cotale pẽ iero si risoluette. Pamphilo ora nella sua citta piena de tẽpli excellẽtissimi & p molte & grãdissime feste põpose uisita qlli qli senza niuno dubio troua di dõne pieni le qle si come io ho molte fiate udito anchora che bellissime siano di ligiadra & di uagheza tutte laltre trapassano ne alcune ne sono con tanti laccioli da pigliare aĩ quãto loro de q puo eẽre si forte guardia no di se medesimo doue tãte cose concorrano: che posto chelli pur non uoglia nõ sia almẽo p forza alcũa uolta preso. Et io medesima fui p forza presa. Et oltra accio le cose nuoue sogliano piu che lealtre piacere. Adunq̃ e leggiera cosa chelli alloro nuouo & esso allui possa ad alcuna piacere. Oime quãto mera graue cotale imaginare il ql chello non deuisse auenire appena potea da me cacciare dicẽdo Et come poterebbe Pamphilo che te piu ama che se riceuere nel cuore da te occupato unaltro amore: nõ sai tu qui essere stata alcuna bẽ degna di lui laqual con magior forza che con qlla delli occhi singegno entrarui. ne ui puote inde trouare certo appena non eẽndo elli tuo si come e & trapassano anchora qlũq̃ dõne si sonno di belleza & arte le dee: chelli cosi tosto come tu di innamorate si potesse. Et oltre a qsto cõe crẽditu qllo la fede a te pmessa uolesse p alcũa rõper elli nol farebbe giamai: & similmẽte nella sua discretiõe ti dei fidare Tu deui ragioneuelmẽte pẽsare chelli nõ e si poco sauio chelli ñ cognosca che mattamẽte fa chi lascia qllo che gli ha p acqstare quello che nõ ha teglia qllo che lasciasse ñ fosse picolissima cosa p acqstare

una grãdissima e dicio speranza hauere īfallibili dei: che questo nõ po auenire: poche setu hai il uero udito tu saresti nel numero delle belle nella sua terra nella quale niũa piu richa di te ne tiene o gẽtile & oltra questo cui trouarebbe! chi cosi lamasse cõe tu amai. Esso si cõe ī cio experto cognosce quãta faticha sia il disponere una dona che di nuouo piacia affarsi amar: lequale ãchora che a niuno il che di raro auiẽne: sẽpre il cõtrario mostrão di cio che disiano. Elli quã do pur te nõ amasse ī torno a molte cose daltri suoi facti īpedito nõ potrebbe hora uacare adomesticare nouelle dõne. & po dicio nõ pẽ sare: ma tieni p certa regula: che quãto tu ami: cotanto sei amato. Oime quãto falsamẽte argomẽtãdo facta sofistica cõtral uero. Ma con tuto il mio argomẽtare mai nõ puoti dellanimo cacciare la mi serabile gelosia entrataui p giũcta de gli altri miei dãni ma pur qua si ueramẽte arguisse alquãto alleuiata al mio poter da tale pensiero mi scotaua.

Arissime dõne accio chio nõ metta il tẽpo in racontare cia scuno mio pẽsiero quale le mie ope piu solicite suffero ascol tarete ne dicio pigliarete admiratione se furono nuoue cose per cio che nõ quasi io lhaueria uolute ma quali amore me le daua: seguire mele cõuenia. Elle trapassauano poche matine chio leuata nõ salisse sopra la piu alta pte della mia casa. Et qndi nõ altramẽte chel marinari sopra la gabbia del loro legno saliti speculano se sco glio o terra uicina corgano che le impedisse riguardãdo tutto il cie lo: poi cosi io uersoloriẽte fermata considero quãta il sole sopra lo riẽte leuato habbia del nuouo giorno passato: & tãto quãto io il ue do piu inalzato con tanto dicea il termine piu auicinarsi della tor nata di Pamphilo. Et quasi con dilecto quello molte uolte rimira ua salire ne discernẽdo hora alla mia õbra facta miore & quãdo da lo spacio del suo corpo alla terra facto magiore lui lasalita quantita estimata. Et meco stessa dicea lui piu pigramẽte che mai andare & piu dare alli giorni di spacio nel Capricorno che nel Cancro dar nõ solea: & cosi simelmẽte lui al mezo cierchio salito diceua adilecto starsi a riguardare le terre: & quãtũque elle uelocemẽte si calasse al locaso: si mi paria tardo il quale poi che tolta al nostro modo la sua luce alle stelle: alhora lasciaua mostrare. Io cõtẽta molte uolte me co di trapassati numerãdo qllo cõ gli altri passati cõ una piccola pie tra signaua nõ altramẽte che li ãtichi lecti da li dolẽti ispartẽdo con

141

bianche & nere petruccie soleano fare. Oquãte uolte gia mi ricorda
che inanzi tẽpo io la giongia parẽdomi tãto del termĩe dato si ie
mare quãto piu tosto la giögea altrapassato hora petrocie p lo pas
sato segnate: & hora quelle che p quele cherão apassare stauono an
nomerãdo bene che di ciascũo optimamẽte il nũero nella mẽte ha
uesse ma quasi ogni uolta speraua lemie cresciute & laltre douere
trouare sciemate. Cosi il disio mi trasportaua uoluntarosa al fine
del tempodato.

Sata adonque questa uana solicitudine il piu delle uolte nel
la mia camera mi tornaua quiui piu uolũtier sola che acõpa
gnata p fugire inoceuoli pẽsieri mi staua & quãdo sola mi ri
trouaua aperẽdo uno mio forciere di quello molte cose gia state sue
aduna aduna traheua & con quello desiderio chio solea lui riguar
dare le remiraua: & mirate appena le lachrime ritẽute sospirãdo le
basciaua. Et quasi come se ĩtelligẽre creature state fosserõ le diman
daua quãdo ci sara il signor nostro. Q uĩdi risposte quelle ĩfinite sue
lettere ame dalui mãdate traheua fuori: & quelle quasi tutte leggen
do con lui quasi parẽdomi ragionare sentiua nõ poco conforto: &
molte uolte fui chio la mia serua chiamata uarii parlamẽti con lei
tenni di lui hora domãdandola quale fosse la sua spanza della tor
nata di Pamphilo hora dimãdãdola quello che di lui si parresse &
tal uolta se di lui hauesse udito alchũa cossa. A lequale cose essa o p
piacermi o pur secõdo il suo parere il uero rispondẽdomi nõ poco
micõsolaua: & cosi molte uolte grã pte del di trapassaua con po
cha noia.

On meno che le gia dicte cose o pietose dõne mera caro il
uisitare itẽpli el sedere alla mia porta con le mie cõpagne
doue spesso di uarii ragionamẽti alquãto erão da me rimos
se le mie solicitudine ĩfinite ne li quali luoghi stãno piu uolte: ma
uenni chio uidi di quelli giouani liquali io molte uolte con Pam
philo hauea ueduti ne mai chio li uedesse auenia chio tra loro non
mirassi quasi tra essi douesse Pãphilo riuedere. Oquãte uolte io fui
incio aueduta mẽte ĩgãnata. Et come anchora che ĩganata fosse mi
giouaua di loro uedere iquali se illoro aspeto non mi mẽtiua io li
uideua della mia compassiõe medesima pieni. & quasi liloro com
pagni rimasi soli mi pareano non cosi lieti come soleano. Oi
me chio piu uolte fui tentata di uolere dimandarli che delo
ro compagno si fosse: se la ragione non mauesse tenuta.

Ma certo la fortuna in cio alcuna uolta mi fu benigna: che non cre dẽdo essi di lui ĩ alcuno luoco essere da me ĩtesi diceano la sua torna ta essere uicina quanto cio mi piacesse inuano masaticaria ad ex primerlo: & in questa mainera cõ cotali pẽsieri & cõ cosi facte ope & con molte altre a q̃ste simile me ingegnaua di trapassare igiorni ame nellaloro piccioleza grauosi la nocte appetẽdo non perche io ame piu utile la sentissima p che uẽura meno era del tp̃o atrapassar̃

Oi chel di le sue hore finite era della nocte occupato nuoue solicitudine le piu uolte mi sapressauano. Io della mia timi da eta: nelle nocturne tenebre paurosa acõpagnata damor̃ era deuenuta secura. Et sentendo gia quasi nella mia casa ciascuno riposare sola alcuna uolta la onde lamattina il sole mõtãte haueua ueduto: mane saliua & quale arontatra bianchi marini de mon- ti lucani icorpi celesti & illoro moti speculaua: cotale io la nocte lõ gissime hore trahẽte sentendo alli miei somni le uarie sollicitudine essere nemiche: da q̃lla pte il cielo miraua & il suoi moti piu chaltri ueloci meco tardissima reputaua. Et alcuna uolta uolti gli occhi at tenti alla cornuta luna nõ che alla sua rotũdita corresse ma piu acu ta luna nocte che laltra la giudicaua: tãto piu era il mio disio ardẽte che tosto le quatro uolte si consumassero che uolge il corso suo. O quãte uolte ãchora che fredissima luce porgesse la rimiraua io a di lecto lunga fiata imaginãdo che cossi ĩ esso fossero allhora gliocchi del mio Pãphilo sissi come imiei. Il quale io hora nõ dubito che es sendoli gia di mente uscita elli nõ che alla luna mirasse ma sollo un pẽsiero non auendone forsi nel suo lecto si ripossaua. Et ricordomi chio della lenteza del corso di lei cruciandomi cõuarii sonni seguẽ do li antichi errori aiutai icorsi di lei alla sua rotũdita puenire alla q̃ le poi che puenuta era q̃si cõtẽta delintegro suo lume alle nuoue cor ne nõ parea che di tornare si curasse ma pigra nella sua rotũdita di moraua. Auẽga chio dica lhauessi quasi in me medesima tal uolta p iscusata piu gratioso riputando il stare con la sua madre che nelli oscuri regni del suo marito ritornar̃. Ma ben mi ricordo che spesso gia le uoci p̃ghi p li suoi ageuolmẽte usate: li riuolsi in menaccie di cẽdo o phebea mala guiderdonatrice de receuti seruigii. Io cõ pieto si prieghi le fatiche mingegno di minuire ma tu pigra quelle non ti curi dacrescere. Et pero se piu a bisogni del mio aiuto cornuta ritor ni me cosi allhora sentirai pigra si como hora te discerno. Or non sai tu che quanto piu tosto quatro uolte cornuta & altretãte tonda

thaueraí moſtrata: cotanto piu toſto il mio Pamphilo tornera. Il quale tornato coſi tarda & ueloce come te piace corri per li tuoi cer chi. Certo queſta clementia medeſima che me affare cotali prieghi inducea quella ſteſſa tolſeſi a me chella mi faceua parere alchũa uol ta che eſſa temoroſa delle mie minaccie ſauicinaſſe nel corſo ſuo al li miei piaceri & altre uolte quaſi non curando ſi di me piu che luſa to parea che tardaſſe queſto riguardaria ſouente mi ſi nota del ſuo andamento rendeua chella di corpo pienna o uota in alcuna parte era del cielo. Et qualunque ſtella congiuncta chio nõ haueſſi il tẽpo della nocte paſſata & lauenire giudicato directamẽte ſimilmẽte lũa & laltra orſa ſe eſſa nõ fuſſe paruta ꝑ longa notitia menefaciano cer ta. De chi crederebbe chamore mhaueſſe potuto moſtrare aſtrolo gia arte di ſolẽniſſimi ĩgegni & nõ da mẽte occupati dal ſuo furoř.

Vando il cielo dobſcuriſſimi nuuoli pieno tiraſcorſo da ua ri & ſonanti uenti parogni per te queſta ueduta mi tolea al cuna uolta ſe altro affare non mi occorrea radunare le mie fanti meco nella mia camera & racontaua & facea racontare hiſto rie diuerſe. Le quale quanto piu erano di lũga dal uero come il piu coſi fate giente le dicono cotanto parea che haueſſero magiore for za alcacciare li ſoſpiri de archare feſta ame aſcoltante la quale alcu na uolta con tutta la malinconia di quelle letiſſimamente riſi. Et ſe queſto forſi per cagione legittima non potea eſſere ilibri diuerſi ri cercando laltrui miſerie & quelle alle mie confirmando quaſi acõ pagnata ſentendomi: con meno noia il tempo paſſaua ne ſo quale piu gratioſo mi foſſe o uedere li tempi traſcorrere o trouarli ĩ altro eſſendo ſtata occupata eſſere traſcorſi.

A poi che loperationi predicte & altre mhaueano per lũgo ſpacio tenuta occupata quaſi a forza aſſai bene cognoſcẽdo che in uano ãchora mene andaua a dormire anzi piu toſto a giacere per dormire. Et nel mio lecto dimorando ſola & da niũo impedita quaſi tutti ipreteriti penſieri del di mi ueniano nella men te: & amal mio grado con piu argomenti & pro & contra mi ſi fa ceano repetere: & molte uolte uolſi intrare in altri: ma rare uolte furono quelle: chio il poteſſe obtinere: ma pure alcuna uolta loro aforza laſciati giacendo in quella parte oue il mio Pãphilo era gia ciuto quaſi ſentẽdo di lui alcuno odore mi parea eſſere cõtẽta & lui tra me medeſima chiamaua & quaſi mi doueſſe udire il ꝑgaua che toſto tornaſſe: poi lui imagĩaua tornato & mecho fingẽdolo molte

cose li dicea & di molti il dimandaua & lo stessa in suo luogo mi ri
spondea & alcuna uolta mauenne chio in cotali pensieri madormē
tai & certo il sonno mera alcuna uolta piu gratioso che la uigilia: p
cio che quello chio con meco falsamente ueghiando fingea esso se
durato fosse non altra mente chel uero ne credeua. Egli alchūa uol
ta mi parea tornato & con lui uagare in giardini bellissimi di frōdi
di fiori & di fructi uarii & adorni quasi da ogni timidita rimota co
me gia facemo & qui lui per mano tenendo & esso me farmi ogni
suoi accidenti contare & molte uolte auāti chel suo dire hauesse for
nito mi parea basciandolo romperli le parole & quasi appena uero
parendomi cio chio uedea diceua de e egli uero che tu sei tornato:
certo si io ti pur tēgo & quīdi da capo il basciaua. Altra uolta mi pa
rea con lui essere sopra imarini liti ī lieta festa & tal uolta fu chio af-
fermai meco medesima dicēdo hora pur nō sogno io dhauerlo nel
le mie braccia. O quāto mera discaro quāto cio mauenia: chel son
no da me si partisse: il quale partēdosi semp̄ seco sene parteua cio cħ
senza sua fatica mhaueua p̄stato & āchora chio ne remanesse assai
malenconiosa: nō p tāto tutto il di seguēte bene sperādo contentis-
sima dimoraua: desiderādo cħ tosto la nocte tornasse acio chio dor
mēdo q̄llo hauesse che ueghiādo hauere nō poteua. Et ben che cosi
gratioso alcūa uolta mi fosse il sonno nō dimeno sofferse egli: chio
contale dolceza senza amaritudine mescolata sentissi pcio che fu-
rono assai di quelle uolte che el mi pareua ueder̄ ī uilissimi uestimē
ti uestito tutto nō so di che macchie obscurissime maculato pallido
& pauroso come se cacciato fosse ī uerso me gridare aiutami. Altre
uolte miparea uidere plare della sua morte & uolta fu chio dauanti
me uidde morto & ī altre uolte & uarie forme a me spiacēti il che
niunauolta auēne che il sonno hauesse maggiore le forze: che il do
lore: & subitamēte suigliata & la uāita del mio sonno cognoscēdo:
q̄si cōtēta dhauere sognato ringratiaua iddio: nō chio turbata ne ri
manesse tremēdo ne le cosse uedute se nō tutte almēo ī pte fossero
uero o figure di uero. Ne mai quātunque io meco dicessi & daltrui
uiuissi uani essere isogni dicio era contenta: se io de lui non sapeua
nouelle: dellequali io astutissimamente era diuenuta solicita domā
datrice.

N cotali guisa q̄le udita aueti igiorni & le nocte trapassaua
aspectando uero & che auicinādosi il tempo de la pmessa
tornata chio estimai che utile consiglio fosse il uiuere lieta:

accio che le beleze alquanto smarriti per lhauto dolor ritornassero ne loro luochi acio chelli tornando essendo mi sformata nō li potesse spiacere. Et questo mi fu assai agieuole affare. po chel gia essere nelli affanni disusata quello con pochissima faticha portaua: & oltracio la propinqua speranza del promesso tornare con non usata leticia ogni di mi si facea piu adherente. Io le feste nō poco intralasciare dando dicio al sozo tempo cagione uedendo il nuouo ricominciai adusare ne prima lanimo da grauissime amaritudine ristrecto si comincio in lieta uita ad ampliare chio piu bella che mai ritrouai. Et li cari uestimenti & ipreciosi ornamēti non altramente che li caualieri per la futura battaglia risarcisce le sue forte arme doue bisogna: li feci belli accio in quelli piu ornata paressi nel suo tornare il quale io in uano & ingannata aspectaua.

Dunque si come gliacti si trāsmuterāo: cosi si fecero li miei pēsieri ame il non hauerlo nel suo partire udito: ne il tristo augurio del pie percosse ne nelle sostenute fatiche di lui ne li dolori receuti nellanemica gielosia piu nella mēte ueneano anzi gia forsi adocto di alla sua promessa uicīa fra me dicea. Ora al mio Pamphilo rincresce lessere a me stato lontano & sentēdo il tempo uicino accio che promissi di tornare saparechia. Et forsi hora lasciato il uechio padre e nel camino. O quanto mera caro cotale ragionare & quanto sopressa uoluntieri mi uolgiea molte uolte intrādo in pensiero con che acto allui piu gratioso mi douesse representare. Oime quante uolte dissi elli sera nella sua tornata da me cēto milia uolte abraciato & imiei basci multiplicaranno in tanta quātita che niuna parola lascerano intera della sua bocca uscire. Et i cento doppie rēdero quelli che esso senza riceuerne nullo diede altramortito uiso. Et nel pensiere piu uolte dubitai di non potere rifrenare lardēte disio dabraciarlo quando prima il uedessi in anzi a qualunque ꝑsona. Ma queste cose prouidero lidii per modo a me noioso piu chō tropo. Io anchora nella mia camera stando quante uolte in quella alcuna persona entraua: tanto credeua che uenuto mi fosse adire. Pamphilo e uenuto. Io non udia uoce alcuna in alcuno luogo: chi con le orechie leuate non le recogliesse tute pensando che di lui tornato douessero dire. Io mi leuai credo piu di cento uolte gia da sedere corendo ala finestra quasi daltro ingiu in su rimirādo hauēdo prima a me medesima pēsādo scioccamēte facto credere elo e possibile che pāphilo hōa ucuto ti uēga a uedē & uāo il mio auiso ritrouādo

quasi confusa dentro mi tornaua dicendo io che alcune cose esso do
uea al mio marito rechare nella sua tornata spesso: & se uenuto fos
se o quando la spectasse domandaua & facea domandare. Ma di cio
niuna licita risposta mi peruenia se non come di colui che mai piu
uenire non douea se non come ha facto.

Capitolo quarto nel quale questa donna dimostra q̃li pensieri &
che uita fosse la sua essendo il termine ueuto & Pãphilo non uenia.

Osi o pietose donne solicita come udito hauete non sola
mente al molto desiderato & con faticha aspectato termi
ne peruenni: ma anchora molti di passai & meco mede
sima incerta se anchora il douesse biasmare o non alentã
do al quanto la speranza lasciai in parte ileti pensieri ne quali forsi
troppo rallegrandomi era rientrata: & noue cose anchora non sta
teui mi si cominciarono auolgiere per lo capo & fermando lamen
te a uolere sio potesse cognoscere qual fusse & essere potesse la cagio
ne della sua piu longa dimora come limpromesso cominciai apen
sare. Et inanzi allaltre in scusa di lui cosi tanti modi trouo quanti se
esso me medesimo presente fosse poterebbe trouare & forsi piu. Io
dicea alcuna uolta: O Fiammetta de hor creditu il tuo Pamphilo
dimora senza tornare a te: se non per che ello non puote li casi in
opinati opprimeno souente altrui: ne e possibile cosi preciso termi
ne dare alle cose future come altri crede. Hor chi dubita anchora
che la presente pieta non stringa piu assai che la lontana. Io so ben
certa chelli me sommamente ama & hora pensa alla mia amara ui
ta: & di quella ha compassione & damore sospinto piu uolte ne uo
luto uenire: ma forsi il uecchio padre con lachrime & con prieghi
ha alquanto il termine prolongato: & opponendosi alli suoi uoleri
la ritenuto: ello uerra quando potra.

A cosi facti ragionamenti & scuse mi spingeano souente
ipẽsieri ad imaginare piu graue cose: Io alcuna uolta dicea
chi sa se elli uoluntoroso piu chel douere di riuedermi & per
uenire al posto termine postposta ogni pieta del padre & lasciato
ogni altro affare si mossi & forsi senza aspectare la pace del turbato
mare credendo a marinari bugiardi: & arischeuoli per uoglia di
guadagnare sopra alcuno legno simisse il quale uenuto in ira auenti
& allonde in quello forsi e parito: niuna altra cagione tolse Leandro
ad hero hor chi pote anchora sapere se esso da fortuna sospinto ad

alcuno inhabito scoglio quiui la morte fuggendo dellacque : quela de la fame o delle rapace bestie ha qstata o in su quelli come Achi minide forsi per dimenticanza lasciato : aspecta chi qua nel rechi chi non sa anchora che il mare e pieno de insidie : forsi e esso de ne mici preso o da pirati o nellaltrui prigione con ferri stricto retenu to : tutte queste cose essere possono & molte uolte gia leuedemo a uenire. Dallaltra parte poi mi spiraua nella mente essere per terra piu sicuro il suo camino & in quello similmente mille accidenti po sibili aritenerlo uedea io subitamento correndo con lanimo pure a le piggiori coseestimando allui piu iusta scusa trouare quãto piu gra ue la cosa ponea : alcuna uolta pensaua ecco il sole piu che lusato cal do dissolue le nieui neglialti monti onde infiumi furiosi & con tur bide onde corono : de quali ello ha non pocho a passare : hoi sello in alcuno uolenteroso di sapere se e messo : & in quello caduto colca uallo insieme tirato & rauolto ha renduto lo spirito come puo ello aduenire : li fiumi non apparono hora di nuouo affare queste ingiu rie acaminanti : ne atrasghiottire li homini : ma pure se da questo e scãpato forsi negliaguati delatroni e : incapato & rubbato & ritenu to e da loro forsi nel camino infermato in alcuna pte hora dimora & recuperata la sanita senza fallo qui uerra. Oime che mẽtre quelle cotali imaginatiõi miteneano : mio sudore freddo moccupaua tutta & ilidicio uenia paurosa che souẽte ĩ prieghi a dio che cio cessassi ri uolgea el pẽsiero : ne piu ne meno cõe elli dauãti a gliocchi ĩ qsto pi colo mi fusse psente : & alcũa uolta mi ricorda chio piãsi qsi cõe con ferma fede ĩ alcũi de passati mali il uedessi Ma poi fra me dicea. Oi me che cose son qste che imici pẽsieri miporghono dauãti cessi idio che alcũa cosa di qste aduiẽgha ĩanzi dimora quãto li piace : o non torni che p cõtẽtarmi ad caso simetta che alcũa ĩteruẽgna : leqle ho ra ueramẽte mingãnano : po posto che possibile siano ĩpossibile sõ no ad essere occulte & molto credibile la morte si di cotal giouane nõ potere essere nascosa & maximamente a me laquale solicita con tinuamẽte di lui so dimãdare cõ inuestigatione nõ pocho subtile : & chi dubita anchora che se le cose male da me pensate alchuna ne fus se uera che la fama uelocissima reportatrice de mali gia qui non lha uessi codocta : alla qle la fortũa ĩ cio hora pocho mia amica hauereb be dato aprissima uia per farmi tristissima : certo io credo piu tosto che elli ĩgrauissimo affanno comio sono : se elli non uẽne hora ad forza ritenuto dimori & tosto o uerra o della dimora ad mia conso

latione scusandosi scriuera la cagione.

Erto li gia dicti pensieri anchora che fierissimi masalissero pur assai lieuatmeti errano uincti & la speraza che per lo passato termino di me fuggire sisforzaua con ogni mio potere rectenea ponendoli inanzi il longo amore da lui da me & da me dalui portato la data fede li giurati dii lensinite lachrime le qual cose io affirmaua essere ipossibile che inganno copritseno: Ma io non poteua fare che essa cosiritenuta non desse luogho ad li lasciati pensieri li quali con lento passo & tacimente lei apocho apocho pingedo fuori del mio cuore singingnauano di tornare nelloro prio luocho a niente reducendomi & imaluagi augurii & laltre cose ne quasi meno auidi prima chio & la speranza quasi caciata & loro potentissimi ui sentia. Ma tra glialtri che me piu forte grauaua niuna cosa in processo di piu giorni udendo. della tornata di Pamphilo si era che gielosia questa piu chio non uolea mi spronaua. qsta ogni scusa che meco di lui faceua quasi con sapeuole de suoi facti annullaua questa spesso nelli ragionamenti per adietro da mi facti dauanti mirimetteua dicedo de come sei tu cosi stolta che pieta de padre o altro qualũque strecto affecto o dilecto hora potesse Pamphilo sopra tenere se cosi tamasse come dicea. Nõ saitu che amore uince tutte le cose. el li fermamete dunaltro inamorato tauera dometicata il cui piacere molto possente si cõe nuouo la hora il ritiene: cõe el tuo q̃ eltenea. Quelle dõne si come gia dicesti p ogni cosa acte damor & elli altre si naturalmete ad cio disposto: & digno p ogn cosa da ciaschaduno eẽre amato cõformato si el suo piacere & ello alloro di nuouo lauerão inamorato: nõ creditu che laltre dõne habião li occhi i capo si como te: & cognoscão i q̃ste cose q̃nto tu cognoschi: si fãno bñ & ad lui altresi: nõ creditu che ne possa piu che se potesse uedere malegieuole li sarebbe alchũa altra amarne ma elli nõ ti puo hora uedere ne te uidde gia sono cotãti messi passati. Tu dei sapere che niũo mondano acidẽte e eterno cosi come elli sinamora di te & come tu li piacesti: cosi e possibile che unaltra nelli sia piaciuta: & che elli hauẽdo el tuo amore abãdõato ami unaltra le cose noue piacono cõ piu forza che le molte uedute & sempre quello che lhomo nõ ha se solle cõ magiore affectione desiderare che q̃llo che lhomo possiede & niuna cosa e tãto dilecteuole che p lõgo uso nõ rincresca & chi non amera piu uolũtieri ad cosa sua una nuoua dõna che una antiqua ne laltre contrade. Elli altresi forse nõ tamaua cõ cosi feruente amore mon-

ſtraua & ad leſue lachrime ne ad quelle dalcũo altro e da credereco
ſi caro pegno come cotãto amore quanto tu forſi eſtimi che elli por
taſſe etiamdio glihuomini alcuna uolta non hauendoſi mai piu ue
duti che alcuni giorni ſono crucioſi & piangono ſpartendoſi & mol
te coſe ſimelmẽte giurano & impromettono liquale altri ha fermo
intendimẽto di fare. Ma poi nuouo caſo ſoprauenendo fa quelli giu
ramenti uſcire di mente. Le lachrime & giuramenti & le promiſſio
ne de giouani non ſono hora di nuouo harra di futuro inganno alle
donne: eſſi ſanno generalmente prima fare queſte coſe che adama-
re la lor uolunta uagabunda litira ad queſto: niuno e chi non uoleſ-
ſe ogni meſe piu toſto mutare diece donne che eſſere d ece di di du
na: eſſi continuamente credeno e coſtumi noui & nouelforme tro-
uare & glorianoſi ad hauere hauto lamor di molte donque che ſpe
ri per che uanamẽte ti laſſi menare ad la uana credenza tu non ſe in
acto da poterlo da cio ritrare rimanete damarlo & dimoſtra che cõ
quella arte chello ingannata tu habbi lui ingannato & dietro a que
ſto con molte altre ſeguito a mei dicendo. Et in eſſe accẽdendo mi
diſera ira laquale con temoroſiſſimo caldo ſi minfiamaua lanima:
che quaſi da adacti rabioſiſſimi minduceua ne prima il concreato
furore trapaſſaua che le lachrime abondeuoliſſimamente per li oc
chi non muſciſſeno con le quale molto alchuna uolta durante eſſe
del pecto muſciauano grauoſiſſimi ſoſpiri ne quali per conforto di
me medeſima damnãdo cio che la in douina anima mi dicea: qua
ſi a forza lagia fuggita ſperanza con uaniſſime raggioni riuocaua
& in cotal guiſa quaſi ogni ripreſa allegreza laſciata ſteti ſperando
& diſperandomi molto ſpeſſo piu giorni ſempre ſolicita oltra mo
do a potere aconciamente ſapere che di lui foſſe che non uenia.

Capitolo quinto nel quale queſta donna dimoſtra come alle ſue
orecchie peruenne Pamphilo hauere preſo moglie moſtrãdo apſo
quanto del ſuo tornare diſperata & doloroſa uiueſſe.

Ieue ſono ſtate inſino acqui le mie lachrime. O pietoſe
donne & li miei ſoſpiri piaceuole ariſpecto di q̃lli quale
la dolente pẽna piu pigra a ſcriuere che il cuoꝛ a ſentirꝛ ſa
parechia di dimoſtrarui. Et certo ſe bẽ ſi cõſidera le pene
iſino a q̃ trapaſſate piu di laſiciua giouãe ch di tormẽta q̃ſi ſi poſſo
no dirꝛ Ma le ſeguẽti ni plarono dũa altra mão Adũq꜠ firmarigli aĩ

neuiſpauentino le mie ꝑmeſſe che le coſe paſſate parēdomi graue uogliatile nō uoi anchora uedere le ſeguēti grauiſſime. Et in uerita io n̄ ui cōforto tāto qſto affanno ꝑ che uoi piu di me diuegnate pie toſe quāto per che piu la nequitia di colui ꝑ cui cio mauēne cogno ſcēdo diuegnate piu caute: & nō cōmeterui ad ogni giouane & coſi forſi adūhora a uoi mi obligaro ragionādo & deſobligaro conſiliā do o uero per le coſe a me uenute amonēdo & auiſando.

Ico adūque dōne che cō coſi uarie imaginationi quali puo co auāti hauere potuto cōprēdere nel mio dire io ſtaua con cōtinuo timore qn̄ di piu dun meſe eſſēdo il termine trapa ſato a me ꝑmeſſo coſi dallamato giouane un di nouelle peruenne ro. Io andata cō aīo pio auiſitare ſacre religioſe & forſi per me fare porgire a dio piatoſe orationi che o rēdēdomi Pāphilo o caciādo melo dalla mēte mi rimorſe el ꝑduto cōforto. Auēne che eſſendo io cō le gia dicte dōne aſſai diſcrete & piaceuole nelloro ragionare & ame molto ꝑ parētado & ꝑ anticha amiſtade cōgiūte. Quiui uē ne uno mercadāte ne altramēte che Vliſſe & Diomede Adeidan na & alle ſuore comicio diuerſe gioie & belle quali acoſi facte don ne ſi cōueniano a moſtrare. Elli ſi come io alla ſua fauella compre ſi & eſſo medeſimo da una di quelle dimandatone cōfeſſo eſſere dl la terra di Pamphilo mio. Ma poi chello moſtrate molte delle ſue coſe & da eſſe di quelle alcuna per lo cōuenuto ꝑcio preſe & laltre rēdutole entrati ī nuoui mori & lieto eſſo & eſſa mentre chel paga mēto aſpectaua una di loro detade giouane & di forma belliſſima & chiara di ſangue & di coſtumi quella medeſima che domandato auanti laueua chi foſſe & doue il domādo ſe Pamphilo ſuo compa triota cognoſciuto haueſſe gia mai. O quāto di cotale domādara eui contētiſſima & le orecchie alla riſpoſta leuai. Ilmercadāte ſen za īdugio riſpuoſe e chi e quello che meglio di me il cognoſca: Ac cui ſegni la giouane qſi īfingendoſi di ſape che di lui foſſi e che e ho ra di lui: o diſſe el mercadante eglie aſai chel padre non eſſendogli altri figlioli rimaſi il richiamo a caſa ſua. Il quale anchora la gio uane il domādo quanto e che tu di lui ſapeſti nouelle: certo ello diſ ſe non poi che da lui mi parti che ancora non credo che ſiano quin dece giorni compiuti. Continuo la donna & alhora chera di lui al la quale eſſo riſpuoſe molto bn̄ & dicoui chel di medeſimo che mi parti io uidi con grandiſſima feſta entrare ī caſa ſua una belliſſima giouene: la qle ſecondo īteſi era allui nouellamēte ſpoſata. Io mē

tre chel mercadãte qste cose dicea anchora che cõ amarissimo dolo
re lascoltassi fisso nel uiso la domãdãte giouene riguardaua marauí
gliãdomi qle cagione potesse essere che costui íducesse adimãdare
cosi strecto í ptícularita di colui cui io credea apena chaltra dõno il
cognoscesse che io & uidi che pria a sue orechie nõ uẽne Pamphilo
hauere moglie sposata che gli occhi bassati tuta nel uiso si tinse & la
prouata parola li mori in bocca & p qllo chio presũsi essa cũ fatica
grãdissima le lachrime gia agli occhi ueute ritẽne. Ma io prima cio
uedẽdo da uno grauissimo dolori peresa fu subito sui adunaltro nõ
mĩore assalita & appena mi ritẽni chio con grãdissima uillãia la tur
batione di colei nõ ripresi inuidiosa che da lei si ꝑti signali damore
uerso Pãphilo si mostrassero dubitãdo nõ meno che essa cosi cũ io
nõ hauesse legitia cagione di dolerse delle udite pole: ma pur mi tẽ
ni & con noiosa faticha alla quale nõ credo che simigliãti si troui il
turbato core sotto nõ cãbiato uiso seruai di piangere piu desiosa che
di piu ascoltar̃. Ma la giouene forsi cõ quella medesima forza chio
retinẽdo dẽtro il dolore come se stata nõ fusse quella che sera auãti
turbata. Factasi fare sede di quelle pole quãto piu adimãdaua tanto
piu trouaua la cosa cõtraria al suo desio & al mio. onde dato comia
to al mercadãte chel dimãdaua & ricopta con ĩfiniti risi la sua tristi
tia con ragionamenti diuersi insieme qui per piu longo spatio chio
nõ haueria uoluto ci rimanemmo.

Enuti meno li nostri ragionamẽti ciascũa sidiparti & io cõ
lanima piena dãgosiosa ira nõ altramẽte fremẽdo che ille
one libico poi nelle sue ĩsidie scuopre icacciatori ora nel ui-
so accesa & ora pallida diuenẽdo: quãto con lẽto passo & quãdo cõ
ueloce che la donesca honesta non richieda tornai alla mia casa: &
poi che licito mi fu a mio seno entrata nella mia camera amaramẽ
te comĩciai a piãgere. Et quando p lõgo spacio le molte lachrime
parte per la gran doglia ebbero ssogata essẽdomi alquãto piu libero
il plare cõ uoci assai debile ĩ comiciai. Hora sai la cagione della tua
dimora tãto date disiata. Hora o misera Fiãmetta sai per che il tuo
Pãphilo nõ ritorna. Hora aitu qllo che ãdaui cercãdo di trouar̃ che
misera chie di piu: che piu adimãdi: bastati qsto pãphilo non e piu
tuo gitta uia hormai idesiderii di rihauerlo Abandona la mala rite
nuta speranza: poni giu il feruente amore lascia li pẽsieri matti cre
di hor mai aliaugurii & alla tua diuinante anima & cominciai aco
gnoscere li ingãni de li giouani. Tu sei aqlo ponto uenuta la doue

gli altri sogliono uenire che troppo si fidano & con queste parole mi racese nel ira rinfortiai il piancto. Et da capo con parole troppo piu fiere ricominciai cosi aparlare.

Iddii oue seti oue hora mirão liochi nostri oue e hora la uostra ira p che sopra il schernitore della uostra potẽtia nõ cade. O spergiurato gioue che fanno li fulgori tuoi oue hora gliadoperi cui ĩ piamẽte lhameritato come nõ sendono hora sopra il pessimo giouane accio che glialtri p inanzi ispgiurari habbiano temẽza. O illũinoso Phebo doue sõno hora le tue saette di me far male meriti di ferire il Phitone arispeto di colui che falsamente te alli suoi ĩgãni chiamo testimonio priualo della luce de raggi tuoi & nõ meno li torna nemicho che tu fosti al misero Edippo O uoi altri q̃lũq3 iddii e dee & tu amor la cui potẽtia ha schernita il falso amãte cõe hora ñ mostrate le ure forze & la douuta ira come nõ cõuertete uoi il cielo & laterra contra il nouello sposo si chello nel mondo p exẽplo dingãnatore & dãnullatore della uostra potẽtia non rimãga a piu schernirui molto mĩori falli mosseno gia lira uostra auendetta men giusta. Dunque hora pche tardati uoi: nõ poterestì appena tãto ĩcrudelir uerso di lui: chello debitamẽte pũito fosse Oime misera p che nõ e elli possibile che uoi leffecto di suoi ĩgãni cosi sentiate comio: accio che cosi ĩ uoi lardore saccẽdesse come in me della pũitione. O iddii riuolgiete ĩ lui alcũi di q̃lli piculi o tutti d̃ quali io gia dubitai uccidetelo di qualũque generatione di morte piu ui piace. accio chio adunhora tutta la ultima doglia senta che mai debbio sentire p lui & uoi & me uolẽdo & hauẽdo beffati lieto si si goda con la nuoua sposa & cosi p contrario tagli la uostra spada poi nõ meno accesa dira ma con piãcto piu fiero riuolgiẽdo a pamphilo le parole mi ricorda chio cominciai.

Pamphilo hora la cagione della tua dimora cognoscho hora itoi ingãni mi sono palesi. Hora uedo che ti ritieni & q̃l pieta tu hora celebri isanti himenei & io del tuo parlare & da te & da me medesima ingannata mi consumo piangendo. Et con le mie lachrime apro la uia alla mia morte laquale con titolo della tua crudelita debitamente seguira la sua dolente uenuta & gli anni iquali ho cotante desiderato dallongare se abreuiarano essendone tu cagione. O scelerato giouene & prompto nelli mei affani hor con qual cuore hai tu presa la nuoua sposa con intẽdimẽto dingãnare lei cõe tu hai me facto: con quali occhi la riguardasti cõ

q̃lli cõ iquali miseramẽte me credula troppo pigliasti: qual fede gli ꝓmectesti tu q̃lla che tu haueui a me ꝓmessa hor cõe poteui tu. nõ ti ricorda che piu che una uolta la cosa obligata nõ se puo obligare q̃li dii giurasti li ſpgiurati da te. Oime misera chio nõ so quale ad- uerso piacere lanimo ta ciecho sentẽdoti mio che tu daltrui diueni sti. Oime p qual colpa meritai io deserti si poco cara doue e fuggito cosi tosto da nui il lieue amore. Oime che la trista fortuna cosi mi seramẽte constringe idolẽti. Tu hora la ꝓmessa fede & ame la tua dextra data & gli ſpergiurati iddii per li quali tu consõmo disio giu rasti di ritornare & le tue losingheuole parole delle quale eri molto fornito & le tue lachrime cõ le quale nõ solamẽte il tuo uiso bagna sti: ma anchora il mio tucte ĩsieme racolte hai gitato alli uẽti & me schernẽdo lieto uiui cõ la nuoua dõa. Oime hor chi hauerebbe mai potuto credere che falsita fusse nelle tue parole nascosa: & chele tue lachrime cõ arte fusseno mãdate fuori: certo nõ io anzi cosi fedel- mẽte plaui: cosi cõ fede le pole & le lachrime receuea & se forsi ĩcõ trario dicessi le lachrime uere e isacramẽti & la fede p̃stati con puro core cõcedessi. Ma qual schusa darai tu a nõ hauerli seruati cosi pu- ramẽte cõe ꝓmetesti dirai tu la piaceuolcza della nuoua dõna ne- stata cagione. debile sia e manifesta demostratione nobile anĩo. & oltre a tutto q̃sto sera ello satisfacto a me: certo non. O maluagissi mo giouene nõ tera manifesto lardẽte amor chio ti portaua & por to anchora cõtra mia uoglia: certo si era dũqua meno digno che ti bisognaua di ĩgãnarmi ma tu accio che piu soctile ti mostrassi poi negli tuoi plari ogni arte usare uolesti: ma tu nõ pẽsaui quãto poco di gloria te seguita ad ĩganare una giouane la qual di te sifidaua. La mia simplicita merito magior fede. chella tua nõ era ma io che cio credetti nõ meno agli dii da te giurati che ate li quali io p̃gho che fa cino cħ questo sia la piu sõma pte della tua fama cioe hauer ĩgãnata una giouane che piu che se tamaua. De pãphilo dimi hora. hauea io comesso alcũa cosa p laqual io meritasse da essere con tãto ĩgãno tradita: certo niuno altro fallo feci uerso te giamai: se nõ che poco sauiamẽte di te minamorai & oltre al douere ti portai fede & tamai Ma questo peccato almeno da te non meritaua riceuer tal peniten tia. Veramente una iniquita in me cognosco per laqual lira delli dii facẽdola ueramẽte ĩpetrai & fui diriceuere te scelerato giouãe & senza alcũa pieta nel lecto mio & hauere tu sostẽuto del tuo lato al mio sacostassi auẽga cħ di q̃sto cõe essi medesimi uidero ñ io ma tu

colpeuole sei al quale con lo tuo ardito ingiegno ma presa nella ta-
cita nocte secura dormendo: si come colui che altre uolte eri uso di
ganare: prima nelle bracia mhauesti: & quasi la mia pudicicia uiola
ta chio appena fusse dal sonno interamente suegliata & che doueua
io fare questo uolendo douea io cridare e con lo mio crido a me isa
mia perpetua & a te il quale io piu cha me medesima amaua morte
cercare io expusi le sorze mie come dio sa quanto io potei: le quale
alle tue nõ potẽdo resister̃: uincte possi destine la tua rapina. Oiume
hora mi fusse il di p̃cedente a quella nocte stato lultimo nel quale se
rei potuta morire honesta. O quãte doglie & come acerbe massali
schano ogi mai & tu cõ la menata giouane stãpo p piu piacerli ituoi
antichi amori raconterai: & me misera farai i molte cose colpeuole
& la mia belleza adui endo & li miei costume. La qual & li quali cõ
somma laude soleano sopra tutti quelli & quelle de laltre dõne esse
re exaltata: solamente le sue lauderai: & q̃lle cose le quale io piatosa
mente uerso di te da molto amore sospincta operai: da focosa libidi
ne dirai tutte. Ma ricordate che tra e cose che nõ uere raconterai di
narrare gli tuoi ueri ĩgãni: p li quali me lachrymeuole & misera po
terai hauer lasciata & con essi li receuti honori accio che ben faci la
tua ingratitudine manifesta alla scoltante. Ne ti esca di mẽte da ra
contare quanti & quali giouani gia dhauere il mio amor tẽptassero
& in diuersi modi & le ĩgrilãdate porte da illoro amori & le noctur
ne rise & le diurne ꝓdeze p quelli operate ne mai dal tuo inganeuo
le amore mi poterono piacere. Et tu p una giouene appena date an
cora cognosciuta subito mi cãbiasti la quale si come non sia simpli-
ce ituoi basi p̃ndera semp̃ sospecti & guardarsi da tuoi inganni dalli
quali guardare non mi seppi. La quale io priego che tal sia techo q̃l
con Atero fu la sua o le siliole de Danao con le nuoue spose o Clite
menestra con Agamenon o al meno qual io operandolo la tua ne
quitia col mio marito non degno di q̃ste ingiurie sono dimorata &
te a tal miseria ꝓduca che comio hora per la pieta di me medesima
piango mi sforzi di spandere lachrime p te & questo se dalli dii uer
so li miseri con pieta nulla si mira: priego che tosto sia.

C Ome che fusse molto da q̃sti dolẽte ramarichatiõe offesa &
souẽte sopra essi tornassi: & nõ solamẽte q̃l di ma molti al
tri seq̃nti: nõdimẽo mi porgea dallaltra pte la turbatiõe ue
duta della giouãe sopradicta la q̃l alcũa uolta me idusse cosi cõ grã
doglia a pensare. Io si come molte uolte era usata dicea con meco

ſteſſa. De ꝑ che o Pãphilo mi doglio io del tue eſſere lontano: &
che tu di noua dõna ſei diuenuto cõciſiacoſa che eſſẽdo tu ꝗ p̃ſente
nõ mio ma daltrui dimoraui. Opeſſimo giouãe ĩ q̃te ꝑte era il tuo
amore diuiſo o acto a poterſi diuidere. Io poſſo preſumere che cõe
queſta giouane con mecho ĩſieme alla qual hai hora agiõcta: la ter
za te forſe agabara che tu ad q̃ſto modo naueui molte doue io ſo-
la mi credea eſſere & coſi aduenia che credẽdo le mie medeſime co
ſe tractare: occupaua laltrui & chi puo ſape ſe q̃ſto gia ſi ſeppe ꝑ al-
cuna la qual piu della gratia delli dii di me degna pregãdo ꝑ le rece
ute ĩgiurie ꝑ li miei mali impetri chio coſi ſia come ſono dãgoſcia
piẽa. Ma qualũqua ſia e ſe alcũa uene ꝑdonami chio ignorãtamẽte
peccai & la mia ignorãtia merita ꝑdono. Ma tu cõ qual arte queſte
coſe fingeui con qual conſciẽtia ladoꝑaui da qual amare o da qual
tenereza eri accio tirato. Io ho piu uolte ĩteſo nõ poterſi amare piu
che una ꝑſona ĩ un medeſimo tẽpo ma queſta regola moſtra che ĩ
te nõ haueſſe luoco tu ne amaui molte o uero faceui uiſta damare.
Dedeſti tu a tutti o almeno a queſta mia che male ha ſaputo celare
quelo che tu hai bẽ cellato q̃lla fede quelle ꝓmiſſione quelle lachri
me che ami donaſti ſe cio faceſti tu puoi ſi come a niuna obligato
dimorati ſicuro ꝑcio che quello che molti ſi dona ĩdiſtinatamẽte ſi
dona: nõ pare che ad alcũo ſia donato: De come puo egli eſſer̃ che
chi ne tante piglia icuori non ſian diuiſi & il ſuo alcuna uolta preſo
Narciſo amato da molte eſſendo a tutte duriſſimo ultimamẽte ſo
p̃ſo dala ſua forma medeſima. Atlãta uelociſſima nel ſuo corſo ri
gida ſuꝑaua iſoi amãti ĩ fino che Hippomedon con maeſtreuole ĩ
gãno come ella medeſima uolſe la uinſe. Ma ꝑ che uo io ꝑ gli anti
chi exẽpli io medeſima non potuta mai dalcuno eſſer p̃ſa ſui preſa
da te, tu adonque tra le molte nõ hai trouato chi tabbia p̃ſo laqual
coſa io nõ credo anzi ſicura ſono che preſo fuſti & ſe foſti: chi colei
ſi foſſe che con tãta forza ti preſe come alei nõ torni: ſe tu nõ uuoi
ame tornare torna achoſtei che celare nõ ha potuto il uoſtro amo
re ſella fortũa ame uuole che ſia cõtraria ch̄ forſe ſcẽdo la tua opinio
ne lo meritato: ñ nuocio alaltre imei pecati: torna amẽo ad eſſe &
ſera ad loro la ꝓmeſſa fede forſe che prima ame: nõ uolere ꝑ far
noia ame offenderne tãte quãte io credo che ĩ ſperãza qua nhabbi
laſciate ne poſſa coſa una ſola piu che q̃ molte coteſta e hormai tua
ne puo uolendo non eſſere. Donque liſecuramẽte laſciando uiene
accio che q̃lle nõ tue ſe poſſião fare ꝑ tue con la tua p̃ſẽtia le cõſerui

Doppo questi molti plare e uani po che nelle orechie delli dii toca uão quelle del giouãe ĩgrato aduẽga chio subitamẽte mutaua cõ siglio. O misera p che desideri tu che pãphilo qui ritorni creditu con magior patiẽtia sostenire uicio quello che grauissimo te lõtão tu desideri il tuo dãno. Et cosi come hora ĩ forze dimori chello ta mi o non cosi lui tornãdo poteresti diuenire certa che non p te ma per altrui fusse tornato stiassi. & inanzi essendo lontano ti uega del suo amore ĩ forse che uenẽdo uicino de non amarti facia certa. si al meno contẽta che sola non dimori ĩ cotal pene & qllo conforto pi glia che imiseri sogliano fare nelle miserie acompagnati.

Llo mi sarebbe duro o dõne il poter mostrare con quãta so chosa ira cõ q̃te lachrime: cõ quãta strecteza di core io qua si ogni di cotali pẽsieri & ragionamenti sollessi fare. Ma p cio che ogni dura cosa ĩ pcesso di tẽpo pur si matura & ãmolissese. Aduie ne che hauẽdo io piu giorni cotal uita tenuta ne potendo piu oltra nel dolore pcedere: che pceduta mi fuse essa alquãto si comincio acessare & tãto quãto ello della mẽte si de soccupaua cotãto seruẽte amore & tepida spanza ne accẽdeua. Et cosi apoco apoco cõ esso il dolore dimorãdoui mi faceão di uoglia cãbiare & il primo desi derio di rehauere il mio pãphilo ritorno: & quãtũque di cio mi fos se alcũa sperãza di mai douerlo hauer̃ cõtraria tãto mi diuẽne ma giore il disio & si cõme fiãme da uẽti agitate crescão ĩ magior uãpa Cosi amore p li cõtrarii pẽsier stare tucte le forze contra di loro ad oparte si fece magior la onde dele cose dicte subito pẽtimẽto mi uẽ ne. Io riguardãdo a qllo a che mehauea cõducta a dire quasi si cõe udita mhauesse mi uergognai: & lei forte biasmai la q̃l me primi assalti con tãto feruore piglia gli animi che alcũa uerita alloro esser̃ palese nõ lascia: Ma nõ dimẽo q̃nto piu graue uiene tãto piu ĩ pces so diuẽta fredda: & lascia chiaro cognoscere qllo che seco male ha facto adopare: & riautola debitamẽte cosi ĩcomiciai a dire.

Stoltissima giouãe di che cosi ti turbi p che sẽza certa cagiõe in ira tacẽdi posto che uero sia cio chel mercadãte dicesse. Il che & forsi nõ uero cio e chello habia mogli sposata eqsto cosi gra ue facto o cosa nuoua che tu nõ douessi sperar̃. Egli di necessita che gli giouãi ĩ cosi facte cose cõpiacino alli padri. Sel padre ha uoluto qsto cõ che colore il potea esso negare & credere dei che ne tutti co loro che moglie prẽdono & che lhãno lamão cõe fano delaltre dõ

ne la supchia copia che le moglie sanno di se'aloro mariti e cagiõe
di tãto rincresimẽto quãdo pur nel principio somamẽte placessi: &
tu nõ sai quãto costei piacceia: forsi che sforzato Pãphilo la pse & a
mãdo anchora te piu di lei glie noia dessere con essa & sella pur li
piace tu poi sperare chella gli rĩcrescera tosto: & certo della sua fede
& de suoi giuramẽti tu nõ ti puoi cõ ragione biasmare po che trouã
doti nella tua camera luno & laltro adẽpie. Prega adũque dio che
amore il quale piu che sacramẽto o pmessa far puote il constringa
a tornarci. Et oltra questo p che p la turbatiõe della giouane di lui
prẽdi sospecto: nõ sai tu quãti giouani tameno ĩ uano li quali sapẽ
do ti essere di pãphilo senza dubio si turbarebbono: cosi dei creder
possibile lui essere amato da molte alle qual pare duro di lui udire
quello che a te dolse ben che p diuerse ragione a ciascuna ne ĩcresca
& in cotale modo me medesima dimettẽdo quasi su la prima span
za tornãdo doue molte biasteme mandate hauea con orationi sup
plico in contrario.

Vesta sperãza ĩ cotal guisa tornata non hauea po sorza di
ralegrarmi Anzi con tutta essa turbatione cõtinua nellani
ma & nellaspecto era ueduta & me medesima nõ sapea che fare: le
prime sollicitudine erano suggite. Io hauea nel primo ĩpeto della
mia ira gittate uia le pietre le quale de giorni state erano memora-
bili testimonii & hauea arse le lettere dallui riceute & molte altre
cose guastate il rimirare il cielo piu nõ mi gardiua si cõe a colei che
ĩcerta era della tornata. Alhora si come certa me parea essere auã
ti. La uolunta del sauolegiare se uera gitta el tẽpo che molto hauea
le nocte abreuiate nol concedeua le q̃le souẽte o tutte o gran pte di
loro. Io passaua senza dormire continuamẽte o piãgẽdo o pẽsãdo
le passaua. Et q̃le hora pur hauenia chio dormissi diuersamẽte era
da sogni occupata alcuni lieti uẽti & alcuni tristissimi le feste e itẽ-
pli merano noieuoli ne mai se non di raro quasi non potẽdo altro
fare li uisitaua & il mio uiso palido ritornato facea tucta maliconi-
ca la casa mia & da uarii uariamẽti di me parlare & cosi asperando
quasi non sapẽdo per che malinconicha & trista mi staua.

I miei dubiosi pẽsieri il piu mi traheão tucto il giorno ĩcer
ta di dolermi o di ralegrarmi. Ma uedẽdo la nocte aptissi-
mo tẽpo alli miei mali trouãdomi nella mia camera sola hauẽdo
pria piãcto & molte cose meco dicte q̃si m ossa da cõsilio migliore
le mee oratiõe Venere riuolgea dicẽdo o bellza del cielo speciale.

O piatosissima giouane dea. O sanctissima uenere la cui effigie nel principio de miei affanni in questa camera fu manifesta porgi con forti ali miei dolori: & p quello uenerabile & intrinseco amore che tu portasti a Didone mitiga li mei dolori. Vedi quāto p te io tribulo. Vedi quāte uolte p te la terribile imagina dela morte sia gia stata inanzi ali ochi miei. Vedi se tanto male la mia pura fede ha meritato quāto io sostēgo. Io lasciua giouāe non cognoscēdo ituoi dardi al primo tuo piacere senza disdire seci subiecta. Tu sai quāto p te mi fu pmesso di bene: & certo io non negho che parte gia non hauesse. Ma se q̄sti affanni che tu me dai di quel ben p te sentēdone perisca il cielo & la terra ad unhora & refaciansi col modo che seguira che nuoue lege a q̄sti simili. Se ello e pur male come a me pare sentire uēgha o gratiosa dea il pmesso bene: accio che la sancta bocca non si possa dire come li huomini hauere apparato amētire. Ma da il tuo figliolo con le sue saette & con le tue fiaccole al mio Pāphilo la doue hora da me lontano dimora: & lui se forsi p non uedermi e nel mio amore e refredato o di quello dalcūa altra ha facto caldo: rinfiāmilo p tale mainera che ardēdo comio ardo niuna cagiōe il ritēga chello non torni: accio ripndēdo conforto sotto q̄sta graueza non muoia. O bellissima dea uēgāo le mie parole ale tue orechie: & se lui rescaldare non uuoi tirāmi di cuori idardi tuoi: accio chio cosi comegli possa senza tante angoscie passare igiorni miei.

N q̄sti cosi facti prieghi anchora che uani li udessi poi riuscire: pur alhora q̄si exauditi credēdomi alquāto con sperāza aleuiaua il mio tornamēto & nuoui mormorii rincominciando dicea: O Pamphilo doue sei hora dchor che fai tu: a ti la tacita nocte senza sōno: & con tāte lachrime quāte me o forsi nelle bracia ti tieni dela giouane ma le p me udita o pur senza alcūo ricordo di me soauissamēte dormi. De come puo q̄sto essere che amor̄ dui amāti cō nō equal lege gouerni ciascūo seruētemēte amādo comio so: & forsi come tu sai. Io non so: ma se cosi e che q̄lli pēsieri te che me occupāo quali priegioni & quali catene ti tēgono: che quelle rōpēdo ame non torni. Certo io non so che mi potesse tenere di uenire a te se la mia forma sola laquale senza dubio da īpedimēto & di uergogna ī piu luoghi mi sarebbe cagione non mi tenesse q̄lūque a fare. q̄lunque altre cagione costa trouasti gia de non esser sacio: il q̄le come lidii sāno: io pgo souēte p la sua morte fermamēte credendo lui essere cagione dela tua dimora & cosi non e almēo di tormē

ti pur fu. Ma io non dubito che dela morte pgando non gli prolun
ghi la uita: tanto mi sonno lidii contrarii & male exaudeuoli i ogni
cosa. Deuinca il tuo amor se cotale e quale solea: le sue forze & uie
ni non pensitu me solla gran parte dela nocte giacere nele quale tu
fida compagnia mi saresti se ci fosti. Oime quanto il passato uerno
longhissime senza te fredda nel grandissimo lecto sola nho trapas
sate. De ricorditi de uarii dilecti da noi molte uolte i uarie cose psi:
dequali recordandoti son certa che niuna altra donna mai ti potrai
torre. Et qsi qsta credēza piu chaltra mi rēde sicura: che falsa sia lu
dita nouella dela nuoua sposa: laquale anchora che uera fosse: non
spo mi ti potesse torre se non un tēpo: donqua ritorna: & se igratio
si dilecti non hāno forza di qua trarti tiritici il uolere da morte tur
pissima liberare colei che sopra tutte le cose tama. Oime che se tu
hora tornassi apena chio credo ch tu mi ricognocessi ma trāsforma
ta langoscia mia: ma certo cio che infinite lachrime mhāno tolto
breue letitia uedēdo il tuo bel uiso mi rēderebbe & senza fallo ritor
neria qlla Fiāmetta che gia fui: deuieni uieni chel cuore ti chiama
non lassare pire la mia gioueneza psta a tuoi pēsieri. Oime chio n
so con che freno io tēperai la mia letitia se tu tornassi i modo che a
tutti manifesta nō fosse. Per chio meritamēte dubito del nro amo
re longamēte & con grādissimo senno & soffrēza cellato non si sco
prisi a ciascūo. Ma hora pur uenissi tu a uedere se cosi ne psperi casi
come neli aduersi le igiegnose bugie hauessero luogho. Oime ho
ra fosse tu gia uenuto & se meglio non potesse essere sapesse chi uo
lesse che a tutti mi crederia dare riparo. Questo dicto si qsi come
le mie parole hauesse itese mi leuaua & correa ala finestra me nela
extimatione iganādo dudire quello chio udito non hauea cioe che
la nra porta non tocasse come era. O quāte uolte se isoliciti amāti
hauessero saputo questo forsi seria stata igānata se alcuno malicioso
se Pāphilo hauesse sincto acotali ponti. Ma poi che la fenestra ap
ta hauea & riguardata la porta gliochi dei cognosciuti igānami fa
ceano piu certa & cotale la uana letitia in me con turbatione subita
si uolgea qual poi che forte arboro rotto da potēti uenti con le uel
le rauilupate in mare a forza da quelli transportato la tempestosa
ombra cuopre senza cōtrasto il legno periclitante & nel modo usa
to hebbe lachrime ritornando miseramente piango sforzandomi
da poi di dare ala mente ripuoso con gli occhi chiusi allectando gli
humidi sonni tra me medesima in cotal guisa li chiamo.

Sonno piaceuolissima quiete ď tutte le cose & de gli animi uera pace il quale ogni cura fugi come nemico uiene ame: & le mie solicitudine aliquanto col tuo opare caccia del mio pecto. O tu che li corpi ne li duri affanni grauati ti' dilecti & ripari le noue fatiche come non uieni: de tu dai hora aciascuno altro riposo: donalo a me piu chaltra dicio bisognosa. Fugi deli occhi ale liete giouane lequali hora tenendo illoro amanti in braccio nelle palestre di Venere exercitādosi ti refutiāo & odiano: entra ne gliocchi miei che sola e abandonata & uincta dale lachrime & sospiri dimoro. O domatore di mali & parte megliore dela humana uita consolami di te & lo stare lontano a iserba quādo Pamphilo con suoi piaceuoli ragionari dilectera le mie auide orecchie di lui udire. O languido fratello dela dura morte il quale le false cose ale uere rimescoli entra ne gliocchi tristi: tu gia intento dargo uolendo ueghiare occupasti de hora occupa li miei dui che ti desiderano. O porto di uita & di luce riposso & dela nocte compagno. il quale parimente ali excelsi Re & ali hūili serui entra nel tristo pecto & piaceuole alquāta le mie forze recrea. O dolcissimo sonno il quale la humana generatione pauida dela morte constringe ad apparare l e sue longhe dimore: occupame con le tue forze & da me caccia li insani mouimēti neliquali lanimo se medesimo senza fatícha se implicha. Ello piu pietoso che alcuno altro dio: acui io porga prieghi. Aduegna che indugio ponga ala gratia chiesta da prieghi miei: pur doppo lōgo spacio quasi pur aseruirmi costrecto che uolunteroso pigro uene & senza dire alcuna cosa non auedendomene io soctentra al basso capo il quale di lui bisogno quello uolunteroso pigliando tutto ī lui si rauolgie.

On uiene posto chel sonno uenga pero in me la disiata pace anzi in luoghi di pensieri & dele lachrime mille uisione piene di finite paure mi spauentauano. Io non credo che niuna cosa rimangha nella citta di Dite chi in diuersi modi & terribili & gia piu uolte mostrata non misisia diuersi mali minacciando & spesso con loro horribile aspecto hanno li miei sonno rotti: di che io quasi per non uederla mi sono contentata. Er pocho sonno breuemēte statte quelle nocte doppo la mala udita nouella dela menata sposa che rallegrata mhabbia dormendo come dauanti mostrādomi lietamente il mio Pamphilo assai souente soleano fare. Il chō senza modo mi dolea & anchor duole.

I tutte queſte coſe dele lachrime & del dolore dico: ma nõ
dela cagione ſauide il caro marito & conſiderãdo il uiuo co
lore del mio uiſo in pal lideza eſſere cambiato & gli occhi
piaceuoli lucenti uidea di purpureo cerchio intornati & quaſi dela
mia fronte: fugiti molte uolte gia ſi marauiglio p che foſſe: mã pur
uedendome el cibo & il ripoſſo hauer perduta alcuna uolta mi di
mãdo chi foſſe dicto la cagione. Io gli riſpondea il ſtomaco dicto
hauerne colpa. Il quale non ſapendo per quale cagione guaſtatomi
ſi a quella difforma magreza mhauea condocta. Oime quelli ĩ ter
ra fede dando ale parole mie il mi credea & ĩſinite medicine gia mi
fece apparechiare: lequale io per contentarlo uſaua non p utile che
di quelle aſpectaſſe: & quale alleuiamento di corpo puote le paſſio
ni de lanima alleuiare: niuno credo: forſi queile de lanima uia leua
te poterebbeno il corpo aleuiare: la medicina utile al mio male nõ
era piu che una. laquale troppo era lontana apotermi giouare.

Oi che lo igannato marito uedea le molte medicĩe pocho
giouare anzi niente di me piu tenero chel douere da me in
molte & diuerſe mainere la mia malãconia ſingegnaua di
cacciare uia & la perduta allegreza reſtituire. Ma in uano le molte
coſe adoperaua. Elli alcuna uolta mi moſſe cotal parlare. Donna
come tu ſai pocho di la dal piaceuole monte Falerno in mezo dei
antiche cume & di pezolo ſonno le delectiuole Baye ſopra imarini
litti del ſito deli quali piu bello ne piu piaceuole cuopre alcuno il cie
lo. Ello di monti belliſſimi tutti di uarii arbori & di uite coperti &
circondato fra le ualle de quali niuna beſtia e cacciare habile che in
quelli non ſia ne a quelli lontana la grãdiſſima pianura dimora uti
le ale uarie caccie de predanti utile & ſolaceuoli. Quiui uicine le iſo
le pietaguſe: & e di conigli abundante & la ſepultura del gran Mile
no dãte uia a regni di plutone. Quiui glioracoli de la cumana Si
billa: il lago dauerno & il Teatro luogho con mune delli antichi
giochi: & le paleſtine el monte barbaro uarie fatiche delo iniquo
Nerone: le quale coſſe antichiſſime & nuoue amondani animi ſon
no non piccola cagione di diporto ad andarle mirãdo. Et oltra tu
ti q̃ſti ui ſonno bagni ſaniſſimi ogni coſa & ĩfinite & il cielo qui mi
tiſſimo ĩ q̃ſti tẽpi ad uiſitarli materia cõcede qui nõ uai ſẽza feſta &
ſõma allegrẽza cõ dõne nobili & caualieri ſi dimora: & po tu ñ ſana
d̃l ſtõaco & nela mẽte p q̃llo chio diſcerna di moleſta malicõia affã
nata cõ meco p luna & p laltra uoglio ch̃ uẽghi: ñ ſara fermamẽte

ſenza utile il noſtro ãdare. Io allora queſte parole uedẽdo quaſi du
bioſa non nel mezo della noſtra dimora tornaſſe il caro amante &
coſi nol uedeſſe longamẽte penai ariſpondere. Ma poi uedẽdo il
ſuo piacere imaginãdo che uenẽdo ello: eſſe doue chio foſſi uerreb
be riſpuoſi me al ſuo uolere apparechiata & coſi uãdamo.

Quanto contraria medicia opaua il mio marito alle miei
doglie qui poſto che il lãgori corporali molto ſi curão rare
uolte o nõ mai eſſẽdo con mẽte ſana ſene trouaſſe nõ che le iferme
ſanita naquiſtaſſero & i uerita dicio nõ e marauiglia chio il ſito uici
no alle marine onde luogho natale di Venere che il tẽpo nel quale
ello piu uſa cioe nella primauera ſi come aquelle coſe piu acto chel
facia nõ ſo ma p q̃llo che molte uolte ame paruto ne ſia qui etiãdio
le piu honeſte dõne poſtpoſta alquãto la doneſcha uergogna piu li
cẽtia i q̃lũque coſa miparea ſi conueneſſe che unaltra pte ne io ſola
di cotale opinione ſono: ma quaſi tutti quelli che gia uſ' ſono coſtu
mati: Quiui la magior pte del tẽpo ocioſo trapaſſaua & quallhora
piu emeſſo i exercitio ſie inamoroſi ragionamẽti o le donne p ſe o
maſcoltare con giouani: Quiui non ſi uſano uiuãde ſe nõ delicate
& uini p antichita nobiliſſimi poſſenti non che da excitare la dor-
mẽte Venere ma areſuſcitare la morta in ciaſcuno huomo & quã
to anchora in cio la uirtu de bagni diuerſi adoperi: quello il puo ſa
pere chi lha prouato. Quiui imarini liti & igratioſi giardini & ciaſ
cũa altra parte ſempre di uarie feſte & di nuoui giochi di belliſſime
dãze dinfiniti ſtrumẽti damoroſe cãzone coſi da giouani come da
done facte cãtate & ſonate riſonauão tentaſi adũque chi puo quiui
tratante coſe contra Cupido il quale quiui per quello creda ſi come
in luogho principaliſſimo ſuoi regni aiutato da tãte coſe con poca
fatica uſa le forze ſue.

N coſi facto luogho o piatoſiſſime dõne mi ſoleua il mio
marito menare a guarire della moroſa febre nel qual poi
peruenemo non uſo amore uer me altro modo: che alal-
tre feceſſe anzi che lanima che e preſa piu pigliare non ſi potea al
quanto certo aſſai potra tepida & per lo longho dimorare lonta-
ne a me che Pamphilo facto hauea: & per le molte lachrime & do
lori ſoſtenuti raceſe in ſi gran fiamma: che mai tale nouella nõ pa-
rea hauere hauta & cio non ſolamente dalle predicte cagioni pro-
cedea: ma il ricordarmi quiui molte uolte eſſere ſtata acõpagnata
da Pãphilo amore & dolore uedẽdome ſenza eſſo ſenza dubio ni

uno ma crescea io nõ ued ea ne mõte ne valle alchũa chio da molti & da lui acõpagnata qñ le rete portãdo & icani menãdo & ponẽdo ĩsidie alle saluatiche bestie & pigliãdole nõ cognoscesse p testimõio & dele mie & d le sue alegreze ẽcre stata niũo litto ne scoglio ne iso letta ãchora ui uedea che io ñ dicessi/q sui io cõ Pãphilo & cosi mi dicea & cosi q facẽo simelmẽte niũa altra cosa ueder li potea che prima ñ fosse cagione di recordarmi cõ piu efficacia di lui & poi di feruẽte disio di riuederlo o qui o ĩ altra pte o ritornare ad me desiato.

Ome al caro marito agradiua cosi quiui uarii dilecti apprẽdere si cominciarono. Noi alcũa uolta leuati prĩa chel giorno chiaro aparisse saliti sopra iportanti caualli quando con cani quando con ucelli & quando con ãbedui ne uicini paesi di ciascuna caccia copiosi hora per le umbrose selue: & hora p li aperti cãpi solicitamente nandauamo: & quiui uarie caccie uedendo ãchora & esse molto ralegrassero ciascuno altro in me sola alquãto il mio dolore aleuiauão: & come alcũo bello uolo o notabile corso uedea cosi mi ricorrea alla bocca o Pãphilo hora fossitu q a uedere come gia fosti. Oime che ĩsino a qllo pũcto alquãto hauẽdo cũ meno noia sostenuto & il riguardar & lopare p tali mi ricorda q̃si uita nel nascoso dolore ogni cosa lasciua stare. O q̃nte uolte mi ricorda che in tali accidẽti gia larco mi cadde & le saette dimão nel q̃le ne reti distẽder o i laciare cani niũa che Diana seguisse fu piu di me amaestrata gia mai & non una uolta ma molte nel piu spesso ucellare q̃lũ q ucello si fu accio conueneuole qñ essendo io medesima uscita di mẽte si leuo dele mãni mie di che io che gia ĩ cio studiosissima q̃si niẽte curaua. Ma poi ch ciascũa ualle & p ogni mõte & li spaciosi piani erano da noi ricercati di p̃da carchi li miei compagni & io a casa ne tornauamo la q̃le lieta p molte feste & uarie trouauão le piu uolte.

Oi alcuna uolta sotto gli altissimi scogli sopra il mare extẽdentesi & facenti ombra gratiosissima sopra le arene poste le mense con compagnie di donne & di giouani grandissima mangiauamo: ne prima erauamo da quelle leuate che sonandosi diuersi strumenti ligiouene uarie danze ĩcominciauano: nelle q̃li me medesime q̃si sforzata alcũa uolta conuiẽne pigliar ma ĩ eẽse p laio non aq̃lle conforme & si p lo corpo debile p picolo spacio duraua p che adietro tractaui sopra li stessi tapeti con alcũe altre mi ponea asedere. qui ad unhora ĩsuoni ascoltãdo ẽtrati con dolce note nellaio mio, & a Pamphilo pensando discorde festa con noia con

prendo percio ipiaceuoli ascoltando in me ogni tramortito spiritel
lo damore sanno resuscitare & nella mente trouano illieti tempi:
nelli quali io al suono di quelli uariamente & con arte non picola ī
presentia del mio Pamphilo laudeuolmente solea operare. Ma q̄
Pamphilo non uedendo uoluntieri con tristi sospiri pianti li haue
ria dolentissima se conueneuole mi fosse paruto: & oltra cio questo
medesimo le uarie canzoni quiui da molti cantate mi soleuano far
delle quale se forsi alcuna nera conforme amiei mali con orecchie
ascoltaua intentissima di saperla: desiderando: accio che poi fra me
redicēdola con piu ordinato parlare & piu coperto mi sapesse o po
tesse in publico alcuna uolta dolere & maximamente di quella par
te de li dāni miei che in essa si contenesse.

A poi che le danze in molte giri uolte & ritirare hanno le
giouani donne che stan rendute tutte postesi con noi asede
re piu uolte auēne che gli uaghi giouani di se dintorno anoi
accumulati quasi faceano una corona laquale mai ne quiui ne altro
ue auenne chio uedesse che ricordādo mi del primo giorno nel qua
le Pamphilo a tutti dimorando adietro mi prese: chio in uano non
leuassi piu uolte gliocchi fra loro rimirando quasi tutta uia sperādo
in simile modo Pamphilo riuedere. Tra questi adonque mirando
uedea alcūa uolta alcuni con occhi intentissimi mirare il suo disio:
& ī quelli acti sagacissima per adietro con occhio perplexo ogni co
sa miraua & cognoscea chi amaua & chi scherniua: & talhora luno
laudaua: & talhora laltro & in me dicea tal uolta che mio meglior
sarebbe stato se cosi io come quel e faceano hauesse facto seruando
lanima mia libera come quelle gabbando seruano: poi donādo co
tale pensiero piu essendo contenta se essere si puo contenta di male
hauere sono dhauere fedelmente amato. Ritorno adonque & gli
occhi el pensiero agli acti uaghi de giouani amanti: & quasi alcuna
consolatione prendendo de quelli liquali seruētemēte amare discer
no: piu meco stessa di cio gli comendo: & quelli longamente con ī
tero animo hauēdo mirati cosi fra me medesima tacita ῑcomiciai.

Felici uoi aq̄li come a me nō e tolta la uista de uoi stesi. Oi
me che cosi come uoi fate solea io p adietro fare: lōga sia la
uostra felicita: accio chio sola di miseria possa exēplo rima
nere amondani. Almēo se amore facēdomi mal contēta dela cosa
amata da me sara cagiōe che li miei giorni si racontino meno segui
ra chio come dico cō dolorosa fama diuētaro eterna. Et q̄sto dicto

tacendo torno gliocchi ariguardare quello che diuersi diuersamen
te adoperino. O quanti gia i simili luogi ne uidi lequali doppo mol
to hauere mirato & non hauere la lor donna ueduta riputando me
no che bello il festiggiare malanconici si partiano. de quali alcuni
auengha che debole riso nel mezo del mio male trouaua luogho
uedendomi compagnia ne dolori & cognoscendo per li miei mali
stessi liguai altrui.

Dunque o carissime donne cosi disposta quale le mie paro
le dimostrano mhaueano li dilicati bagni le faticose caccie
& li marini litti dogni festa ripieni: per che dimostrando il
mio palido uiso li continui sospiri & il cibo parimente col sonno p
duti allongãnato marito & alli medici la mia infirmita non curabi
le quasi desperandosi dela mia uita ala cita lasciata non tornauamo
nella quale la qualita del tempo molte & diuerse feste appresentate
con quelle cagione di uarie angoscie mapparechiaua. Egli auenne
non una uolta ma molte che douendo nouelle spose andare ali lo
ro mariti primieramente io o per parentado stretto o per amista o
per uisinanzi fui inuitata ale nuoue noze ale quale andare piu uolte
mi constrinse il mio marito credendosi in cotale guisa la manifesta
mia malinconia alegrare. Adunque in q̃sti cosi facti giorni li lascia
ti ornamenti mi conuenia pigliare & ne lieti capelli doro p adietro
da ogni huomo giudicati alhora q̃si acenere simili deuenuti comio
potea in ordine remettea. Et ricordãdomi con piu pena mimoria.
acui essi oltro ad ogni altra belleza soleano piacere con nuoua ma
linconia riturbaua il turbato animo. Et alcũa uolta hauendo io me
medesima obligata mi ricorda che non altramenti che da ĩfino son
no riuocata dale miei serue ricogliẽdo il caduto pectine ritornai al
dimenticato officio. Quindi uolendomi si come usanza e dele gio
uani donne consigliare col mio specchio di persi ornamenti uedẽdo
mi in esso horribile qual io era hauendo nella mente la forma per
duta quasi non quella la mia che nelo specchio uedea. Ma dalcuna
infernale furia pensando intorno uolgiendomi dubitaua: Ma pur
poi che ornata era non dissimile ala qualita de lanimo con laltre an
daua ale liete feste: liete dico p laltre che come colui cħ se accui niu
na cosa nascosa e nulla ñ mai doppo la ptita del mio Pãphilo che
ame ñ fosse de tristitia cagiõe pucure adonq̃ ali luogi deputati ele
noze ãchora che diuersi tẽpi fossero ñ altrimẽtí che ĩ una sola mai
nera mi uidero con uiso ĩsinito q̃l io porea ad allegrare & con laio ĩ

tutto ad dolersi disposto prẽdẽdo cosi dalle liete cose come dalle tri
ste che gliauenião cagione ala sua doglia. Ma poi che quiui da gli al
tri cõ molto honor riceute erauãmo: gli occhi disiderosi ñ di ueder
ornamẽti de quali li luoghi tutti resplẽdeano ma se stesso col pẽsie-
ro imaginãdo se forsi quiui Pãphilo uedessi come piu uolte gia i si-
mile luogo ueduto hauea: intorno solea girare. Et nõ uedẽdolo co
me piu facta certa dicio di che io prima era certissima: quasi uincta
con laltre mi ponea a sedere: risutãdo gli offerti honore non ueden
doui io colui p lo quale essere mi soleano cari. Et poi che la nuoua
sposa era giõcta & la põpa grãdissima dele mense celebrata si tolea
uia come le uarie dãze hora alla uoce dalchuno cãtante gridare. Et
hora al suono di diuersi strumẽti menate erano incomiciate resonã
do ogni pte della sposa la fresca casa di festa. Io accio che non isde-
gnosa ma urbana paressi data alcuna uolta ĩ quelle asedere mi ripo
nea entrãdo ĩ nuoui pẽsieri. El mi ritornaua amẽte quãto solẽne fos
se stata quella festa: la quale a questa simile gia p me era facta nel-
laquale io simplice & libera senza alcũa malãconia lieta me uidi ho
norare. Et quelli tẽpi con qsti mi usando in me medesima & oltra
modo uedẽdogli uariati con sõmo desio se il luogho lhauesse cõce
duto ꝑuocata era allachrimare. Correami ãchora nellanio con pẽ
siero prõptissimo uidẽdo gli giouani parimẽte & le dõne fare festa
quãti o gia ĩsimile luogo il mio pamphilo me mirãdo cõ acti uarii
& maestreuoli a cotali cose festeggiato hauesse. Et piu meco della
cagiõe del fare festa che tolta mera: che del nõ fare festa medesima
mi dolea. Quindi orecchie porgẽdo amotti amorosi alle canzoni
& asuoni ricordãdomi de ꝑteriti sospiraua. & cõ ĩsinito piacere de-
siderãdo la fine di cotal festa meco medesima male cõtẽta con fati
ca passaua. Nõ dimeno ogni cosa riguardãdo essendo intorno alle
reposãte dõne la moltitudie de giouani aremirarle sopraueuuti ma
nifestamẽte sacorgea molti di qlli o quasi tutti ĩ me rimirare alcũa
uolta & quale una cose del mio aspecto & quale unaltra frase tacito
ragionaua. Ma nõ si deloro occulti plari & p imaginatiõe & p udi-
ta nõ peruenissero gran parte alle mie orrecchie. Alcuni luno uerso
laltro diceão de guarda quella giouane alla cui belleza nulla ne fu
nella nostra cita similiãte. Hora uedi qual hora ella e deuenuta nõ
miritu comella ne sembiãti parea sbigotita: qle che la cagiõe si sia:
nõ sapeão. Et qsto dicto mirãdo cõ acto humilissimo qsi da cõpas
siõe de miei mali cõpũcti ptẽdosi adimãdauão de eqsta dõna se sta

ra inferma & poi ase medesimi respondeano ella mostra disi si ma
gra & scolorita e tornata di che e grandissimo peccato pēsando alla
sua smarita belleza: Certi uerano di piu prosundo cognoscimento
il che mi dolea: li quali doppo lōgo plare diceano la palideza di q̄
sta giouane da segnale dinamorato cuore. Et quale īfirmita mai al
cūo assoctiglia cōe fa il troppo eseruēte amore. Veramēte ella ama
Et se cosi e crudele e colui che allei e di si fata noia cagione p laquale
cosa cosi sassoctigli. Quādo questo auēne dico chio non potei rite
nerẽ alcū sospiro. uedēdo di me molto piu pieta ī altrui ch̄ ī colui ch̄
ragiōe ueramēte hauer̄ doueria. Et dopo li mādati sospiri cō uoce
tacita preghai li beni di coloro humilmēte liddii augomētasero. Et
certo elli mi ricorda la mia honesta hauer hauta tra quelli che cosi
ragionaueno tanta forza che alcūi mi schusauano dicēdo cosi: che
questo di q̄sta dōna si creda cioe che amore la molesta ella piu che
alcuna altra honesta ma di cio non mostro sembiāte alcūo ne mai
ragionamēto niuno tra gli amāti si puote di suo amor̄ ascoltare. Et
certo ella non e passione da potere longamēte occultare. Oime di
cea io alhora fra me medesima quāto sono costoro lontani alla ueri
ta me īnamorata non reputādo per cio che come paza negli occhi
& nelle bocche de giouani non metto gli miei amori come molte
altre fanno. Quiui anchora mi si parauano molte uolte dauātili
nobili giouani & di forma belli & daspecto piaceuoli li quali p adie
tro piu uolte conacti & modi diuersi tētato haueano gli occhi miei
Ingegnandosi di trare quelli alloro disii li quali poi che me cosi dis
forme unpezo haueano mirata forsi contenti chio non gli hauessi
amati si dipartiano dicēdo guasta e la belleza di questa donna. Per
che nascondero io dōne auoi q̄llo che non solamēte ame ma gene
ralmēte a tutti dispiace dudire. Io dico che anchora il mio pāphilo
n̄ fosse p̄nte p lo q̄le ame sōmamēte era cara la mia belleza cō gra
uissima pūctura di cuore dauere quella pduta ascoltaua: oltra q̄ste
cose anchora mi ricordo io essermi alchuna uolta ī cosi facte feste
auenuto. chio ī cerchio con donne damore ragionāti mi sono ritro
uata la doue con desiderio ascoltādo quali li altrui amori siano stati
agieuolmēte ho compreso niuno si seruēte ne tanto occulto ne cosi
graui affani essere stato come il mio. Auegna che di piu felici & di
mene honoreuoli il numero ui sia grande. Adonque di ī cotal gui
sa. Vna uolta mirādo & unaltra ascoltando cio che nelli luochi nel
li quali staua sadoperaua pensosa pensaua il discoreuole tempo.

Essendo adonque p alcuno spacio le donne sededosi riposa-
te mauene alcuna uolta che rileuatesi esse ale danze hauen
domi piu uolte a quelle. Inuitata idarno & dimorando esse
e li giouani parimente in quelle con core dogni altra intentione ua
cuo molto attento quali forsi di uageza dimostrare in quelle essere
maestra & quale dele fuocosa uenere fosse accio sospincta: io quasi
sola rimasa a sedere con isdegnoso animo li nuoui acti & la qualita
dele done miraua. Et certo uene ch alcua io biasmai be chio soma
mete desiderassi se esser fosse potuto di far io sel mio Paphilo stato
fosse psente. Il quale tate uolte quate amate mi ritornaua o torna.
Tanta di nuoua malinconia mera: & e cagione. Il che come idio sa
non merita il grande amore chi li porto & ho portato. Ma poi che
quelle danze con grauissima uoia di me alcua uolta p longo spacio
hauea rimirate: essendomi diuenute p altro pensiero tediose quasi
daltre solicitudine mossa del publico leuatami uolenterosa diffogha
re il racolto dolore: se facto mi uenia aconciamente i parte solitaria
menandaua. Et quiui dando luogho ale uolenterose lachrime dele
uanita uedute ali mei folli occhi redea guidardone. Ne quelle senza
parole accese dira usciuano fuori anzi cognoscedo io la misera mia
fortuna uerso lei mi ricordo dhauere alcuna uolta cosi parlato.

Fortuna ispauenteuole nemica di ciascuo felice & di piu mi
seri singulare speranza. Tu pmutatrice de regni & de mon
dani casi adducitrice sollieui & aualli colle tuoe mani come
il tuo idiscreto consiglio ti porgie: & non contenta dessere tutta dal
cuno o in un caso glesalti o i unaltro il dipremi o doppo ala data se
licita agiungi agli animi nuoue cure. Accio che imondani in conti
nua necessita dimorando secondo il parer loro te sempre pregiano
& la tua orba deita adorno. Tu cieca & sorda li pianti de miseri ri-
futando con li exaltati ti godi li quali te ridente & lusingate abracia
do con tutte le forze con inoppinato auenimeto da te si trouano po
strati. Et alhora miseramete ti cognoscono hauere mutato uiso. Et
di questi cotali in miseria mi ritrouo non so qle inimicicia o cosa da
me comessa uerso te accio tiducesse o mi ci noccia. Oime chiuque
nele grande cose si fida & potente signoreggia ne gli altri luoghi la
nimo crudele dando ale cose liete. Riguarda me dalata donna pi-
colissima pua tornata: & peggio che isdegnata sono dal mio signo
re & rifutata. Tu non desti mai o fortua piu maestreuole exemplo
di me deli tuoi mutamenti se con sanamente li guardera. Io da te

o ſortuna mutabile nel mondo riceuta ſui ĩ copioſa quãtita de tuoi beni ſe nobilita & le richeze ſono di quelli ſi come credo. Et oltre accio in quelle creſciuta ſui: ne mai ne traheſti lamano queſte coſe certe continuamẽte maganima poſſedi & come mutabile le tractai & oltra ala natura dele ſemine liberaliſſimamente lho uſate. Ma io anchora nuoua dele paſſioni de lanima donatrice non ſapendo che tanta parte haueſſi neli regni damore come uoleſti minnamorai & quello giouane amai il quale tu ſola & altri mi pareſti dauãti ali oc chi miei alhora chio piu dinamorami credea eſſere lontana. Il pia cer del qual poi che nel cuore con ligami ĩ diſſolubili mi ſenteſti le gata non ſtabile piu uolte hai cercato di ſarmi noia & alcuna uolta hai li uicini animi con uani & ĩgãneuoli ĩgegni ſommeſſi: & tal uol ta gliocchi accio che palleſato noceſſe il noſtro amore. Et piu uolte ſi come tu uoleſti ſconce parole del amato giouãe ale mie orechie ꝑ uenero: & ale ſue di me ſon certa che faceſti ꝑuenire poſſibile eſſen do credute a generare odio. Ma eſſe nõ uẽnero mai al tuo ĩtẽdimẽ to: ſecõdo che poſto che tu dea come te piace guide le coſe exterio- ri le uirtu de lanima nõ ſono ſoto poſto ale tue forze. Il noſtro ſape re cõtinuamẽte ĩ cio taſcopchiata. Ma che gioua po a te opporoſi a te ſono mille uie da nocere a tuoi nemici & quello che ꝑ dietro non puoi: conuiene che per obliquo ſornici. Tu non poteſti neli noſtri animi gienerare inimicicia. Ingegnaſti di meterni coſa equiualen te & oltraccio grauiſſima doglia & angoſcio ituoi ĩgegni per adie tro rocti col noſtro ſapere ſi riſarcirono ꝑ altra uia & inimica a lui parimẽte & a me con li tuoi accidẽti porgeſti cagiõe di diuidere da me lamato giouane cõ longa diſtãtia: Oime quãdo haueria io po tuto pẽſare: che ĩ luocho a queſto tãto diſtãte & da queſto diuiſo da tãto amore da tãti monti da tante uale da tãti fiumi doueſſe naſce re te operante la cagione di miei mali: certo nõ mai ma pur e coſi Ma con tucto queſto auenga che ſia lõtano a me & io allui: nõ du bito chello me ami ſi cõe lui il quale io ſopra tutte le coſe amo. Ma che uale q̃ſto amore ad effecto piu che ſe foſſemo nemici certo niu na coſa: Dõque al tuo cõtraſto niẽte uale il ſapere noſtro. Tu inſie memẽte con colui ogni mio dilecto & ogni mio bene & ogni mia gioia tene portaſti. Et con q̃ſte le feſte iueſtimẽti le beleze il uiuere lieto ĩ luoco di quelli pianti,& triſticia ĩtolerabile angoſcia laſciati. Ma certo chio non lami non mai tu potuto tuore ne puoi. De ſio giouane haueua contra la tua deita comeſſa alcuna coſa la ſimplice

eta mi douea hauer scusata. Ma se tu pur di me uoleui uēdeta: p che non loperaui tu nelle tue cose. Ingiusta hai tu messa la tua falce nel laltrui beade. Che hano le cose damore affare teco A me sono altissime case & belle & amplissimi campi & molte bestie a me thesori conceduti della tua mano per che in queste cose o con fuoco o con aqua o con rapina o con morte non se distesa la tua ira. Tu mai la sciate quelle cose che ala mia cōsolatione non possono ualere se nō come amida la riceuta gratia da Baccho ala fame & haitene portato colui solo il quale io piu che tutte laltre cose hauea caro. Ai maledette siano la morose saete: le quale adirono di prendere uendetta di phebo & da te tanta ingiuria sostēgo. Oime che se esse thauessero mai ponta: come elle hora me pongano forsi tu con piu deliberato consiglio offenderisti agli amanti. Ma ecco tu mhai offesa & a quello conducta chio ricca nobile & possente sono la piu misera parte dela mia terra & cio ueditu māifesto ogni huomo si ralegra & fa festa. e io sola piango ne questo hora solamēte comincia anzi e longamēte durato tāto che la tua ira doueria essere mitigata. Da tutto in tel pdono: se tu solamēte di gratia il mio Pāphilo come da me il diuidesti meco il riconiungi & se forse anchora la tua ira pdura: sfoghisi sopra il rimanēte dele mie cose. De īcrescati di me o crudele. Vedi chio sono diuenuta tale che quasi come fauola del populo suo portata in bocca doue con solēne fama la mia belleza solea essere narrata. Cominciai essere piatosa uerso di me: accio chio uagha di potermi di te lodare cō piaceuole parole honori la tua maesta Alla quale se benigna mi torno nel dimādato dono insino adhora pme tuto: & q sia testimoni li dii di poner la mia imagine ornata quāto si potra ad honore di te ī qual tēplo piu ti sia caro: & quella con uersi soscripti che dirano. Questa e Fiāmetta dala fortuna di miseria ī sima recata in somma allegreza si uedera da tutti. O quāte piu altre cose anchora dissi piu uolte le quali lungho tedioso sarebbe il racontarle. Ma tutte breuemēte ī amare lachrime terminauano: dale quale alcuna uolta auenne chio dale donne sentita con uarii confor ti leuatime ale danze festeuoli fui menata almal mio grado.

Hi rederebbe possibile o Amorose donne tāta tristitia nel pecto duna giouan capere che niūa cosa fosse la qle nō solamēte rallegrar nō la potesse. Ma etiādio cagiōe di magior doglia li fosse cōtinuo. Certo ello pia īcredibile a tutti. Ma io missa si cōe colei chl puo sēto & cognosco cio esser uero. Egliaucia spesse

uolte che essẽdo si come la stagiõe richiedea il tẽpo cãdidissimo mol
te altre dõne: & io accio che quello piu ageuolmẽte trapassassimo
sopra uelocissima barcha armata di molti remi solcãdo le marine
onde cãtando sonãdo li remoti scogli & le cauerne nelli mõti dalla
natura medesima facte essendo esse & p ombra & p li uẽti recẽtissi
me cercauãmo. Oime che q̃sti erano alli corporali sommissimi re
medii a me offerti. Ma al fuoco dellanima p tutto q̃sto niuno alle
gramẽto era p̃stato anzi piu tosto tolto. Pero che cessanti li calori
exteriori li quali senza dubio alli dilicati corpi sono tediosi. Incõti
nente piu amplo loco si daua alli amorosi pẽsieri: li q̃li nõ solamẽte
materia sostẽtãte li fiãme di uenere sono ma augumẽtãte se bene si
mira. Venute adonque nelli luoghi da noi cerchati & p̃si p gli dile
cti nr̃i amplissimi luoghi secũdo chel nr̃o appetito richiedea hor q̃
hor la hor questa brigata di dõne & di giouãi & hora che laltra del
le q̃li ogni picolo scoglieto o litto solo che dalchuna ombra di mõ
ti dalli solari raggii difeso fosse: erano pieni uedẽdo andauãmo.
O quãto e q̃le e questo dilecto grãde alle sane mẽti. Quiui se uide
ano ĩ molte pte le mẽse cãdidissime poste & di cari ornamẽti si bel
le che solo il riguardarle haueão forza di risuegliare lappetito ĩ qua
lũque piu fosse stato suegliato & ĩ altra pte gia richiedẽdolo lhora
si discerneão alchuni prẽdere lietamẽte li matutini cibi da quali &
noi & q̃le altro passaua con allegra uoce alle loro letitie erauãmo
cõuitati: Ma poi che noi medesimi aueuãmo si come gli altri man
giato con grãdissima festa: & doppo le leuare mẽse piu giri dati ĩ lie
te dãze al modo usato risaliti sopra le barche subitamẽte hora qua
hora cola mãdauamo & ĩ alchũa parte cosa carissima alli occhi de
giouani nappariua cio erão uaghissime giouãe ĩ giubbe di zendan
o spogliate scalze & disbracciate nellaqua andãti dalle dure pietre
leuãdo le marine con che: & a tale officio abassandosi souẽte nasco
se delitie delluberifero pecto mostrauão. Et ĩ alcuna altra cõ piu in
gegno altri cõ reti & altri cõ nuoui artificii alli nascosti pesci si uede
ano pescar̃. cħ gioua il faticarsi ĩ uolere dir̃ ogni pticular̃ dilecto che
quiui si prẽde elli nõ uerrebeno giamai meno. Pẽsilo ceco chi ha in
tellecto quãti & quali debbeno essere non andandoui & se pur uiua
non si uede alcuno altro che giouani lieti quiui gli animi aperti &
liberi sono: & sono tãte & tali le ragione per le quale cio auiene che
apena alcũa cosa dimãdata negare ui si puote. In q̃sti cosi facti luo-
ghi confesso io per non turbare le compagne dhauere hauto uiso

coperto di falsa allegreza senza hauere ritracto lanimo da suoi ma li. Laqual cosa quãto sia malagieuole affare: chi la puato puo testi moniãza donare. Et come porre io nellanimo essere stata lieta ri cordãdomi gia & meco & sẽza me hauere ĩ simili dilecti il mio pã philo ueduto il q̃le senti oltra modo da me essere lõtano. Et oltra cio senza sperãza di uederlo se ame non fosse stata altra noia che la sollicitudie de lanimo il quale cõtinuamẽte mi tene sospesa a mol te cose si mera ella grãdissima che ello apẽsare che il feruente disio di uederlo hauessi si di me tolta lauera cognoscẽza certamẽte sapen do lui ĩ quele pti nõ esser pur possibile che ui fosse argomẽtasi & co me se cio fosse senza alcũa contraditiõe uero ꝓcedea a guardare se io il uedessi. Et nõ ui rimanea alchũa barcha dele quali quale ĩ una pte uolãte & quale ĩ una altra era cosi il sieno di quel mare rapiano come il cielo di stelle q̃lhora elli appara piu limpido & sereno chio prima a q̃lla con gli occhi che con la ꝑsona riguardãdo nõ puenissi Io non sento alcun sono di qualũque strumẽto quãtũque io sapessi lui se non ĩ uno essere amaestrato: che con lorechie leuate non cer cassi di sapere chi fossi il sonatore sempre imaginãdo quello essere possibile dessere colui il quale io cercaua niuno litto niuno scoglio niũa grotta da me ñ cercata ui rimãea: ne ãcora alcũa brigata. Cer to io cõfesso che q̃sto talhora una & talhora ĩsinita spãza mi toleua molti sospiri li q̃l poi che da me era ptita q̃si come se nella concaui ta del mio celebro racoltosi fossero quelli che uscire doueano fori: cõuertiti ĩ amarissime lachrime ꝑ li mei dolẽti occhi spirauano. Et cosi le finite allegreze in uerissime angoscie si conuertiano.

A nostra cita oltre a tutte laltre tali che di dilectissime feste abondeuole nõ solamẽte rallegra isuoi citadini o con noze o con bagni o con li marini liti ma copiosa di molti giochi souẽte hora cõ uno hora con unaltro letifica la sua gẽte. Ma tra lal tre cose nella quale essa apparere splẽdidissima: e nel souẽte arme giare. Suole adũque auoi essere questa cõsuetudine antiq̃ta che poi che li guazosi tẽpi del uerno sono trapassati e la prima uera cõ li fio ri & con la nuoua herba ha al mõdo rẽdute le sue ꝑdute belleze es sendo cõ q̃ste li giueneschi animi ꝑ la qualita del tẽpo racessi & piu che lusato prompti adimostrare li loro disii di conuocare li dii piu solẽni alle legie de caualieri le nobile donne le quale ornate delle lo ro gioie piu care qui sadunano crede che piu nobile ne piu rica cosa

fosse ariguardare lonore di Priamo con laltre frigie dõne qual ho-
ra piu ornate dauãte al socero loro afestegiare sadunauão che sono
in piu luoghi della nostra cita le nostre citadie a uedere le quali poi
che alle theatre ĩ grãdissima quantita adunate se uideano ciascuna
quãto il suo potere sistẽde dimostrandosi bella inon dubito che qua
lunque forestieri ĩtendẽte sopraueuissime cõsiderate le continẽtie al
tiere li costumi notabili gli ornamẽti piu tosto reali che conueneuo
li ad altre donne non giudicasse noi non donne moderne. Ma
di quelle antiche magnifiche essere al mondo tornate quella p alte
reza dicendo semiramis somegliare quellaltra alli ornamẽti guar-
dando. Cleopatra si crederebbe laltra considerata la sua uageza sa
rebe creduta. Helẽa. Et alcũo gli acti suoi bẽ mirãdo imẽte si direb
be similiare a Didone p che andro io somigliãdo tutte. Ciascuna p
semedesima pare una cosa piena di diuina maesta non che dhuma
na. Et io misera prima chel mio pamphilo pdessi piu uolte uidi tra
gli giouani questionare aq̃le io fosse piu da essere asimigliata o alla
uergine polixena o ala opigna uenere dicenti alcuni di loro essere
troppo asimiliarmi dea & altri rispondenti in contrario essere il po
co asimigliarmi a femina humana. Quiui tra cotanta & cosi nobi
le compagnia non longamente si siede ne uisitate ne mormoraua.
Ma istanti li antichi huomeni ariguardare li cari giouãi prese le dõ
ne per le delicate mani danzando con altissime uoci cantano illo-
ro amori. Et ĩ cotal guisa con quante mainere di gioia si possano di
uisare la calda parte dil giorno trapassano. Et poi che il sole acomĩ
ciato piu trepidi li suoi raggi si uedono qui uenire li honoreuoli prĩ
cipi del nostro Ausonico regno in quello habito che alla loro ma-
gnificentia si richiede li quali poi che alquanto hanno le belleze del
le donne & le loro danze quasi con tutti li giouani cosi caualieri cõe
donzelli partendosi doppo non longo spacio ĩ habito tucto al prĩo
contrario con grãdissima comitiua ritornauano. Qual lingua si de
loquẽtia splẽdida o si de uocabuli excelenti facunda sarebbe quella
che interamente potesse li nobili acti & di uarieta piani narrare non
il greco Homero non il latino Vergilio liquali tanti riti di greci di
troiani & de Itali gia nelli loro uersi discripsero lieuemẽte adũq; acõ
paratiõe del uero mingegnaro di farne alcũa pticella a q̃lli che ñ la
no uedute palese. Et cio nõ sia nella p̃ſẽte materia dimostra o ĩ uão
anzi si potra p le sauie comprendere la mia tristitia. La mia tristitia
essere oltra quella dogni altra donna preterita o presente continua

Poi la dignita di tãte & si excelse cose uedute non lãno potuto iter rompere con alcũo lieto mezo. Dico adũque al ꝓposto ritornãdo che li nostri pricipi sopra cauallo nel correre ueloci che non che gli altri animali ma iacti medesimi qualũque piu si crede festino di die tro corrẽdo si lasciarão. Vẽgono la cui gioueneta eta la speciosa bel leza & la uirtu expectabile dessi gratiosi li rẽde oltramodo ariguar dãti essi di porpora o di drappi dale ĩdiane mani tessuti cõ lauori di uarii colori & doro intermisti & oltracio soprapositi di ple & di care pietre uestiti & icauali copti apparis cono di q̃li ibiondi crini pẽdoli sopra icandidissimi homeri da sotillecto cierchietto doro o da gril landetta di frondi nouele sono sopra la testa ristrecti: quindi la sini stra uno legierissimo scudo & la destra mano arma una lantia & al suo node le tascane trombe luno apresso alaltro & seguiti da molti tutti in tale habito cominciauano dauanti ele donne il giocho loro colui lodando piu in esso il q̃le con la lanza piu uicino ala terra con la sua ponta & meglio chiuso sotto lo scudo senza muouersi scon ciamenti dimora correndo sopra il cauallo.

Queste cosi facte feste & piaceuoli gliochi comi solea ãcho ra misera so chiamata. Il che senza grandissima noia di me non hauẽne pcio che queste cose mirando mi torna amẽte dhauere gia tra li nostri piu antichi caualieri & p eta reuerendi uedu to a sedere il mio Pãphilo ariguardar̃ la cui sufficiẽtia ala sua eta gio ueneta ipetraua si facto luocho & alcũa uolta fu che stando elli non altramẽte che. Daniel tra gli antichi Sacerdoti ad examĩare la cau sa di Susana intra li p̃dicti caualieri togati ide quali p auctorita alcu no Sceuola simigliaua & alcuno altro p la sua graueza si saria dicto il cẽsorino Catõe oluticẽse. Et alcũi si nel uiso appariano fauoreuo li che apena altramente si crede che fosse il magno Põpeio. Et altri piu robusti singono Scipiono affricano o Cincinato rimirando essi parimẽte il correre di tutti & quasi de li loro piu giouani anni reme morãdosi tutti fremẽdo hora questo & hora quellaltro cõmẽdaua no affirmãdo Pãphilo idecti loro alquale io alcũa uolta esso cõ essi quãti ne correano uidi ali ãtichi cosi giouani come a ualarosi uechi asimiliare. O quãto mera cio caro uedere si p colui che dicea & si p coloro che cio ascoltauano ĩtenti & si p li miei citadini de quali era dicto tãto certo che anchora me caro il ramẽtarlo. Eli solea deli nr̃i principi giouenet i li quali nelli loro aspecti optimamẽte li reali ani mi dimostrauano. Alcũo dicea essere Archadio parteno pcio simi

gliãte: del q̃le nõ si crede chaltro piu ornato alo excidio di Tebe ue
nisse che esso dala madre mãdato essendo elli anchora fanciulo la l
tro appsso il piaceuole Ascanio parer̃ cõfessaua: del q̃le Virgilio tã
ti uersi de optima testificãza del giouenetto descrisse. Il terzo cõpa
rãdo a Deiphebo el q̃rto p̃ belleza a Ganimide. Quindi la piu ma
tura turba chel seguiano uenẽdo nõ meno piaceuoli similgiãza do
naua. Quiui uenẽte alcũo colorito nel uiso cõ rossa barba & biõda
chioma sopra li honori cãdidi ricaderti & nõ altramẽte ch̃ Herchole
fare solessa ristrecta uerde fronde ĩ gril ãdetta ꝑtracta assai soctie ue
stito di drappi soctilissimi serici nõ occupãti piu spacio che la grosse
za del corpo ornati di uarii lauori facti da maestra mano cõ un mã
tello sopra la dexra spalla con fibula doro ristrecto & con iscudo al
mãcho lato copto portãdo nella dextra mano una lieue hasta q̃le a
lo appechiato giuoco si conuenia ne suoi modi simile il dicea al grã
de Hectore: apsso alquale trahẽdosi unaltro auanti ĩ simile acto or
nato & cõ uiso non meno ardito hauẽdo dil mãtello luno lẽbo so-
pra la spalla gietatosi cõ la sinistra maestreuolmẽte regẽdo il caual-
lo q̃si unaltro Achile il giudicaua seguẽdone alcũaltro palãdo la lã
cia & postpgato lo scudo li biondi capelli hauẽdo legati con soctile
uelo forsi riceuuto dala sua dõna Protesilao lo sẽtia chiamar̃. Qui
ui seguẽdone unaltro con legiadro capellato sopra icapelli brũo nel
uiso & con barba ꝑlixa & nel aspecto feroce nomaua Pyrro Et al-
cuno piu mãsueto nel uiso biondissimo & polito & piu che altro or
natissimo lui creder̃ il troiano Paris o Menelao dicea possibile. Et
nõ e di necessita il piu ĩ cio ꝓlũgare la mia nouella. Eli nela lõghis
sima schiera mõstraua. Agamenon. Aiace. Vlixe & Diomede: &
qualunche altro greco frigio olatino fu degno di laude ne ponea a
beneplacito cotali nomi. Anzi con ragioni accetteuole fondando il
loro argomenti sopra le magniere de nominati loro debitamente
assimigliate mostraua per che non era ludire cotali ragionamenti
men dillecteuole che il uedere coloro medesimi di cui si parlaua.

Ssendo adunque la lieta schiera due o tre uolte caualcando
con picolo passo dimostratici a circonstanti cominciarono
illoro aringhi & driti sopra le staffe chiusi sotto li stadi con
le ponte de le leue lanze tutta uia ugualmente portandole quasi ra
sente terra uelocissimi piu che aura alcuna corrono iloro caualli &
laere exultate per le uoci del populo circonstante per li molti sona-
gli per le diuersi stromẽti & per la percossa del uerberante mãtello

dal cauallo & di se ameglio & pur piu uigoroso correre li risiacha ?
Et cosi tutti uedendoli non una uolta ma molte degnamēte ne cuo
ri di riguardanti si rendono landeuoli. O quāte donne quale il ma
rito quale la mante quale lo stretto parente uedendo tra questi ne ui
dio gia piu fiate sōmissimamēte ralegrare: certo assai. Et non ches
se ma anchora le strane: Io sola āchora chel mio marito ui uedessi.
io ui uedea & con esso li miei parenti dolenti riguardaua. Pāphilo
non uedendoui & lui essere lontano recordandomi. De hor non e
questa mirabile cosa o donne che in cio chio uedo mi sia materia di
doglia ne mi possa ralegrare cosa alcuna. De quale anima e in infer
no con tanta pena che queste cose uedendo non douesse sentire ale
greza. Certo niuna credo esse prese dala piaceuoleza dala cethera
de Orpheo obliarono p alquanto spacio le loro pene. Ma io tra mil
le stromenti tra infinite alegreze & in molte & uarie maniere di fe
ste non possono la mia pena non che dimēticare ma solamēte uno
poco alleuiare. Et posto chio alcuna uolta a queste feste o asimilian
ti con īfinito uiso la celi & dia sosta ali sospiri la nocte poi o qual ho
ra soletta trouandomi prendo spacio non perdona parte dele suoe
lachrime anzi tante piu ne uerso quante per auentura ho il giorno
sparmiati sospiri. Et inducendomi queste cose in piu pensieri & ma
ximamente in considerare la loro uanita piu possibile a nocere che
a giouare: si comio manifestamente cognosco prouandolo alcuna
uolta fenita la festa & da qlla partitami meritamente contra le mō
dane apparienze cruciandomi cosi dissi.

Elice colui il quale innocēte dimora nela solitaria uilla usan
do laperto cielo il quale solamente cognoscendo di prepara
re maliciosi īgegni ale saluatiche fiere & lasciuoli ali simpli
ci ucelli da affanno nellanimo essere stimolato non puote & si gra-
ue faticha per aduentura nel corpo sostiene incontenēte sopra la fre
scha herba riposandosi la ristora tramutādo hora in questo lito del
corrente liuo & hora ī quelaltra ombra delalto bosco li luoghi suoi
neli quali ode li queruli ucelli fremire con dolci cāti & irami tremā
ti & mossi da lieui uenti quasi fermo tenenti ale loro note di corale:
uita o fortuna hauessi tu a me conceduta: ala quale le tue desiderate
largeze sono di solicitudīe assai damnosa. De che mi sono utili gli
altri palazi li richi letti & la molta famiglia se lanimo dāsieta occu
pato errando p le contrate da lui non cognosciute dietro a Pāphilo
non concedēdo ali lassi mēbri qete alcūa. O come e dilecteuole &

quanto e gratioso con trãquillo & libero animo il priemere le ripe di trãscorrenti fiumi & sopra li nudi cespiti menare li lieui sonni li quali il fugiẽte riuo cõ mormoreuoli suoni & dolci senza paura nutrica qsti senza alcũa ĩuidia sono cõcedute al pouero habitãte le uille molto piu da desiderare che qlli li quali a leuati con piu lusinghe souẽte o da ꝑnte solicitudini citadine o da strepito di tumultuãte famiglia sono rotti: la costui fama se forsi alcũa uolta la stimola li coiti pomi nelle fedelissime selue racolti lascião & le nuoue herbete di loro ꝓpria uolũta fuori dela terra usciri sopra ipicoli monti ãchora li ministrão saporosi cibi. O qnto glie a tẽperare la sete lacqua dela fonte pſta & del riuo concaua mano. O ĩfelice solicitudine de mondani a sostẽtamẽto de quali la natura richiede & apparechia legierissime cose noi nela ĩfinita moltitudine de cibi la sacieta del corpo crediamo cõpire non accorgẽdosi ĩ qlle essere la cagione ascosa ꝑ la qle li ordinanti amori sono piu tosto corotti che sostẽtati & ali lauorati beueraggi apꝓssando toro & le cauate giẽme souẽte ĩ essi uegiamo gustare li ueneni frigidissimi & se non qsti almeno uenere pur si beue: & tal uolta ꝑ quelli assigurata sopchia si uiene: ꝑ la quale o cõ pole o cõ facti misera uita & uitupereuole morte sacqsta. Et spesse uolte ãchora uiene che molti di quelli hauẽdo beuto assai pegio che insensato corpo ne rẽduto il beuitore acostui ĩsatiri li fauni le driade le nimphe fanno simplice compagnia costui non sa che se sia. Venere ne il suo biforme figliolo & se pur la cognosce rozissima fẽte la forma sua & poco ama. De hora fosse stato piacere di dio chio similmente mai cognosciuta lhauessi: & da simplici compagni uisitata rossa mi fusse uenuta: io saria lontana da queste ĩsanabili solicitudini chio sostẽgho & lanima ĩsieme con la mia fama sãctissime non torrebero di uedere le mondane feste simile al uento che uola ne da quelle uedute hauerrebẽo ãgoscia comio ho. A costui non lalte torri non le armate case non la molta famiglia: non idilicati lecti: non risplẽdẽti drapi: non li correnti caualli: non cẽto milia altre cose iuolatrice dela migliore pte dla uita sono cagione dardẽti cuori.

Questi da maluagi huomini nõ certãti neli luoghi remoti & obscuri li furti loro uiue senza paura & sẽza cerchar nele altissime case li dubiosi riposi laere & la luce dimãda & la sua uita il cibo testĩonio.

O quãto e ogi cotal uita mal cognosciuta: & da ciascũo cacciata come nemica: doue piu tosto douerebbe esser come carissima cercata da tutti: certo io arbitro che in cotal maniera uiuesse la prima eta:

la quale īsieme gli huomeni & gli dii pducea. Oime niũa e piu libe
ra ne senza uicio o miglire che q̃sta la q̃le iprimi usarono & che
colui anchora oggi usa. Il quale abãdonate le cita habita nele selue
O felice il mõdo se Gioue mai nõ hauesse cacciato Saturno: & an
chora la eta saria durata sotto caste legge pero che tutta alli primi si
mili uiuerião. Oime che chiũqua e colui che le p̃ie riti seruãti nõ e
nellanio īfiamato dal cieco furore della ñ sana Vener comio sono
ne e colui che si dispuose ad habitare ne colli de mõti subiecto ad al
cũo regno nõ al uẽto del populo ne al isinito uulgo nõ a pestilẽtiosa
īuidia ne anchora al fragile fauore della fortũa alla q̃le io troppo si
dãdomi ī mezo laque p troppo sete pisco: alle picole cose si presta
alta quiete cõe che grãdissimo facto sia senza sostenere le grãdi po
tere di uiuer. Queli che alle grãdissime cose soprasta o desidera di
soprastare seguita li uarii honori delle trascorrẽti richeze. Et certo
piu uolte alli falsi huomeni piaceno li alti nomi. Ma q̃llo e libero
da paura & da speranza ne cognosce il uero liuore della inuidia di
uoratrice & mordẽte con dẽte iniquo che habite le solitarie uille ne
sente gli uarii odii negli amori īcurabili nelli peccati de populi me
scolati ale cita: ne come conscio di tutti li strepiti ha dotanza: ne
glie acura il cõporre. ficte parole: le qual lazo sono ad īgãnare gli
huomeni di pura fede. Ma quellaltro mẽtre sta excelso mai ñ e sen
za paura. Et quello medesimo coltello che arma il lato suo: teme.
O q̃nto bona cosa e a niũo resistere & sopra la terra giacẽdo pigliar
li cibi si curo. Rare uolte o mai nõ entrão li peccati grãdissimi nel-
le picole case. Alla prima eta niuna solicitudīe doro fu: ne niuna se
crea pietra fu arbitra a diuidere li cãpi alli primi populi essi con ar-
dita naue nõ seguauão il mare solamẽte ciascũo si cognoscea li suoi
liti nei forti stecati ne li pfundi fossi ne laltissime mura cõ molti tor
ri cīgeano i lati delle cita loro: ne le crudelita erão accõcie ne tracta
te da caualieri: ne era loro alcũo edificio che cõ graue pietra rõpesse
le serrate porte. Et forse se tra loro era alcũa picciola guerra la mão
ignuda cõbattea & li rozi rami deli arbori & dele pietre se conuerti
ano ī armi. Ne ãchora ñ era la soctile & ieue asta di corno armata
di ferro. Ne lacuto spõtone: ne la tagliẽte spada cīgeano lato alcũo
la comãte cresta non ornaua li lucẽti elmi: & q̃llo che piu & meglio
era a costoro era cupido non essere anchora nato. Per la qual cosa
gli casti pecti poi da lui pennuto: & per lo mondo uolante stimo-
lati poteano uiuere securi. De hora mhauesse iddio donata a

cõtal mondo la gẽte del q̃le di pocho contẽta & di niente temẽte so
la saluaticha libidine cognoscea: & se niuno di cotãti beni quãti essi
possideano non me ne fosse seguito altro che non hauere cosi affan
noso amore & con tãti sospiri sentiti comio sento: si saria io da dire
piu felice che quale io sono ne p̃senti secoli pieni di tãte delicie di tã
ti ornamẽti & di cotãte feste. Oime che lẽpio furore del guadagna
re & lastrabocchevole ira & q̃lle mẽti lequali la molesta libidine di
se accese rõpono li primi pacti cosi sancti cosi agevoli asostenere da
te dala natura ale sue gẽte uẽne la sete di signoregiare peccato pieno
di sangue & il meno diuenuto pietra del magiore & le forze si die-
dero p leggi. Venne Sardanappo il quale Venere ãchora che disso
luta da Semirami & fosse facta primeramẽte la se delicata dando a
Cerer̃ & a Baccho forme anchora da loro nõ cognosciute. Vẽne il
bactaglieuole Marte il q̃le trouo nuoue arti & mille forme ala mor
te. Et q̃nci le terre tutte si contaminarono di sangue: el mare simil
mẽte ne diuenuto rosso. Alhora senza dubio li grauissimi peccati
entrarono p tutte le case & niuna graue scelerateza ĩ breue fu senza
exẽplo. Il fratello da fratello el padre dal figliolo el figliolo dal pa
dre furono occisi. El marito giacque p lo colpo dela moglie. Et lem
pie madre piu uolte hanno medesimi parti morti. la rigideza dele
matrigne neli fighiastri non dico po che manifesto ciascũo giorno
e richeze adõque: Auaritia supbia: Inuidia & luxuria: & ogni altro
uicio parimẽte seco recarono. Et cõ le p̃dicte cose anchora ẽtro nel
mondo il duca & facitore de tutti imali & artifice de peccati il disso
luto amore p gli cui assidiamẽti degli animi ĩfinite citta cadute &
arse ne fumano: & senza fine gẽte fãno sanguinose battaglie & fece
ro sõmersi regni. Anchora pirono molti popoli. Oime taciãsi tutti
gli altri suoi pessimi effecti. Et q̃lli gli q̃li gli usa ĩ me sião soli exẽpli
de suoi mali & dela sua crudelita laquale si agramẽte mi strĩge che a
niuna altra cosa posso uolgere che alei lamẽte mia. Queste cose co
si fra me ragionate alcũa uolta pẽsando che le cose da me opate sia
no appo idio graue molto. Et le pene a me senza cõparatione no-
iose hanno forza da leuiare al q̃nto le mie angoscie ĩ quanto li mol
ti magiori mali gia per altrui operati me quasi innocente fanno ap
parere & le pene daltrui sostenute ben chio non creda da niuno co
si graue come da me pur uedẽdomi non essere prima ne sola alquã
to piu forte diuẽgo a comportarle. Alequale io souente priego idio
o che con morte o con la tornata di Pamphilo ponga fine:

Cosi facta uitta & a pegiore mha la fortuna lasciata cōsola
tione cosi picciola come udite non intendiate consolatione
come de dolori priua: si come laltre suole essa cōsolamēte
alcūa uolta gli occhi toglie da lachrimare senza piu pstarmi d suoi
beni. Seguitando adonque le mie fatiche dico che cōciosia cosa che
per adietro tra laltre giouani della mia cita di belleze ornatissima:
quasi niuna festa solea che alli diuini templi si facesse lasciare ne al-
cuna belleza senza me ne reputauano li citadini: le qle feste uenan
do a quelle mi soleano solicitare le serue mie: & anchora esse lanti
cho ordine obseruando apparechiati li nobili uestimenti. Alchuna
mi diciano. O donna adornati uenuta e solennita di cotale templo
la qual te sola aspecta per compimento. Oime che mi torna a men
te: chio alchuna uolta alloro furiosa riuolta non altramente che la
dentato singhiale alla turba di cani allhora rispondea turbata & cō
uoce dogni dolceza uora gia dissi uia uilissima parte della nostra ca
sa fatti lontana da me questi ornamenti brieui robba basta a copri-
re gli sconsolati membri: ne piu alcuno tēplo ne festa per uoi a me
si ricordi: & se la mia gratia ue cara. O quante uolte gia comio udi
furon quelli da molti nobili. Visitati: li quali piu per uederme che
per deuotione alchuna uenuti non uedendo mi turbati si tornaua-
no in dietro nulla dicendo quella festa senza me ualere. Ma come
chio cosi gli rifiuti pur alchuna uolta in compagnia delle mie nobi
le compagnie me le conuenne constrecta uedere: con le quale io
simplicemente & diseriali uestimenti uestita gli uado. Et quiui non
solemni luochi come gia feci: ciercho ma risudādoli gia uoluti ho
nori humile nelli piu bassi luoghi tra le dōne ma setto. Et quiui di
uerse cose: hora dalchuna: hora dalchūaltra: ascoltādo con doglia
nascosa quanto piu posso passo chel tempo che ui dimoro. Oime
quāte uolte giamo io udito dire assai da presso o quale marauiglia
e questa. Questa donna singulare ornamento della nostra citta co
si rimessa: & humile e diuenuta: quale diuino spirito lha spirata:
oue le nobile robbe: oue gli altieri portamenti: oue le miserabile
belleze si sono fugite. Alle quali parole se licito mi fosse stato: ha-
ueria uolentieri risposto. Tute queste cose con molte altre piu care
sene porto. Pamphilo partendosi. Quiui dalle donne intorniata

& da diuersi dimande trasicta a tutte con infinito uiso mi conuenia satisfacere luna con tale uoce mi stimola dicēdo. O fiammetta senza fine di te mi marauiglio. Et similmente laltre donne fa marauigliare ignorando qual sia stata la cagione cusi subita che le preciose robbe hai lasciate: li cari ornamēti & laltre cose deceuoli alla tua eta giouane. Tu anchora fanciulla in chosi facto habito andare nō doueresti. Non pēsi tu che lasciando hora per inanzi ripigliare non potrai ula li anni secondo la loro qualita. Questo habito di tanta honesta da te preso non ti falla per inanzi. Vidi quiui qualunque de noi piu dite attentare ornare con maestra mano: & dartificiali drappi & honoreuoli uestiti: & cosi tu simelmente doueresti fare & essere adornata. A costei & piu altre aspectanti le mie parole rende io con humile uoce cotal risposta. Donne o per piacēr a dio & e agli huomini si uienne a questo templo: se per piacere a dio sici uiēne lanima ornata di uirtu basta ne forza fa sel corpo dil cilitio fosse uestito. Se per piacere agli huomeni si ci uiene: conciosia cosa che la magior parte del falso parere adombrate p le cose exteriore giudicano quello dentro: confesso che gli ornamenti usati da uoi & da me per adietro si richiedono. Ma io dicio non ho cura. Ansi dolēte delle passate uanita uolunterosa demendare nel conspecto di dio mi rendo quāto posso dispecta a gliocchi uostri. Et quinci le lachrime della intrensica uerita cacciare p forza fuori mi bagnono il mesto uiso. Et con tacita uoce cosi meco medesima dico.

Iddio ueditore de nostri cuori le non uere parole dicte da me non mi imputare a peccato come tu uedi non uolunta dingannare ma necessita di ricoprire le mie angoscie a quelle mi stringe. Anzi piu tosto merito meneren di considerando che maluagio exemplo leuando alle tue creature il da buono: egli me grandissima pena il mentire & cō faricoso animo la sostengho: ma piu non posso. O quante uolte o donne io per pieta iniqua pietose lachrime di uanissima ritornata certo io intesi piu uolte di molte esser opiniōe me di tāta amicitia esser cōgiūcta cō domenedio che niūa gra alui da me dimādato negata sarebbe & piu uolte ācora dale sācte psōe p sācra fui uisitata ñ conoscēdo

esse quello che nellanimo nascondea il tristo uiso: & quãto li miei
desiderii fossero lontani alle mie parole. O ĩgãneuole mõdo q̃nto
possono in te li ĩfiniti uisi piu che gli giusti animi se lopere sono oc
culte, Io piu peccatrice chaltra dolẽte p li miei disonesti amori. pe
ro sotto quello uello & honeste pole son io reputata sancta: di me
singanarebbe ogni inganata persona: ne celarai la cagione che tri-
sta mi tiene ma non si puote:

Om io o a quella che prima adimãdato mauea riposta lal
tra da mia lato uedẽdo le mie lachrime rasciute dice. O fiã
meta doue e fugita la tua uagha belleza del tuo uiso: doue e laceso
colore & q̃le e la cagione della tua pallideza gli occhi tuoi simili a
due maturĩe stelle hora ĩtorniati di purpureo giro pche appena nel
la tua fronte si cernono & li aurei crini cõ maestreuole mão ornati
p adietro hora pchiusi appena si uedeno senza alchũo ordine diuol
ti. Tu ne fai senza fine mareuigliare: da q̃sta con poche pole sciol
gliẽdomi dico. Manifesta cosa e lhumana belleza essere fiore cadu
co & da uno giorno adunaltro uiẽne meno: la q̃le si di se dasidãza
ad alcuna miseramẽte alungho andare se ne troua pstrata. q̃llo che
la mi diede con sordo passo sotto metẽdomile cagioni di cacciarla
se lha ricolta possibile ad rẽder larme. q̃do pur gli piacesse. Et q̃sto
dicto nõ potẽdo e le lachrime retinere chiusa sotto il mio mãtello
copiosamẽte lesperãdo. Et mecho con tali pole mi dolgho.

Belleza dubioso bene de mortali dono di picolo tẽpo la q̃le
piu tosto uieni & ptiti che non fano idolzi tẽpi della prima
uera li piaceuoli prati risplẽdenti di molti fiori & gli excelsi arbori
charchi di uarie frondi liquali ornati della uirtu dariete dal caldo ua
pore della state sono guasti & tolti uia & se pur forsi alcuno ne rispi
arma il caldo tẽpo niuno dallautũno erisparmiato. Cosi o tu belle
za se piu uolte nel mezo de megliori anni da molti accidẽti offesa
perisci. alla quale se forsi pur ti pdõa la giouineza la matura eta afor
za te resistente ne porta. O belleza tu sei cosa fugitiua non altramẽ
te che londa mai non tornãte alle sue fonti & in te fragile bene niu
no sauio si dee confidare. Oime quanto gia tamai & quanto ame
misera fosti cara & con solicitudine riguardata: hora & meritamẽ-
te ti maledico: tu prima cagione de miei danni & prendirrice della
nimo del caro amãte lui uon hai hauta forza di ritenerẽ ne lui ptito
di riuocare. Se tu non fossi stata io non saria piaciuta agli occhi ua
ghi di Pãphilo: & non essendo piaciuta ello nõ si sarebbe ĩgegnato

di piacere ali miei. Et nõ essendo piaciuto come piaque hora nõ ha
uerei qste pene dũque tu sola cagione & origine sei dogni mio male
O beate qlle che sēza te le rīprouerì dela rusticheza sostēgono esse
castelle sancte leggi seruano & senza stimoli possano uiuere con la
nimo libero dal crudele tirãno amore. Ma tu a noi cagione del con
tinuo infestamēto riceuer̄ da chi ciudi a forza ti cõduce arõpere qllo
che piu caramēte si dee guardare. O felici. Spurima & degno deter
na fama il quale ituoi effecti cognoscēdo nel fiore dela sua giouene
za da se con acerba mano ti scaccio elegēdo piu tosto di uolere da sa
uii p uirtuosa opa essere amato che da la lesciue giouani per la sua
concupisceuole belleza. Oime cosi hauesse facto io tutti questi do
lori tutti questi pēsieri & queste lachrime sarebbeno lontane: & la
uita p adietro corrota anchora ne primi termini laudeuolessi sareb-
be. Quinci mi richiamano le donne & biasmano le mie soperchie
lachrime dicēdo. O fiãmetta che mariera e questa disperiti tu dela
misericordia di dio: non credi tu lui piatoso a pdonarti le tue picole
offese senza tãte lachrīe. Questo che tu fai e piu tosto cercare mor
te che pdono leua su & asciuga il uiso & attēde al sacrificio al Sũmo
Gioue da li nostri sacerdoti facto. Ad queste uoci io le lachrime ri
stringēdo alzai la testa la quale gia in giro non uoglie comio solea
fermamēte sapendo che qui non e il mio Pamphilo per rimirarlo
ne per uederse daltrui o da cui sono mirata o quello che di me pare
agli occhi de circũstanti. Anzi attenta a colui che per la salute di tu
ti diede se medesimo porgho pietosi prieghi per lo mio Pamphilo
& per la sua tornata con tali parole rentandolo.

Grandissimo rectore del cielo & generale arbitrio di tutto
el mondo pone hormai ale mie graui fatiche modo & fine
ali miei affãni uediui un giorno a me essere sicuro continuamēte il
fine del mio male a me prīcipio delaltro. Io che gia mi dissi felice
non cognoscēdo le mie miserie prima ne uarii affanni dornare la
mia gioueneza piu chel debito ornata da la natura te non sapeuole
offēdēdo p penitēria allo ī dissolubile amore che hora mi stimola:
mi soctoponesti quīci la mēte non usa achosi graui affanni reīpiesti
per quello di nuoue cure. Et ultimamente che piu chio amo da me
diuidesti onde infiniti pericoli sono cresciuti luno doppo laltro ala
mia uita. De se li miseri sono da te uditi alcuna uolta porgi le toue
piatose orecchie ali miei preghi. Et senza guardare a molti falli da
me. Verso le commissi ipochi beni se mai me feci alcuni: beni-

gno considera & in merito di quelli le mie oratiõe & preghiere exa udisce le quale cose a te assai leggiere & a me grandissime conteran no. Io nonti cercho altro se non che a me sia renduto il mio Pam philo Oime quãto & come cognoscho bene questa pghiera nel cõ specto di te giustissimo giudice essere īgiusta. Ma de la tua giustitia medesima ti dee mouer almẽo ma le piu tosto uoler che il magior a te acui niẽte si occulta e manifesto A me p niuna mainera potere uscire de la mente il gratioso amãte neli preteriti accidẽti del quale & de quali la memoria asi facto partito mi recha con graui dolori che gia per fugirli mille modi di morte o dimandati li quali tutti uno poco di speranza che dite me rimasa: ma leuati di mano. Dũ que se minore male e il mio amante tenere come io gia tẽne che in sieme col corpo uccidere lanima trista como io credo: torni & ren damisi Siati piu caro li peccato riuiuere & possibile a te cognoscere che morti senza speranza di redẽptione. Et uogli inanzi parte che tutto pder de le creatur da te create. Et se q̃sto egraue ad esser mi cõce duto concedamisi quella che dogni male e ultimo fine: prima chio constrecta da magiore doglia dame cõ determinato consilio la prẽ da uenghino le mie uoci nel tuo conspecto: le quali se te toccare nõ possono o qualunque altri iddii tenuti le celestiali regioni se alcuna di uoi ui si troua il quale mai qua giu uiuẽte quella amorosa fiãma prouasse. la qual io prouo: riceuẽtele & per me le porgete a colui il quale da me non le prende. Si che impetrãdomi gratia prima qua giu lietamẽte & poi nela fine de miei giorni costa su con uoi io pos sa uiuere & inanzi tratto ali peccatori dimostrare cõueneuole luno peccatore alaltro perdonare & dare aiuto. Queste pole dicte odo rosi incensi & degne offerte per farli habili ali miei preghi & ala sa lute di Pãphilo pongho sopra illoro altri. Et finite le sacre cerimo nie con laltre donne partendomi ritornai ala trista casa.

Capitolo sexto nel quale madona Fiãmetta hauendo sentito pam philo non hauere moglia presa: ma daltra donna essere inamora to & pero non tornare dimostra come adultima disperatione uo lendosi uccidere ne uenisse.

Vale uoi hauete potuto comprẽdere o pietosissime donne per le cose dicte dauante stata nele bactaglie damor la mia uita & anchora assai piggiore. La qual certo arispecto de la futura forsi non īgiustamẽte si poterebbe dire dilecteuole ben pẽsan

do. Io anchora paurosa ricordādomi di q̄llo ache ello ultimamēte
mi condusse & q̄si anchora tiene per piu prēdere indugio di pvenir
ui si pche del mio furore mi uergogno & si per che scriuēdolo i esso
mi parea rientrare con lenta mano le cose māno graui distēdendo
mi molto uo scrito. Ma hora piu non potēdo ad quelle fugire tiran
domi lordine del mio ragionare paurosa ui peruero. Ma tu o san-
ctissima pieta habitāte ne delicati pecti dele morbide giouāi: reggi
li tuoi freni ī quelle con piu forte mano che infino a qui non hai fa
cto. Accio che trācorendo & di te piu parte che il mio conueneuo
le dādo non forsi di quello chio cerco ti conuertisse ī cōtrario & di
grembo tollessi alle gentili donne le lachrime mie.

Llo era gia unaltra uolta il sole tornato nela parte del cielo
che scorse allhora che male li suoi carri guido il p̄sumptuo
so figliolo poi che Pāphilo sera da me ptito & io misera p
longa usanza hauea apparato sostenere idolori & piu tēperatamen
te mi dolea che lusato ne creda che piu si potesse durare dimale che
quello chio duraua: quādo la fortuna non contēta de miei dāni mi
uole mostrare anchora piu amari ueneni hauea che darmi. Auēne
adōque che de paesi di Pāphilo ale nostre case torno uno nostro ca
rissimo seruidore il quale da tutti & da me maximamēte gratiosa-
mēte fu riceuto. Questo narrādo li casi suoi & le uedute cose mesco
lādo le pspere con le aduerse perauētura li uēne pāphilo aricordato
del quale molto lodandosi ricordando lhonore da lui riceuto me
nelascoltare facea con tāta. Et apena la pote la ragione la uolūta ra
frenare a correre ad abraciarlo & del mio Pamphilo adimandare
con quella affectione chio sentia. Ma pur ritenendomi & quello
essendo dello stato di lui dimādato da molti & hauēdo bene essere
di lui atuti risposto: Io sola il dimandai con lieto uiso quello che lui
facea: & se suo intendimento era di ritornarci. Alla quale elli cosi
rispuosi & disse Madōa & ache fare tornarebbe qua Pāphilo. Niūa
piu bella donna e nela terra sua laquale adogni altre di belleze co-
piosa che quella la quale lui amaua sopra tutte le cose per quelo che
io dalcuno intendosi & ello secūdo chio credo ama lei altramenti il
reputerei folle doue per adietro sauissimo lo tenuto. Aqueste pole
mi si muto il core nō altramente che ad Oenone sopra gli altri mō
ti dida aspectante uedēdo la greca donna col suo amante uenire nel
la naue troiana: & apena cio nel uiso asconder̄ potei auēga che pur
lo facessi & con falso riso dissi: certo tudice il uero q̄sto daese allui

mal gratioso non li puote concedere p amanza una donna ala suoa uirtu debite. Pero se cola lha trouata: sauiamēte fa se con lei si dimora. Ma dimi con che anio sostiene cio la sua nouella sposa. Eli alhora rispuose niuna sposa e a lui: & quella la quale non e longo tempo ne fu dicto che uenne nela sua casa non a lui ma al padre e uero che uenne. Mentre chelli queste parole ascoltato dicea. Io duna angoscia uscita & intrata in unaltra molto magiore da ira subito stimolata & dal dolore cosi il tristo cuore si comincio adebactere come le pste ali di Progne qualhora uola piu forte bateno ibianchi lacti & si paurosi spiriti non altramēte mi cominciarono per ogni parte a tremare che facia il mare da sottile uento ristrecto nela sua superfice ī mutamente o li pigheuoli gionchi lieuemente mossi da laura & comincia a sentire le forze fugire uia per che quindi come piu aconciamente potei nela mia camera mi ricolsi.

Artita adunque dela presentia dogni huomo non prima sola in quela perueni per gli occhi non altramēte che una che pregna sorge nele humi ualle. Amare lachrime comincai auersare & appena le uoci rittēni deglialtri guai & sopra il misero lecto di nostri amori testimono uolendo dire o Pamphilo p che mai tu tradita mi gittai o uero piu tosto caddi suppina & nel mezo de la loro uia furono rotte le mie parole si subito ala lingua & ali altri mēbri furono le forze tale & quasi morta anzi morta dalcūa creduta q ui p longhissimo spacio fui guardata. Ne ualse affarme tornar̄ la uita errāte nelli suoi luochi di phisico alcūo argomēto. Ma poi che la trista anima la quale piangendo piu uolte li miseri spiriti hauea p partirsi abraciati pur se raffreno nel langosciosо corpo & le suoe forze riuocate di fuori sparse ali occhi ritorno il pduto lume. Et alzando la testa sopra me uidi piu donne le q̄li cū pietoso seruitio piāgēdo con pciosi liquori mhauea tutta bagnata. Et piu altri stromēti ui di acti acose uarie ame uicini. Onde io & de piāti dele dōne & de e cosi hebbi non picciola marauiglia. Et poi che il poter parlar̄ mi fu conceduto qual fu la cagione di q̄lle cose essere q adimādai. Ma ala mia dimāda rispose una di loro & disse pcio q quelle cose erano uenute p fare in te la smarita anima ritornare. Alhora dopo uno longho sospiro con faticha dissi. O ime con quanta pieta crudelissimo officio opauate uoi contrarie ala mia uolunta credēdo mi seruire de seruita mhauete & lanima disposta a lasciar̄ il piu misero corpo che uiua si comio uedo meco a forza retinuta hauete. Oime che glie

assai che niuna cosa da me ne daltrui con parti affectioni fu disiate
cõe da me quello che hauere negato uoi. Io gia disciolta da queste
tribulationi uicina era al mio disio & uoi mhauete tolta uarii cõfor
ti da le dõne da ti seguirone queste parole ma di quelle le operatiõe
furone uane. Io me ĩfinsi riconfortata & nuoue cagioni diedi al mi
sero accidẽte. accio che partẽdosi quelle: luogho mi rimanesse ado
lermi. Ma poi che di loro alchũa si fu partita & alle altre fu dato cu
miato essendo io quasi lieta nel aspecto tornaua sola con la mia an
ticha baila & con la cõsapeuole serua de dãni miei: quiui rimase del
le quali ciascũa ala mia uera infirmita porgeua conforteuoli unguẽ
ti da douerla guarire se ella non fosse mortale. Ma io lanimo sola-
mẽte auẽdo ale parole udite subitamente nemica diuenuta duna di
uoi o donne nõ so di quale grauissime cose cominciai a pẽsare. Et il
dolore che tutto dẽtro stare nõ potea con rabiosa uoce in cotal gui-
sa fuori del tristo pecto sospensi.

Iniquo giouane o di pieta inimico o piu caltro pessimo Pã
philo ilquale hora me misera auẽdo dimẽtichata con nuo
ua donna dimori. Maledecto sia il giorno chio prima ti ui-
di & lhora el ponto nel quale tu me piacesti. Maledecta sia quella
dea che apparitami me fortemẽte resistẽte ad amarti riuolse dal giu
sto intendimẽto. Certo non credo che essa Venere ma piu tosto in
forma di lei alcuna infernale furia me nõ altramẽte che facessero il
misero Atamãte empissero dinsania. O crudelissimo giouane da
me tra molti nobili belli & ualerosi solo electo pessimamẽte per lo
migliore oue sono hora gli preghi li quali piu uolte ame per iscãpo
dela tua uita piangendo porgesti. Affirmando quella & la tua mor
te stare nelle mie mani oue sono hora li pietosi occhi cõ li q̃li a tua
potesta misero lachrimaui. Oue hora la more a me mostrato. oue
le dolci parole oue li graui affani neli miei seruigii ꝓferti sono essi ĩ
tutto dela tuoa memoria usciti o dali nouamente adoperati ad inre
tire la presa donna. Ai maledecta sia la pieta mia la quale quella
uita da morte presciolse: che di se facendo lieta altra donna la mia
la douea recare a morte obscura. Ora gli occhi che nela mia presen
tia piangeuano dauanti ala nuoua donna ridono & il mutato cuo
re ad essa riuolte le dolce parole & le proferte. Oime doue sono hõ
ra O pamphilo li spergiurati iddii doue la promessa fede doue linfi
nite lachrime dele quali io gran parte miseramente beni pietosi cre
dendole. Et esse erano piene del tuo inganno, Tutte queste cose

nel seno dela nuoua donna rimesse teco insieme mhai tolte. Oime quanto mi fu gia graue uedendote per giunonica leggie dato ad altra donna. Ma sentendo che li pacti date ame donati non erano da preporre a quelli posto che faticosamente il portassi pur uinta dal giusto colore con meno angoscia il sostenea. Ma hora sentẽdo che quelle medesime leggi per le quali tu ame si costrecto tu ti sii ame tollendoti dato ad altra me intolerabile supplicio atollerare. Hora le tue dimorãze cognosco & similmẽte la mia simplicita con laquale sempre te douere tornare: o creduto se tu hauessi potuto. Oime hora bisognauati. o Pãphilo tante arti ad inganarmi: p che gli giuramenti grandissimi & la fede integrissima mi porgieui dinganarmi per tal modo intẽdeui: per che non te partiui tu senza cõmiato cercare o senza promessa alcuna di ritornare. Io come tu sai fermissimamente tamaua. Ma io non thauea percio in pregione: che tu a tua posta senza le infinite lachrime non ti fosse potuto partire se tu cosi hauessi facto. Io mi sarai senza dubio di te disperata subitamente cognoscendo il tuo inganno: & hora o morte o domenticãza hauerebbe finiti limiei tormẽti liquali tu accio che fossero piu longhi con una speranza douandomi nutricare li uolesti. Ma questo non hauea io meritato. Oime come mi furono gia le tue lachrime dolce: ma hora cognoscẽdo il loro effecto mi sono amarissime ritornate. Oime se amore cosi fieramente ti signoreggia come elli fa me; non tera elli una uolta assai stato presso se di nuouo la seconda ĩcappare nõ uoleui. Ma che dico io: Tu nõ amasti gia mai anzi di schernire le gioueni donne ti se dilectato. Se tu hauessi amato comio credea: tu saresti anchora mio. Et di chi potresti tu mai essere che piu tamasse di me. Oime chiunque tu sei o donna che tolta me lhai anchora che nemica mi sii sentendo il mio affanno aperinanzi perduta lhonesta uergogna ne p inanzi de ingannare aconscientia. Oime o iniqssimo giouani quanti prieghi quante offerte ali dii io ho porti per la salute di te che togliermi ti doueui & darti ad altra. O idii li miei prieghi sono exauditi: ma ad utilita daltra dõna io ho hauuto laffanno & altri di quello si p̃nde il dilecto de non era la mia forma o pessimo giouane conforme a tuoi disii: & la mia nobilita non era ala tua conueneuole. Certo molto magiore le mie richeze furonti mai negate: o dame tolte le tue: certo non. Fu mai amato in facto i decto o in sembiante da me altro giouane che tu: & questo anchora che non consesserai se il nuouo amore non ta uolto dal uero dũque

qual ſal mio quale giuſta cagione a te quale belleza magiore o piu ſeruente amore mi tha tolto: & dato ti ad altrui: certo niuno. Et a queſto mi ſono teſtimonii li dii che mai uerſo di te niuna coſa operai ſe non che oltre ad ogni termine di ragione to amato. Se queſto merita il tradimẽto da te uerſo me opato: tu il cognoſci. O idii giuſti uendicatori de noſtri defecti. Io adimando uendecta & non ingiuſta. Io nõ uoglio ne certo di colui la morte: che gia da me fu ſcãpato: & uuole la mia: & non altro ſconcio dimãdo di lui ſe non che ſe ello ama la nuoua dõna come io lui che ella togliendoſi ad lui & adunaltro donãdoſi come egli a me ſe tolto ĩ quella uita illaſci che elli a me laſciata. Et quinci torcendomi con mouimenti diſordinati ſu per lo lecto. Impetuoſa mi gitto & mi riuolgho.

Vello giorno tutto non fu in altre uoci che nele predicte o in ſimili conſumato: Ma la nocte aſſai pigiore chel giorno ad ogni doglia in quanto le tenebre ſono piu alle miſerie conforme che la luce ſoprauenute auenne che eſſendo io nel lecto allato del caro marito tacita per longho ſpacio neli doloroſi penſieri ueggiando & nela memoria ricordandomi ſenza alchuna coſa eſſere impedita tutti li tempi paſſati coſi li lieti come li dolenti & maximamente lhauere. Pamphilo per nuouo amore perduto in tanta abondantia mi crebbe il dolore che non potendolo ritenere dentro piangendo forte con uoce miſera lo ſſogai ſempre di quello tacendo lamoroſa cagione: & ſi fu facto alto il pianto mio che eſſendo gia per longo ſpatio nel profondo ſono ſtata in uolta il mio marito conſtrecto da quello ſi ſueglio & a me che tutta di lachrime era bagnata riuolto ſi nele braccia recandomiſi con uoce benigna & pietoſe coſi me diſſe.

Anima mia dolce quale cagione a q̃ſto piãto coſi doloroſo nela gẽte nocte ti muoue qual coſa gia piu tẽpo ta ſemp̃ malancõnica tenuta: niuna coſa che a te diſpiaccia de eſſere da me celata e egli alcũa coſa la quale il tuo deſiderio che p̱ me ſi poſſa che dimãdãdo la tua fornita non ſii. Nõ ſe tu il mio cõforto el mio bene: non ſai tu che ſopra tutte le coſe del mõdo io tamo. Et dicio non una ꝓua ma molto ti poſſono far̃ uiuer̃ certa. Dũque p̱che piãgi p̱ che ĩ dolore taffligi. Non ti par io giouãe degno ala tua nobilita: o riputimi colpeuole ĩ alcũa coſa. la quale io poſſa emẽdar̃: dilo fauella: ſcuopri il tuo diſio: niuna coſa ſara che non ſadẽpia ſolo che ſi poſſa. Tu tornata nelo aſpecto nelabito & nele opatiõe ãgoſcioſa

mi dai cagione di dolorosa uita. Et se mai dolorosa ti uidi hogi mi sei piu che mai paruta. Io pensai gia che corporale īfirmita fosse de la tua pallideza giusta cagione. Ma io hora manifestamente cognosco che angoscia danimo ta conducta a quello chio ti uedo. Perche io ti priegho che quello dicio te cagione mi scuopri. Al qual io con feminile subiecteza preso consiglio al mentire il qual mai per adietro mia arte non era stata cosi rispondo.

Arito caro piu ame che tutto laltro mondo niuna cosa mi mācha la quale p te si possa & degno di me te sēza fallo cognosco: ma solo a qsta tristitia p adietro & al psente conducta mha la morte del mio caro fratello laquale tu sai essa a qsti pianti ogni uolta che a memoria mi torna mi stringie. Et non certo tāta la morte ala quale io cognosco tutti debiamo uenire quāto il modo di qlla piāgo Il qle isuēturato & sozo cognoscesti: & oltre accio le maladāte cose doppo lui a magior doglia mi stringono. Io non posso si poco chiudere & dare al sonno gli occhi dolēti comelli palido & di squalore copto & sanguinoso mostrādomi lacerbe piaghe mapparisse dauāti. Et pur teste alhora che tu piāgere me sentisti de prima mera ello nel sōno apparito cō horribile imagie stācho pauroso & cō ansio pecto tale che apena potea le lachrime ritenerē. Ma pur cō grādissima faticha mi dice: O cara sorela caccia da me la uergogna che cō turbata fronte mirādo la terra mi fa tra gli altri spiriti ādare dolēte. Io āchora che di uederlo alcūa cōsolatiōe sentissi pur uinta dala cōpassiōe psa d labito suo & dele pole subito riscotēdomi fugi il sōno: al qle amano le mie lachrime le qli tu hora consoli sol uēdo il debito della hauta pieta seguiterono & come lidii cognosco no se ame larmi se cōuenissero gia uēdicato lhauerei: & lui tra gli altri spiriti rēduto con alta fronte ma piu nō posso. Adūque caro marito non senza cagione miseramēte matristo. O quāte pietose pole ello alhora mi porse medicādo la piagha la qle assai dauanti era guarita & li miei piāti singegno di ratēpare con qlle uere ragioni ch ale mie bugie si confaceāo ma poi chello me reconsolata credēdosi si diede al sonno. Io pensando ala pieta di lui con piu crudele doglia tacitamente piangendo ricominciai la tramezata angoscia dicēdo.

Crudelissime spelūche habitāte dale rabiose fiere: o īferno o eterna pgiōe dcretata ala nocēte turba: o qlūque altro exilio magiore piu giu si nascōde pndetemi & me ali meritati supplici date nocēte. O sūmo Gioue cōtra me giustamēte adirato

tuona & cõ tostissima mano ĩ me le tue saete distẽdi. O sacra Iuno
ne le cui sanctissime legge io sceleratissima giouane ho corrotte uẽ
dicati: o caspie lupi lacerati il tristo corpo: o rapidi ucelli: o feroci
animali diuorate q̃llo. o caualli crudelissimi diuiditor̃ delo ĩnocẽte
Hyppolito me nocẽte squartate: o pietoso marito uolgi nel pecto
mio con debita ira la tua spada & con molto sangue la pessima ani
ma di te ĩganatrice ne caci fuori Niũa pieta niũa misericordia ĩ me
sia usata. Poi che la debita sede al sancto lecto postpuosi alamor̃ del
strano giouane: o piu chaltra iniqua femina di q̃sti & dogni magio
re supplicio degna qual furia ti si paro dauãti a gli occhi casti il di ch̃
Pãphilo prima ti piacque doue abãdonasti tu la pieta debita ale san
cte legi del matrimonio doue la castita sũmo honore dele dõne ca
ciasti alhora che p̱ Pãphilo il tuo marito abãdonasti oue hora uer-
so te la pieta de lamato giouane lieto trascorre il fugieuole tẽpo: ne
di te si cura: & ha ragione & meritamẽte cosi ti douea auenir̃ & a te
& a qualũque altra che li legitimi amori postpone ali libidinosi. Il
tuo marito piu debito ad offẽderti che ad altro singegna di cõfortar
ti. Et colui che te doueria cõfortare nõ cura doffenderti. Oime ho
ra nõ era elli bello come Pãphilo certo si le sue uirtu la sua nobilita
& qualũque altra cosa non auãzão molto q̃lle di Pãphilo: hor chi
ne dubita: dũque p̱ che lui p̱ altrui abãdonasti quale cecita qual tra
contãza qual peccato quali iniq̃ta ui ti condusse. Oime chio mede
sima nol cognosco. Solamente le cose liberamẽte possedute soglia
no essere riputate uille quantũque elle siano molte care. Et q̃lle che
con malageuoleza sanno anchora che uilissime sieno: sono carissi-
me riputate: la troppo copia del mio marito ame da douere essere
cara minganno & io forsi potẽte arisistere q̃llo chio non feci misera
mẽte piãgho. Anzi sẽza forsi era potẽte se io hauessi uoluto pẽsan
do q̃llo a che lidii & dormẽdo & ueghiãdo mhaueano mostrato la
nocte & la matina p̃cedẽte ala mia ruina. Ma hora che damare per
chio uoglia non mi posso partire cognosco quale fusse la serpe che
meco sotto il sinistro lato traffisse & del mio sangue piena si parti.
Et similmẽte uedo q̃llo che la corona caduta del tristo capo uolse si
gnificare. Ma tardi mi gionse q̃sto auẽdimento lidii forsi a purgare
alcũa ira contra me cõcreata pẽtuti dimostrati segni di quelli mi tol
sero la cognoscenza non potendo in dietro tornarle altre: si come
Appolo alamata Cassandra dopo la datta diuinita tolse lessere cre
dita la ondio ĩ miseria cõstituta nõ senza ragiõe uole color̃ cõsumo

la uita mia: Et cosi dolendomi uoltandomi per lo lecto quasi tucta la nocte passai senza potere alcuno sonno pigliare il qle se forsi pur entraua nel tristo pecto si debile in quello dimoraua che ogni pico lo mutamento la uerebbe rotto & con quello ãchora sieuole senza fiere bataglie nelle suoe dimostrationi ala mia mente non dimora ua meco. Et questo non solamente quella nocte dela quale disopra parlo mauenne: ma prima molte uolte & puoi quasi continuamẽ te me auenuto per che uguale tempesta ueghiando & dormẽdo sen to & ha sentita lanima tuta uia.

On tolsero le nocturne qrele luogho ale diurne. Anzi qua si di dolermi scusata p le bugie date al mio marito quasi da quella nocte inanzi non mi sono ridotata di piangere & di dolermi in publico molte uolte. Ma pur uenuta la matina la quale la nutrice ala quale niuna parte de miei damni era nascosa pero che essa era stata la prima che hauea le futuri casi imaginati uedendomi quando dicto mi fu. Pamphilo hauere altra donna di me dubitan-do & instantissima ali miei beni come prima il mio marito dela ca mera usci cosi uentro. Et me uedendo per le angoscie dela preterita nocte quasi semiuiua anchora giacere con diuerse parole sincomin cio dingegnare amitigare li furiosi mali: & in braccio recatami si con la tremante mano masciugaua il tristo uiso mouendo ad hora cotali parole.

Iouane oltramodo maffligono li tuoi mali & piu mafflige rebbeno se dauãnti non thauessi facta a uedere. Ma tu piu uolũterosa che sauia lasciãdo li miei consiglii segristi li tuoi piaceri: onde il debito fine acotali falli con dolente uiso ti uedo ue-nuta: ma poi che sempre solo chaltri uoglia mentre si uiue si puote ciascuno dal maluagio camino di partire & al buono ritornare: mi sarebbe caro che tu o mai gli occhi ala tua mẽte dale tenebre di que sto iniquo tirãno occupati sue lassi: & loro dela uerita rendessi la lu ce chiara che ello sia asai li breui dilecti & ilunghi affani che per lui hai sostenuti & sosteni: ti possono far manifesta tu si come giouane piu la uolunta seguitante che la ragione amasti: & amãdo quello si ne che damore si puo desiderare: prendesti & come gia e dicto bre-ue e dicto dilecto essere il cognosisti ne piu auanti che quello che ha uuto nhai hauere ne disiare sene puote & sello pur auenisse chel tuo Pamphilo nele tue braccia tornasse non altramente che lusato dile

cto ne sentaresti li seruenti disii sogliano essere nele cose nuoue nele quale molte uolte sperãdosi che quello bene sia nascoso il quale for se non ue fanno con uoia sostenere il feruẽte disio. Ma le cognosciu te piu temperatamente si soglione desiderare ma tu troppo nel desi derato appetito trascorsa sogliano le discrete persone trouandosi ne faticosi luoghi & pieni di dubii tirare in dietro uolendo inanzi haue re la faticha la quale in alcũo luogho doue gia peruenuti sauiddeno perduta & sicuri ritornare che piu auanti andãdo mecterli arisco di guadagnare la morte segui adũque tu mentre che tu poi cotale exẽ plo: & piu hora temperata che non suoli. Metti la ragione innanzi ala uolunta & tu medesima sauiamente caua de pericoli & dele an- goscie nele quali mattamente thai lasciata trascorrere la fortũa a te beniuola se con sano occhio riguarderai non tha rinchiusa la uia di dietro ne occupata si che bene discernendo anchora le tuoe pedate non possi per quelle tornare la onde tu ti mouesti & essere q̃lla Fiã metta che tu ti soleui la tua fama in terra ne dalcuna cosa stata facta & nele menti dela giente non maculata la quale essendo corrotta a molti giouani fu gia cagione di cader nela isinita parte de mali. Nõ uolere piu procedere accio che tu non guasti quello chela fortũa ta riseruato. Confortati & teco medesima pensa di non hauere mai ueduto Pamphilo o che il tuo marito sia desso la fãtasia sa dacta ad ogni cosa & le buone imaginationi sostenghono legieramẽte desse re tractate sola questa uia ti puo render̃ lieta la qual cosa tu dei som mamente desiderare se cotãto langoscie toffendono quanto gli acti & le tuoe parole dimostrano.

Veste parole o simiglianti non una uolta ma molte senza responderui alcuna cosa ascoltati io con grande animo. Et auegna chio oltra modo turbata fossi non dimeno uere le cognoscea. Ma la materia male disposta anchora senza niuna utili tade li riceueua Anzi hora in una parte & hora in unaltra uoltãdo mi auenne che alchuna uolta da petuosa ira commossa non guar- dandomi dala presentia dela mia baila con uoci oltra ala donescha graueza rabiosa & cõ piãto oltre ad ogni altro grãdissio cosi disse.

Thesiphõe Linfernale furia o Megera o lecto stimolatrice dele dolẽte anime drizate li feroci crini & le paurose idre cõ ira accẽdẽte ali nuoui spauentamenti. & ueloci nela iniqua

camera entrate dela maluagia donna: & ne suoi coniūgimēti con lo iuolato amāte accēdete li misere facelline & qlle itorno al delicato lecto portate in signo di funeſcho augurio alli pessimi amanti: O qualūq3 altro populo delle negre case di dite. O iddii delli īmortali regni di Styge siate pſente quiui & cō li uostri rāmarichi porgete paura ad essi ifideli. O misero guso cāta sopra linfelice tecto. Et uoi o arpye īsigno di futuro dāno o umbre īfernali o eterno chaos o tenebre dogni luce nemiche occupate le adultere case si che li iniqui occhi nō godano dalcuna luce & li nostri idii o uīdicatrice de le scelerate cose entrino aconci neli animi ali mutamēti & impetuosa guerra generate traloro. Apreso qsto gitato uno ardēte sospire agiōsi ale rocte parole. O iniquissima dōna qualūque tu se da me nō cognosciuta tu hora lamāte il qle benignamēte aspectato possiedi & io misera lāguischo a lui lōtana Tu dele mie fatiche possedi il guidardone & io uacua senza fructo dimoro diseminati prieghi. Io ho porte le oratiōi & li īcensi ali dii p la pſperita di colui il qle furtiamēte tu mi douei socterarre & qlle furone udite p utile di te Hor ecco io nō so cō qle arte ne come tu me lhabbi del cor tracto & messauiti. Ma pur so che cosi e. ma cosi tosto ge positu rimanere cōtenta cōe tuhai me lasciata & si forsi alui la terza uolta īnamorasi e malagieuole: lidii non altramēti diuidano il uostro amore che quello dela greca donna & del giudice dida diuisero o quello del giouane abideo dela sua dolēte Hero o deli miseri figlioli de Eolo uolgēdo si contra dite laspero giudicio ello rimanendo saluo. O pessima femina tu doueui bene la sua forza mirando pensare chelo senza dōna non era. Donque se cio pensasti con quale animo pcedesti arorre quello che daltrui era certo con inimico animo auiso Et io sēpre come nemica & di miei beni occupatrice ti seguiro & sempre mentre chio uiuero mi nutrichero dela sperāza dela tua morte la quale non comuna priego che sia cōe laltre: ma posta in luogo di pesante piombo o di pietra come nela conchaua fronda si intra li nimici gitata ne al tuo lacerato corpo sia dato a fuoco o a sepoltura ma diuiso & isbrenato saeci gliagougnanti cani li quali Io pregho che poiche cōsumato hauerāno le molle polpe dele tuoe ossa cōmectāo asspissie zuffe accio che rapiosamēte rodēdole te di rapia dilectata ī uita dimostrāo. Niūo giorno niūa nocte sera la mia bocca sēza esser pica dele tuoe maledictiōi ne qsto mai si potera porre fin pria cħ tu

sera la celestiale orsa in oceano & le rapace onde dela Siciliana charybdi stara ferma & tacerāno li cani di latrare & nel ionio mare surgerāno le matur̄ biade & la scura nocte dara nele tenebre luce & lacqua con le fiamme & la morte con la uita el mare con li uenti sarāno concordi con somma fede. Anzi mentre che ganges durara tiepido & listro freddo: & li monti portarāno le quercie & li campi li morbidi paschi con teco hauero battaglia ne finera questa. Ira anzi tra li morti spiriti seguitandoti con quelle ingiurie che di la sadoperano mingiegnaro di noiarti. Et se tu forsi ame sopra uiui qual che si sia dela mia morte il modo douunqua il misero spirito senandra di quindi a forza mingiegnaro disciogerlo & in te intrando furiosa ti faro diuenire non altramenti che siano le uergine doppo il receuto Appollo: o uedendo nel suo conspecto ueghiando horribile mi uederai & ne somni spauenteuole souente ti destero le tacite nocte & breuemente cio che tu farai continuamēte uolero dinanzi ali occhi tuo & lamentandomi di questa ingiuria in niuna parte ti lascero quieta. Et cosi mentre uiuerai di cotale furia me operante sarai stimolata & morte poi di pigiore cose ti sara cagione. Oime misera ī che se distendono le mie parole. Io ti minacio: & tu mi nuoci: & il mio amante tenendoti quello de le minaciate offese ti ouri che gli altissimi Re de meno possente hōini. Oime hora fosse a me lingegno de Dedalo oli carri di Medea accio p q̄llo agiungendo ali ale mie spale o per laere portata subitamente doue tu gli amorosi furti nascondi mi ritornassi. O quante & quali parole al falso giouane & a te rubatrice de gli altri beni: direi cō uiso turbato & minaceuole. O con quanta uilania li uostri falli riprenderei. Et poi che te & lui d̄ le commisse colpe uergognosi bauessi renduti senza alchuno freno o indugio procederei ala uendeta & li tuoi capelli con le proprie mani pigliando & laniandoli forte te hora qua & hora la tirando p quelli dauanti al perfido amante satierei le mie ire & con essi tutti li uestimenti stracierei. Ne questo mi bastarebbe anzi con taglīete unghia il uiso piaciuto a gli occhi falsi hauerei in molte parte lasciādo eterni segnali in quello dele mie uēderte & il misero corpo tutto cō libramosi denti lacerarei il quale poi lasciādo acolui che hora ti lunsingha amedicare lieta ricercherei le triste case.

Entre chio q̄ste parole dico cō gli occhi sfauilādo & cō li dēti ferrati & cō le pugne strette q̄si affacti fossi: dimoro & pare che parte dela disiata uendetta mi rechino. Ma la uechia

quasi piangendo dice: o figliola poi che tu cognosci la rabiosa tyrãna del dio che ti molesta tempera te medesima & li tuoi piãti raffrena & se la debita pietra di te stessa accio non ti muoue. Muouati il tuo honore al quale nuoua uergogna danticha colpa potrebbe nascere di ligiero: o almeno taci non forsi il tuo mariro senta le triste cose: & percio perdoppia cagione meriteuolmente si doglia del tuo fallo. Alhora il recordato sposo pẽsando da nuoua pieta mossa piu forte piangendo & ne lanima uolgiendo a rotta fede & le male seruate legi cosi dico ala mia baila.

Fidelissima cõpagna ale nostre fatiche di poco si puo dolere il mio marito: colui che fu del nostro peccato cagione co lui di quello e stato agrissimo purgatore. Io ho receuuto e receuo secundo li meriti il guilderlo ne niuna pena mi potea dare il mio marito magiore che quella che ma porto lamante sola la morte: se la morte e penosa come se dice mi puote per pena il mio marito accrescere. Vẽgha adunque Diamela ela non mi pena anzi di lecto. Pero chio la desidero piu dela sua mano che dela mia mi sia gratiosa se ello non me la da: o ella da se non uienne il mio ĩgegno la trouera: pero che per quella spero ognia mia doglia finire. Lonferno de miseri suppremo supplicio in qualunque luoco ha in se piu rodente non ha pena ala mia simigliante. Ticio ce portato per grauissimo exemplo di pena de gli antichi auctori dicente alui sempre pizicato dali duoleri il ricresente fegato: & certo io non lastimo picola: ma non ala mia simigliante che se acolui gli auctori pigicano il fegato ame continuo squartiano il cuor cento miglia solicitudini piu forte che alcuno rostro ducello. Cantallo similmẽte dicono tra lacque & li fructi morirsi di fame & di sete. Certo & io posta nel mezo dele madone dilicie tutte le lascio: & con affectuoso appetiro il mio amante desiderando ne potendo hauere tal pena sostegno quale ello anzi magiore: Pero chello con alcuna speranza dele uicine onde: & de propinqui pomi pur si crede alcuna uolta douere saciare. Ma io hora del tuto disperata dicio che auia consolatione speraua. Et piu che mai amando colui che nele altrui forze con suo uolere e ritenuto tutta di se mha facto furori. Et anchora il mio Ixione nela fiera rotta uoltato non sente doglia si facta che ala mia si possa aguagliare. Io in continuo mouimento da furiosa rabbia per li aduersari fati riuolta patisco piu pena di lui assai. Et se le figliole di Danao ne forati uasi con uana faticha continuo uersano acque creden

dole implir. Et io con gli occhi tirati dal tristo cuore sempre lachri me uerso. Per che linfernale pene maffaticho: io da racontare con ciosia cosa che in me magiore pena tutta in se si troua che qlle indiuise o congiunte non sono. Et se altro in me piu che in loro dãgoscia non fosse se non che ame conuiene tenere occulti li miei dolori o al meno la cagione dessi la oue essi con uoce altissime & con acti con formi ale loro doglie si possono mostrare: si sariano le mie pene magiore che le loro da giudicare. Oime quanto piu fieramẽte cuore il fuoco ristrecto che quello il quale per ampio luoco mãda le fiãme sue. Et quanto e graue cosa & di guai piena il non potere nele sue doglie ispandere alcuna uoce o dire la nociua cagione ma conuenirli sotto lieto uiso nasconderle solo nel cuore: Dunque nõ doglia ma piu tosto di doglia aligerimento mi sarebbe la morte. Vengha adunque il caro marito: & se adunhora uendichi & me cacci de doglia. Apra il suo coltello il mio misero pecto: & fuori la dolente anima: Amore & le mie pene adunhora ritragha con molto sangue: & il cuore di queste cose retentore si come ingannatore principale & recitatore de suoi nemici laceri come merita la commissa nequitia.

Apoi che la uechia baila me tacita del parlare: & nel profundo dele lachrime uidi cosi con uoce sommessa incomincio a dire: O cara figliola che e quello che tu fauelli le tue parole sono uarie: & pessimi li tuoi intendimenti sono. Io in questo mondo uecchissima molte cose ho ueduto: & gli amori di molte donne senza dubio ho cognosciuti. Et anchora chio tra il numero di uoi da mettere non sia non per tanto io pur gia cognobbi gli amorosi ueneni: li quali cosi uẽgono graui & molto piu tal fiata ale minime gente come ale piu possente in quanto piu aglindigenti sono chiuse le uie ali loro piaceri che a coloro che con le richeze possano tornarli per lo cielo. Ne quello che tu quasi impossibile: & tanto a te penoso fauelli non uidi ne senti mai essere dure come ne porgi. Il quale dolore pur posto che grauissimo sia non e pero da consumarsene come tu fai. Et quindi cercare la morte la quale piu adirata che consigliata dimandi. Ben cognosco io che la rabbia dala focosa ira stimolata & cieca & non cura di coprirsi ne freno alcuno sostiene ne teme morte anzi essa medesima da se stessa sospinta si fa incontra ale mortale puncte dele

acute ſpade: le quali ſe alquãto raſreddare ſia laſciata nõ dubito che laceſa ſolia ſara maniſeſta al reſreddato. & po ſigliola ſoſtene il tuo graue impeto & da luocho al ſurore & alquãto nota le mie parole & neli exempli da me dati ferma lanimo tuo tu ti duole cõ grã ramarichii ſio ho bene le tue parole racolte dellamato giouane da te dipartito & della rotta ſede & damore & de la nuoua dõna. In qſto dolerte niuna pena ala tua riputi eguale. Et certo ſe tu ſauia ſarai co mio deſidero a tutte queſte coſe cõ effecto racogliẽdo le mie parole prẽderai tu utile medicina. Io giouane il qletu ami ſenza dubio ſecundo lamoroſe leggi come tu lui ti dee amare ma ſe eſſo nol fa: fa male: ma niuna coſa agarla il puo conſtringere. Ciaſcuno il beneficio dela ſua liberta come il pare puo uſare: ſe tu fortemẽte ami lui tãto che dico pena ĩtollerabili ſoſtieni: di cio ti ſe prĩcipaliſſima cagione. Amore anchora che potẽtiſſimo ſignore ſia & incõparabile le ſue forze nõ po tu ĩuita ti potea il giouãe pĩgere nella mẽte il tuo ſẽno & glioncioſi pẽſieri di qſto amare ti furono prĩcipio al qle ſe tu uigoroſamẽte ti foſſi oppoſta: tutto qſto non auenia. Ma libera lui & ogni altro haueresti potuto ſchernire come tu di ello di te nõ curãte ſi ſi ſcherniſſe. Adonque ti biſogna poi che la tua liberta li ſoctometeſti di regerti ſecundo iſuoi piaceri: piacei hora de ſtare a te lontano. a te ſimilmẽte ſenza ramaricarti ſi cõuiene che ti piaccia. Se ello ĩtegra ſede lachrimãdo ti diede & di tornare timpromiſſe. Nõ coſa nuoua ma ãtiquiſſima uſanza ſi e de gli amãti. Queſti ſono de coſtumi che ſuſano nela corte del tuo ibdio. Ma ſe eſſo attenuta nõ te la: a niũo giudice ſi trouo mai che dicio teneſſe ragione ne dicio piu ſi puo che dire male ha facto: & darſi pace ſapẽdo che alui ſia da far ſe mai a cotale ptito la fortũa del deſſe alqle ella a te al lui cõceduta ello ãchora nõ el prĩo che qſto fane tu la prĩa acui auiene. Iaſone ſi ptì dellemno da Hyſiphile. & torno ĩ Theſalia da Medea. Paris ſi parti da Oenone dele ſilue dida: & ritorno a Troia ad Helena: Teſeo ſi ptì da crete da Adriana & giõſe ad Atene cõ Phedra ne po Hyſiphile o Oenone o Adriana ſucciſero: ma poſtponẽdo li uarii pẽſieri miſſeno ĩ oblio li falſi amãti. Amore comio di ſopre ti diſſi niũa ĩgiuria ti ſa o ta facta piu che tu habbi uoluto pigliare: ello uſa il ſuo arco & le ſue ſaette ſẽza ꝓuedimẽto alcũo: ſi come noi tutto giorno uediamo: & dicio ꝑ maniſeſti & ĩſiniti excẽpla ſua mainera de eſſere chiara che niũo meritamẽte de coſa che gli auenga nõ ꝑ lui ſi doueria di lui ma diſſe con dolore, Ello fãciulo laſciuo

ignudo uola & gitta & non sa doue: p che il dolersene nõ cõsolatio ne hauere o di modo rimouerli & anci piu tosto un pdersi le parole la nuoua donna dal tuo amãte psa o forse di lei psa il tuo amãte alla qle tu con tãte igiurie minacci non forsi con sua colpa la facto suo. Ma ello forse di lei con prontitudie e diuenuto & come tu alli prieghi di lui nõ potesti resistere p auẽtura ne ela medesima nõ mẽo di te piegheuole gli pote senza pieta sostenere se ello cosi sa piangere cõe tu narri quãdo li piace: siati mãifeste le lachrime con la belleza cõgiũcte hauere grãdissime forze. Et oltraccio poniamo pure che la gẽtile dõna con le suoe pole & acti lhabbia iretito cosi se usa oggi nel mõdo che ciascũa psona cerca il suo auãtagio & senza altrui riguardare quãdo la troua si sel piglia come puote la buona dõna forsi nõ meno di te sauia i qste cose lui dextro alla militia di uenere cognoscẽdo sel recho asse. Et chi tiene te che tu ñ possi fare il simigliãte dũo altro la ql cosa nõ laudo ma pur se piu nõ si puote & di seguire amore sei costrecta oue tu la tua liberta da colui uogli ritrare che potrai: isiniti giouãi ci sono piu di lui degno p qllo chio credea che uolẽtieri a te diueniranõ subiecti. Il dilecto di quali cosi lui trarãno della tuoa mente come la nuoua dõna ha forsi te dalla sua tracta di queste pmesse fede & giuramẽti facti fra gli amãti Gioue se ne ride quãdo si rompono. Et chi tracta altrui secũdo chello e tractato forsi nõ falla supchio anci usa il mondo secũdo il modo altrui il seruar fede a chi te la rompe e oggi reputata mateza & lingãno compẽsare con lingãno si dice sommo sapere. Medea da Iasone abãdonata si presa Egeo & Adriana da Theseo lasiata si guadagno Baccho p suo marito: & cosi li loro piãcti muterãno i allegreza. Donque piu piaceuolmente le tue pene sostiene poi che meritamẽte daltrui che dite non thai adolere & a quelle trouasi molti modi allasciarle quãdo uorrai considerando anchora che gia ne furono sostenute per altre delle si graue & trapassare: che dirai tu de Dianira essere abãdonata da Hercole p Iole & Phylis da Demophonte & Penelope da Vlixe p Circe Tutte qste furono piu graui che le tue pene in quãto o piu era seruẽte lamore. Et se si cõsideraua il modo & gli huomini piu notabili & le dõne & pur si sostenero dũque a queste cose nõ se sola ne prima & quelle ale quale lhuomo acõpagna apenna possono essere importabile o graui come tu le dimostri. Et po ralegrati & le graui & uarie sollicitudini caccia: & del tuo marito dubita al quale forsi si questo peruenisse a lorecchie posto come tu di che nulla

piu oltre per pena tenere potesse dare che la morte q̃lla medesima
conciosia cosa che piu che una uolta non si muoia si dee quãdo lhuo
mo puo pigliare la migliore pẽsa se quela come adirata domandi ti
seguisse di queste di quanta infamia & eterna uergogna rimarebbe
la tue memoria fregiata. Et si uogliono le cose del mõdo cosi appa
rare ad usare come mobili & ꝑ inanzi ne tu ne niuno in essi molto
si confidi se uẽgono prospere. ne nelle aduerse prostracto ele miglio
ri si disperi. Colto mescola queste cose con quelle & uiera che la for
tuna sia stabile & ciascuno fato riuolgie: niuno hebbe mai li dii si fa
uoreuoli che nel futuro gli potesse obligare. Dio le nostre cose da
peccati incitati conturbatione riuestia: la fortuna simelmente tiene
li forti & auilisce li timidi. Hora e tempo di prouare se in te ha luo
gho niuna uirtu. Auenga che a quella ĩ niuno tempo si possa torre
luogo: ma la ꝓsperita la ricuopre assai spesso. La sperãza ha ancho
ra questa mainera che ella ne le cosse afflicte nõ monstra alcũa uia:
& pero che niuna cosa si puote sperare di niuna si disperi: noi siamo
agitati da fati: & credemi: che non de leggieri si possono con solici-
tudine mutare le cose apparechiate da loro cio che uoi generatione
mortale faciame o sostegniamo quasi la magior parte uiene da cie
li. Lachesi & serua ala sua roccha la decreta leggie & ogni cosa mẽa
ꝑ limitata uia. Il primo di ti diedo lo stremo non e licito le auenute
cose riuolte hauere in altro corso lhauere uoltato il mobile ordine
temere. Nocque gia amolti & amolti lhauerlo temuto. po che mẽ
tre chessi li loro facti temono: gia aquelli sono peruenuti. Adũque las
sa li dolori li quali uolũtaria gli hai electi: & uiue lieta ne li dii span
do: & opera bene po che spesso auẽne gia che q̃lhora lhuomo piu a
la felicita si crede lontano. Alhora a quella con disaueduto passo e ĩ
trato. Molte uane corrẽdo felicemẽte ꝑ glialti mari gia ruppero al
lentrata de salui porti. Et cosi alcũe di salute dispare del tutto salue ĩ
quelli ala fine si ritrouarono. Et io ho gia ueduti molti arbori dale
fiãme fiere de folgori di Gioue ꝑcossi. Iui apochi giorni pieni di frõ
de & alcuni con solicitudine riguardati da non cognosciuto acciden
te essersi segui la fortũa da uarie uie si come ella di noia te stata ca-
gione. Cosi se spando la tua uita nutrichi: ti sara similmẽte di gioia.

On una sola uolta ma molte uso uerso me la sauia baila co
tale pole credẽdosi da me potere cacciar li dolori & le ãsieta
riserbate ala morte. Ma di quelle poche o nulla con fructo
toccaua loccupata mẽte & la magior ꝑte ꝑdute si smarrino tra laure

& il mio male di giorno in giorno piu comprendea la dolente ani
ma: per che spesso suppina sopra il richo lecto col uiso tra le braccia
nascoso nela mente uarie cose & grandi riuolgea. Io diro crudelissi
me cose & quasi da non douere essere credute da donne essere pen-
sate se auenire per adietro cosi facte: o magiori non si fossero uedute
essendo io nel cuore uincta da icomparabile doglia sentedomi dal
mio amate disperata lontana fra me cosi a dir cominciai. Ecco quel
la cagione che la Sidonia Elisa hebbe abandonare il mondo: quel-
la medesima mha Pamphilo donata & molto peggiore alui piace
chio abandonare queste cose nuoue regioni cerchi. Et io poi che su
gecta sono faro quello che li piace: & al mio amore & al comesso
male & alloseso marito adunhora satisfaro degnamete. & se ali spi
riti sciolti dal corporale carcere & al nuouo mondo e alcuna liberta
senza alcuno idugio con lui mi ricongiugero: & doue il corpo mio
essere non puote lanima uisitara in quella nece. Ecco adunque mor
ro & questa crudelita uolendo laspere pene fugire si conuiene dusar
da me in me stessa: po che niuna altra mano poterebbe si essere cru
dele che degnamente quello chio ho meritato operasse. Prendero
adunque seza idugio la morte: laquale anchora che obscurissima sia
piu che altra cosa a pesare piu gratiosa la specto chela dolente uita.
Et poi chio ultimamete fui in questo pponimeto deliberata fra me
cominciai a cercare quale douessi di mille modi essere luno chi mi
tolesse la uita. Et pria moccorsero ne pesieri li ferri di quella amolti
stati cagione tornandomi amente la giadicta Elisa partita da uitta:
doppo questo mi si paro dauanti la morte di Biblide e Damata il
modo dele quale soffreria a finire la mia uita. Ma io piu tenera dela
fama mia che di me stessa: & temendo piu il modo del morire che
la morte parandomi luno pieno dinfamia & laltro di crudelita sup
chia nel ragionare dela gete mi fu cagioe dischisare & luno & laltro
poi imaginai di uolere fare si come fecero li sanguntini o gli abidei
o li uoii temente Hannibale cartaginese & gli altri Philippo mace-
donico. li quali le loro cose & le medesime ale fiamme commisse-
ro. Ma uededo i questo del caro marito non colpeuole de miei ma
li grauissimo danno: come gli altri precedenti modi hauea risiutati
cosi a questo anchora risiutati uennemi ne pensieri li ueninosi sughi
li quali p adietro a Socrate e a sophonisba & ad Hanibale & a mol-
te altri pricipi lultimo giorno signarono. Et questi assai ali miei pia
ceri si osessoro: ma uededo qch acercar dauerle tepo si coueia ineporr

Et dubitando non in quello mezo si mutasse il mio proponimēto di cercare altra mainera imaginai & pensato mi uenne di uolere in tra le gionchie come molte gia fecero rendere il tristo spirito dubitando de impedimento chel uedea ad altra specie di pensiero trapassai & questa cagione medesima gli accesi carboni di Portia mi fece lasciare. Ma uenutami nela mente la morte de Ino & di Me lincerta & similmente quella di Edresithone il bisognarmi longo spacio aluna & andare alaltra ad aspectare me le fece lasciare imaginando de lultima il dolore lunghamente nutricare icorpi. Ma oltra tutti q̄sti modi moccorse di Pernice la morte caduta de laltissima arcecretēse. Et questo solo modo mi piacque di seguitare per isalibile morte: & nota dogni infamia fra me dicendo io dalta parte dela mia casa gictandomi il corpo rotto in cento parte per tutte: & cento rendera la infelice anima maculata: & rotta ali dii tristi ne sia che quinci pensi crudelta o furore in me stato di morte. Anci fortuito caso imputandolo spandendo pietose lachrime per me la fortuna malediranno. Questa deliberatione nelanimo mio hebbe luogho & sommamente mi piaque de seguitarla pensando in me grandissima dicta usare se forte spietata contra me diuenissi.

Ia era il pensiero fermo ne altra cosa aspectaua che tempo quando uno freddo subito entrato per le mie ossa tutta mi fece tremare il quale seco ne recho parole cosi dicēti. O misera che pensi tu di fare. Vuoti p ira o p coroccio diuenire nulla hor se tu fossi hor p morire da graue infirmita cōstrecta: non ti douere sti tu īgegnare di uiuere. Accio che almeno una uolta ināzi la morte tua tu potessi uedere Pāphilo non pensi tu che morta non potria uedere: ne la pieta di lui uerso te niuna cosa potra operar Che ualse a Phillis non diacente la tarda tornata di Demophonte. Essa fiorē do senza alcun dilecto senti la uenuta sua la quale se sostenere hauesse potuta donna non arboro lhaueria riceuuto. Viue adūque chello puro tornera q alcuna uolta o amante o nemico chello ci torni & q̄ le ello danimo si ritorni tu pur lamera: & p auentura il poterai uedere: & farlo pietoso de casi tuoi. Ello non e di quercia o di giorta o di dura pieta scoppiata ne beue lacte di Tigre o di q̄le altro e piu fiero animale ne ha cuore adamatino o dacciaio chello ad queli non sia pietoso & piegheuole. Ma se pur de pieta nō sia uiro uiuēdo tu alhora dimorire piu licito ti sara tu hai oltra ad un āno senza lui sostenuta la trista uita bē la poi anchora sostenere oltra ad unaltro. In niun

tempo puo fallare la morte achi la uuole. Ella fia cosi pſta & molto meglio alhora chela non e hora & potrane andare con iſpanza che ello alcuna lachrima quantũque crudele & nemico ſia porgiera ala tua morte. Ritira adunqua in dietro il troppo ſubito cõſiglio: pero che chi conſigliare ſaffreta ſi ſtudia di pentire. Queſto che tu uoi fa re non e coſa che pentimẽto ne poſſa ſeguire & ſe ne pur ſeguiſſe da poterla adietro tornare.

Osi da queſte coſe lanima occupaua il ꝑponimẽto ſubito lũ gamente in libera tiene. Ma ſtimolãdomi Megera con do glia aſpra uince di ſeguire il ꝑpoſto & tacitamente penſai di mãdarlo ad effecto & con benigne pole ala mia baila che gia tacea nel triſto uiſo moſtrai īſinito conſorto: alquale accio che di qndi ſi partiſſe diſſi. Ecco cariſſima madre li tuoi parlari ueriſſimi cõ utile fructo luogho nel pecto mio hãno trouato: Ma accio che lacceſo fu rore eſca dela paza anima alquãto di q ti ceſſa: & me di dormir̃ de ſideroſa al ſonno laſcia. Ella ſagaciſſima & quaſi de miei ĩtedimẽti ĩ diuiã il mio dormire loda & da me dilũgataſi alquãto p lo receuuto comãdamẽto dela camera uſcire non uole ĩ niuno modo. Ma io p non farla del mio ĩtedimẽto ſoſpecta oltra il mio piacere ſoſtẽni la ſua dimora imaginãdo doppo alquãto quieta uedendomi ſi debbia partire. Fingo adunque con riposo danimo tacito il penſato ĩgãno nel quale bẽ che di ſuori nulla appara: coſi nele hore lequali ame ul time douere eſſere penſaua fra me doglioſa dicea cotale parole.

Miſera Fiammeta: o piu chaltra doloroſiſſima donna ecco il tuo ultimo di e uenuto oggi poi che de lalto palazo ti ſa rai gietata in terra & lanima hauera laſciato il rotto corpo terminate ſiano le lachrime tue li ſoſpiri le ãgoſcie li diſiri & ad una hora te el tuo Pamphilo libera farai de la promeſſa ſede oggi haue rai dalui li meritati abbraciari oggi le militari iſegne damor̃ copria no il corpo tuo con diſoneſto ſtracio hogi il tuo ſpirito il uedera ogi il cognoſcerai per che tabbia abandonata hogi a forza pietoſo il fa rai hogi comincierai le uendette de la nemica donna. Ma o idii ſe in uoi niũa pieta ſi troua ne gli ultimi miei prieghi ſiatemi gratioſi. Fa te la mia morte paſſare ſenza infamia tra la gente ſe in quella alcũo peccato ſi comette prendendola. Ecco che di quello la ſatiſſatione e preſente: cio chio mora ſenza oſare maniſeſtare la cagione la quale coſa non piccola conſolatione mi ſarebbe ſio credeſſi cio dicẽdo paſ ſare ſenza biaſmo. Fatelo anchora ſoſtenere con patientia al caro

marito: Il cui amore se io debitamente hauessi guardato anchora lu eta senza porgerui questi prieghi di uiuer e chiederei ma io si come femina mal cognoscente del receuuto bene & come laltre sempre il pegio pigliando hora questo guiderdone me ne dono o Atropos p lo tuo infallibile colpo a tutto il mondo humilmente ti prego che il cadente corpo guidi nele forze & con non troppo angoscia lanima suogli dale fila de la tua Lachesis Et io con Merchurio di quella riceuitore. Io ti prego per quelo amore che gia ti colsi & per lo mio sangue il quale io da hora offero a te che tu benignamente la guidi ali luoghi alei disposti dala tua discretione ne si aspere le tele apparechi che lieui reputi li mali hauti.

Veste cose cosi fra me dicte Thesiphone stette dinanzi agli occhi mei: & con non intendeuole marmorio: & con minaceuole aspecto mi fece pauida di piggiore uita che la preterita ma poi cõ piu sciolta fauella dicẽdo mi una cosa una sola uolta prouata puo essere graue il turbato animo ala morte insiãmo cõ piu focoso disio: per che uedendo in che anchora si partia la uechia baila dubitando non troppo aspectare me apparichiata a morire in dietro trahesse il ꝓposito o che accidẽte uia ne togliesse stesi le braccia sopra il mio lecto quasi abracciandolo dissi piangendo. O lecto rimanti con dio il quale io pregho ala seguente donna piu che a me non tha facto ti facia gratioso. Poi gli occhi riuolti per la camera la quale piu mai non speraua di uedere presa da subito dolor il cielo p dei & quasi palpando oppressa da non so che tremito mi uolsi leuare ma le membra uincte da horribile paura non mi sostẽnero anzi riccadi: & non sola una ma tre fiate sopra il mio uiso. Et in me ferissima bactalia sentiua tra paurosi spiriti & la dirata anima li quali lei uolendo fugire a forza teneano. Ma pur lanima uincendo & da me la fredda paura cacciando tutta di focoso dolore macessi: & riebbi le forze & gia nel uiso del pallido colore dela morte dipinta. Impetuosamente su mi leuai. Et quale il forte toro riceuto il mortale colpo furioso in qua & in la saltasse precotendo cotale dinanzi agli occhi miei errãdo Thesiphone Alecto non cognoscẽdo limpeti miei come bacchata mi gictai in terra: & dietro ala furia correndo uerso le scale salienti ale somme parte dela mia casa mi drizai. Et gia fuori dela camera trista saltata forte piangendo con disordinato sguardo tutte le parte dela mia casa mirando con uoce rotta & fioca dissi. O casa male a me felice rimani eterna: & la mia caduta fa mani

festa al amante se ello torna. Et tu o caro marito confortati & per i
anzi cerca per una piu sauia Fiammetta o care sorelle o parēti o qua
lunque altre compagne & amiche. O fedeli seruitrici rimanente cō
la gratia di dio. Io rabbiosa intenda con tutte le parole al tristo cor
so. Ma la uechia baila non altramēti che chi al sonno ali furori e ex
citato lasciato dela roccha lo studio subito stupefacta questo ueden
do leuo li grauissimi membri. Et cridādo come potea mi comin
cio a seguire. Et con uoce appena da me credute dicea o figliola oue
hor corri tu: quale furia ci sospige e questo il fructo che tu diceui che
le mie parole in te haueano di preso conforto messo. Oue uai tu as
pectami Poi con uoce ancora magiore cridaua o giouani uenite oc
cupate la paza dōna: & ritenete li suoi furori. Il suo romore era nul
la & molto mēo il graue corso a me parea che mi fossero ali cresciu
te & piu ueloce che alcuna aurea correa ala mia morte. Ma li non
pensati'casi se ali buoni se ali rei proponimenti opponentisi furono
cagione che sia uiua: percio che li miei panni lungissimi: & al mio ī
tēdimēto nimici non potēdo con la loro longheza refrenare il mio
corso ad uno forcuto legno mentre io correa non so come sauillu
parono: & la mia impetuosa fuga fermarono ne per tirare ch'o fa
cesse di se parte alcuna lasciaro per che mentre io tentaua di riauerli
la graue baila mi sopra gionse. Ala quale io cō uiso tincto mi ricor
dai chio dissi con alto crido. O misera uecchia fugi di qui se la mia
uita te cara a te tu ti credi aiutarmi & offendimi lasciami usare il mi
sero officio: & mortale hora accio disposta con somma uoglia pero
che niuna altra cosa fa chi colui di morire desidera impedisce se nō
quello uccide. tu di me diuēti micidiale credēdomi torre dela mor
te come nemica tempi di prolungare li miei danni la lingua crida
ua el core ardea dira & le mani credēdosi per la freta isuillupare auo
lupauano ne prima me occorso il remedio disciogliermi che sopra
gioncta dala cridante baila come ella potea cosi da lei era impedita
Ma la sua forza gia in me isuillupata niente ualea se le giouani serue
crido di colei da ogni parte non fossero corse: & me auessero ritenu
ta dele mani dele quali piu uolte con guizi diuersi & con forze ma
giori mi credetti ritrare. Ma uincta da loro stanchissima fui ne
la camera la quale mai piu uedere non credea menata. Oime quan
te uolte dissi loro con piāgeuole uoce. O uillissime serue quale
ardire e questo che ui concede che la uostra donna da uoi uiolente
mente sia presa quale furia o misere ua spiritate & tu o iniqua

nutrice del misero corpo futuro exemplo di tutti li dolori: per che a lultimo disio mhai impedita: hor non sai tu che mi sarebbe magio re gratia cõmandarmi la morte che da quella difendermi: lascia la misera impresa dame adempire & di me amio senno lascia fare: se cosi mami come credo io: e & se cosi sei pietosa cõe ti mostri: adopera la tua pieta in saluare la dubia fama che dopo me di me rimar ra: pero che ĩ questo che tu hora mimpedisci: la tua faticha fia uana credimi tu potere torre gliacuti ferri nele puncte ne le quale cõsiste il mio dolente disio o li dolenti lacci: o le mortali herbe: o il fuoco che proficto adopera tuta questa tua cura prolunga un poco la dolorosa uita & forsi al a morte che hora senza infamia mi uenira ĩdu giata: agiũgera uergogna. Tu o misera non me potrai per guardia torre pero che la morte e in ogni luoco: & consiste in tutte le cose. etiamdio ne in tali argumenti fu gia trouata. Adũque lasciami mo rire prima che piu di uiuendo dolente chio mi sia con piu feroce ani mo la dimandi. Io mentre queste parole miseramente dicea non te nea le mie mani in riposo ma hora questa ma hora quel altra rabio samente pigliando aquale leuata le treze tutta la testa pelaua: & a q̃l lelficãdo le unghie nel uiso miseramẽte traffignãdola la facea effun dere sangue. Et ad alcuna mi ricordo chio tutti li poueri uestimenti in dosso il stracciai. Ma io me che nela uechia baila ne le lacerate ser ue ad alcuna cosa mi rispondeano. Anzi piangendo ĩ me usauano pietoso officio. Io alhora piu mi sforzaua uincerle con parole: ma nulla ualeão per che con romore acridare cominciai. O inique ma ni & possente ad ogni male uoi ornatrici dela mia belleza foste grã cagione di farmi tale chio fossi desiderata da colui il quale io piu di me amo. Adũque poi che male del uostro officio me e seguito. In guiderdone di cio hora lẽpia crudelita usate nel uostro corpo lacera telo apitelo: & q̃ndi la crudele anima & iue expugnabile ne trahete con molto sangue tirate fuori il cuore ferito da cieco amore. Et poi cħ tolti ui sono li ferri: lui cõ le uostre ũghie si come di tutti li uostri mali cagiõe pricipale sẽza alcũa pieta lauiate. Oime che le mie uoci minaciauão li desiderati mali & comãdaualo ale uolũterose mãi ad exeq̃re: ma le p̃sente fante mipedião: tenẽdole cõtre mia uoglia poi la trista baila & ĩportũa cõ dolẽte uoce ĩcomincio cotale p̃ole.

Cara figliola io ti priegho p q̃sto misero seno onde tu li pri mi alimẽti trahesti: che con humiliata mẽte alquãte parole mascolti. Io non cerchero ĩ quelle di torti che tu nõ ti dogli

o che forsi la degna ira che a questo furore tacēdo che tu la cacci da te. O per dimostranza la rompi & con rimesso pecto & piaceuole la sostenghi ma quello solo che ti fara honore riducero ala smarita memoria. Egli si conuiene a te famosa giouane di tanta uirtu quāta sei il non stare subiecta al dolore ne come uincta dare le spale a mali e non e uirtu il chiedere la morte come se la uita se temesse come tu sai. Ma ali sopraueneti mali contrastare ne a quelli dauāti fugir e uirtu somma che gli suoi facti. Abbateno & li beni de la sua uita da se gitto: & diuise si come tu hai facta non so per che honor li si sia di cercare morte non so p che la dimādi luna & laltra e uolūta del timido dunque se tu te in somma miseria porre desideri non cercare la morte per quella pero che essa e ultima cacciatrice di quella fuga questo furore dela tua mente per lo quale ad unhora dhauere & da prendere mi pare che cerchi la menti credi tu nulla diuenēdo ad acquistarlo. Io non ripuosi alcuna cosa: ma in tanto il romore si sparse per la spaciosa casa: & per la contrata circumuicina: & non altramenti che alo ulsulare duno lupo si sogliano icirconstāti tutti ī uno conuenire corsero quiui li seruitori dogni parte: & tutti dolēti dimādauāo che cio fosse ma gia era stato uietato da me achil sapea di dirlo: per che con menzogne riprendere lorribile accidente: so dissacti erano. Corseui il caro marito corseui le sorelle & icari parēti & amici & egualmente tutti ad uno inganno occupati la doue lo era iniq̄ pietosa fui riputata. Et ciascuno doppo molte lachrime la mia uita riprese cosi dolente ingegnandosi apresso di cōfortarmi. Oime che quinci auenne chealcuni me stimolata dalcuna furia credettero: & me quasi furiosa guardauamo ma altri piu pietosi la mia mansuetudine riguardando dolore si come era stimolandola: di cio che quel li diceano si fecero beffe portandomi cōpassione: & cosi usitata da molti piu giorni uisitata rimasi & sotto discreta custodia dela sagace baila tacitamente fui guardata.

luna ira e si focosa che p passamēto di tēpo fredissima nō diuenuti. Io alcūi giorni cosi dimorata comio disegno mi riconobbi & māifestamēte le pole dla sauia baila uidi uer̄ & certo io la mia passata follia piāsi amaramēte ma posto chel mio furore nel tēpo si cōsumasse & ritornasse nulla il mio amore p q̄sto nō hebbe niūo māchamēto: āzi pur mi rimase la maliconia usata neli altri accidēti dhauer̄ & grauamēte portaua lesser̄ stata p altra dōna abādonata. Et spesse uolte sopra cio cō la discreta baila hebbi cosi-

glio uolendo trouare: per lo quale a me riuocasse la mente & alcu-
na uolta proponendo con lettere pietose li miei casi dolenti narran
ti: & altra uolta piu utile esser̃ pensamo che p sauio messagio con ui
ua uoce gli nunciassemo li miei mali. & certo anchora che uecchia
fosse la baila el camino lungo & maluagio per me si uole disporre
dandarui. Ma bene riguardando ogni cosa le lettere quantũque fos
sero state pietose efficace nõ riputauamo arispecto depsenti & nuo
ui amori: si che per perdute le giudicamo auengha che con tutto q̃
sto pur ne scriuesse alcuna che quello uestimento hebbe che diuisia
no. Imandarui la baila chiaramente cognobbi lei non uiua potere
alui peruenire ne ad altrui disidarseni riputai si che friuoli furono li
primi auisi solamente nelanimo mi rimase niuna essere rihauerlo
se non sio per lui andasse ala quale cosa fare diuersi modi per la mẽ
te mi corsero li quali ultimamente tutti furono per cagione legitti-
me anullati da la mia baila. Io pensai alchuna uolta di prendere ha
bito pelegrino con alcuna fida compagna: & in quello cercare isuoi
paesi. Et bene che questo mi parisse possibile: non per tanto in esso
pericolo grandissimo cognobbi del mio honore sapendo come le
uiandante pelegrine ale quali alcuna ferma si uede: sieno souẽte ne
li camini tractate dali scelerati & oltra questo me al caro marito sẽ
tendo obligata senza lui non uidi come essere potesse landata o sen
za sua licentia la quale da sperare non era gia mai. Per la qual cosa
questo pensiero come uano abandonai. Et subitamente in unaltro
poco malicioso mi trasportai: & facto mi credetti chello uenisse. &
sarebbe se alcuno caso auenuto non fosse mai nel futuro spero non
manchera solo chio uiua Io mi infinse dhauere in queste parole pre
dicte auersita se dio mi trahesse di quelle facto alcuno uoto il quale
uolendo fornire con giusta cagione potea & posso uolere passare p
lo mezo de la terra del mio amante per la quale passando non mi
mancaua cagione de lui douere & uolere uedere: & quello riuocare
per chio andaua. Et certo comio dico il scopsi al caro marito il q̃-
le accio fornire se lietamente offersema tempo accio competẽte co
me e dicto disse uolea cha tendese ma lindugio a me grauissimo: &
temẽdolo uicioso mi fu cagione dentrare in altri auisi & tutti mi ue
nero meno fuori solamẽte decate le mirabile cose: le quali accio che
li paurosi spiriti securissima mi cõmetessi piu uolte con diuerse per
sone uantandosi cio sa sapere operare hebbi ragionamenti & alcũa
di trasportarmi subitamente imprometendomi altre discioglierlo

da ogni altro amore: & nel mio ritornarlo altre dicendo di render a me la pristina liberta. Volendo io dalcuni di questi uenire alaffecto piu di parole che dopere li trouai pieni: Onde nõ una uolta ma molti rimasi daloro nela mia speranza confusa & per lo migliore senza piu a queste cose pensare mi diedi ad aspectare il tempo congruo da mio marito promesso a fornire il ficticio uoto.

Capitulo septimo nel quale madonna Fiammetta dimostra come essendo unaltro Pamphilo non il suo tornato la doue ella era: & essendoui dicto prese una ticia. Et ultimamente non trouando lui essere desso nela prima tristitia si ritorna.

Ontinuansi le mie angosce non obstante la speranza del futuro uiaggio: & il cielo cõmouimento continuo seco menando il sole luno doppo laltro trahea senza īterual lo & me in affani & in amore non iscemante in piu longe tempo chio non uolea mi tenne la uana speranza: & gia quello toro che transporto Europa tenea Phebo con la sua luce & gli giorni & le nocte togliendo luogo di breuissimi longissimi & grauissimi diueniano & il florizero zefiro soprauenuto col suo leuo & pacisico soffiamento hauea lempetuose guerre di borrea poste in pace & cacciate del frigido aere li caliginosi tempi: & delle alteze de monti le candide niue. & li guazosi prati rasciuti dele cadute pioue ogni cosa dherbe & di fiori hauea rifacta bella: & la biãcheza della soprastante freddura del uerno uenuta nelli arbori era da uerde uesta ricoperta in ogni parte era gia ī ogni luogho quella stagiõe nel la quale la prima uera gratiosamente spande in ciascuno luogho le sue richeze: & che la terra di uarii fiori & rose quasi stellata di belleze contrasta col cielo octauo. & ogni prato tenea Narcisso & la madre di Bacco gia hauea della sua pregneza cominciato a mostrare segni & piu che lusato grauaua. Il compagno Olino gia da se diuenuto piu graue per la presa ueste dryope & le miere sorocchie ;Phetonte dimostrauano simelmẽte letitia cacciato il misero habito del canuto uerno li alegri ucelli si udião cõ dilecteuole uoci p ogni pte & Cerere per li aperti campi lieta uieni a nuoua con li fructi suoi & oltre a queste cose il mio crudele signore piu focosi facea li suoi dar di sentire nelle uaghe mente. Onde li giouani & le uaghe donzelle ciascuno segõdo la sua qualita ornato singegnaua piacere alla cosa amata. Le liete feste ralegrauano ciascuna parte della nostra

citta piu copiosa di quelle che non fu mai lalma Roma: & li theatri ripieni de canti & di suoni. Inuitauano a quella leticia ciascuno amãte li giouani quando sopra li correnti caualli cõ le fiere arme giostrauano: & quando circondanti da sonanti sonagli armegiauano quãdo con amaestrata man lieti mostrauano come li arditi caualli con ispumante freno si debbeno reggiere le giouani donne di queste cose uaghe ingrilandette dele nuoue fronde lieti sguardi porgieano ali loro amanti quando de lalte finestre & quando dale basse porte & quale con nuouo dono: & tale con sembiante & tale con parole consortaua il suo del suo amore. Ma me sola solitaria pte tenea quasi romita & sconsolata per la fallita spanza de lieti tẽpi hauea noia: niuna cosa mi piacea nulla festa mi potea ralegrare ne conforto porgiere pẽsiero ne parole niũa uerde fronde niuno fiore niuna lieta cosa toccaua le miei mane ne con lieto occhio le riguardaua. Io era uenuta de laltre alegreze inuidiosa & con sommo desiderio appetiua checiascũa donna cosi fosse dala fortuna & damore cosi tractata como io era. Oime con quanta consolatione piu uolte gia mi ricorda dhauere le miserie & le disauenture udite degli amanti nuouamẽte auenute: ma mẽtre che ĩ questa dispositione mi teneano dispectosa li dii la fortuna ĩgãneuole la quale alcuna uolta p affligere con magiore doglia le miserie loro nel mezo dela aduersita quasi mutata si mostra con lieto uiso: accio chessi piu abãdonãdosi alei cadono magiore stroscio cessando la sua letitia li quali si come folli sappogiano alhora adessi cotali abactuti si trouano quale il misero Caro nel mezo camino ꝑsa troppo fidãza nele sue ali salito alalte cose da quelle nele alte acque cadde del suo nome: anchora segnate questa me sentendo di quelli non contenta deli dati mali apparechiandomi peggio con falsa letitia in dietro trasse le cose aduerse el suo coroccio accio che piu mouẽdosi di lontano nõ altramẽte che faceano li mõtoni affricani per dare magiore pcossa piu me offendesse. Et in questa mainera con uana alegreza alquanto diede sosta ale mie doglie.

Ssendo gia p ogni mese pmesso troppo piu di quatro dimorato il poco fedele amãte. Auẽne che un giorno dimorãdo io ne piãcti usati. La uecchia baila cõ passo piu spesso che la sua eta nõ pstaua tutta nel uiso d sudor molle ẽtra nela camera ne la q̃le io era: & postasi a sedere bactẽdosi forte il pecto neli occhi lieta piu uolte comicio a plar ma lãsieta del polmõe pcedẽte ogni uolta nel mezo rõpea le pole: ala q̃le io piena di marauiglia dissi: O ca

ra nutrice che faticha e questa che ta cosi p̃sa: qual cosa desideri tu di re con tãta fretta che prima lassanato spirito non lasci posare e ella lieta o dolẽte apparechiomi io di fugire o di morire: o che debbo fa re. Il tuo uiso alquãto non so di che ne p che rinuerdisce la mia span za. Ma le cose lungamẽte state contrarie mi porgono q̃lla paura de pegio che ne miseri suole capere: di adũque tosto non mi tenere piu sospesa quale fu la cagiõe dela tua ratteza dimi se lieto dio o iferna le furia tha q̃ sospincta. Alhora la uecchia ãchora apena riauuta la lena iterrõpendo le mie parole assai piu lieta dice: O dolce figliola ralegrati niuna paura e nelli nostri dicti getta uia ogni dolore: & la lasciata letitia ripiglia il tuo amãte ritorna. Questa parola entrata nellanima mia subita allegreza mi misse. si come li miei occhi mo strarono: ma la miseria usata ĩ breue la tolse uia: & non credetti ãzi piãgẽdo dissi: O cara baila p li tuoi molti ãni & p li tuoi uecchi mẽ bri li q̃li o mai leterno riposo domãdono non schernire me misera li cui dolori ĩ parte douerrebbero essere tuoi prima tornerãno li fiu mi ale fonte & hespo rechera il chiaro giorno & phebea con li razi del suo fratello dara luce ala nocte ãzi che torna ligato amãte chi non sa chello hora neli lieti tẽpi con altra dõna piu amãdo che mai si ralegra oue che ello fosse hora si tornarebbe egli alei nõ che dalei se partisse p uenire q̃: ma ella subito seguito. O Fiãmetta se dio rice ua lieta lanima mia di questo uechio corpo la tua baila di niente ti mẽte ne si conuene: o mai ala mia eta ãdare de cosi facte cose niuna psona gabãdo & te maximamẽte laq̃le amo sopra tute le cose. Adũ que dissi io come e cio peruenuto ale tue orechie: & onde il sai dilo tosto: accio che se uerisimile mi parra io mi raliegri de la lieta nouel la. Et leuatami del logo ouio staua gia piu lieta ma pressai ala ue chia & ella disse: io solicita ali facti familiari questa matina sopra li sallati liti quelli exequendo andaua con lento passo & intenta sopra quelli dimorando con le rene al mare riuolta uno giouane dunna barcha saltato: come io uidi poi disaueduramente portato da limpe to del suo assalto murro grauemente: per che io li dii contra di lui scongiurando cruciosa riuolta contra lui per dolermi dela riceuuta ingiuria ello con parole humili subitamente mi chiese perdono. Io riguardai & nel uiso & nel habito deli paesi del tuo Pãphilo il sti mai. & dimãdãdolo giouane sedio bene ti dia dimi ueni tu di paese lontão. Si dõna rispose. Alhora dissi io de dimi dõde sei tu. se eldir egli e licito: & ello rispose dele pte de Truria: & dela piu nobile cita

uengo: & quindi sono. Comio uidi questo duna patria col tuo Pā
philo il cognobbi & dimandatolo se ello il cognoscea: & che di lui
era: & quello rispuose di si & di lui molto bene mi narro: & oltre
accio disse quello con lui ne sarebbe uenuto se alcuno picolo impe
dimento non lhauesse tenuto: ma che senza fallo in pochi di sareb
be di qua. In questo mezo mentre queste parole haueuamo li com
pagni del giouane tutti in terra scesino con le loro cose & ello con
loro sipartirono. Io lasciato ogni altro affare cō prestissimo passo
appene tanto uiuere credēdomi chio tel dicessi qui mi uenni ansiā
do come uedesti. Et pero lieta dimora & caccia la tua tristitia. Pre
sila alhora con lentissimo cuore & basciai la uechia fronte: & con
dubioso animo poi piu uolte la scōgiurai & dimādai da capo se que
sta nouella fosso uera desiderādo che non il contrario dicesse & du
bitando che nō minganasse. Ma poi che piu uolte se dire il uero cō
piu giuramēti mhebbe affirmato ben chel si el non credēdo nel ca
po mi uacillasse lieta con cotale uoci li dii ringratiai.

Superno Gioue de cieli rectore solennissimo. O luminoso
apollo a cui niente se occulta. O gratiosa Venere piatosa
de tuoi sugetti O sancto Fanciullo portāte isancti ecari dar
di lodati sia te uoi ueramente che in uoi perseuera non po perire alū
go andare. Ecco che per la gratia di uoi non p li meriti miei il mio
Pamphilo torna. Il quale io non uedro prima che li uostri altari sta
ti per adietro incitati dali miei feruentissimi prieghi & bagnati da
mare lachrime decepteuoli īcēsi saranno honorati dandoli io: & a
te o fortuna pietosa tornata da miei danni la promessa imagine te
stante de tuoi benesicii donaro di presente. Pregoui non per tan-
to per quella humilita & diuotione che piu ui puote exaudeuoli rē
dere che uoi ogni accidenti possibili adisturbare la proposta torna
ta del mio pamphilo disturbiate & tollete uia & lui sano senza im
pedimento qui produciate comello fu mai.

Inita la oratione non altramenti che falcone uscito di capel
lo plaudendomi cosi adire cominciai. O amorosi petti lū
gamente da mali indeboliti o mai ponete qui le sollicite cu
re poi che il caro amante di uoi ricordandosi torna come promisse
fugassi il dolore & la paura & la graue uergogna nele afflicte cose
abandonate ne come per adietro la fortuna uabbia guidati ui uen-

ga i pẽsiero. Anci cacciate uia le nebie de crudeli facti: & ogni sembiante del misero tempo da uoi si parta: & torni il uero uiso al presente bene: & la uecchia Fiãmetta dela rinouata anima del tutto si spogli fuori. Mẽtre chio cotale parole lieta fra me dicea. Il cuore uenne dubio: & non so unde ne come tutta moccupasse una subita trepideza che in dietro tiro la uolũta presta aralegrarsi per che quasi smarita rimasi nel mezo del mio parlare. Oime che questo uicio propriamente li miseri seguita cio il non potere mai credere ale cose liete: & auenga che la felice fortuna ritorni non per tanto agli afflicti increscе di ralegrarsi & quasi sogniare credendosi quella come non fosse usano mollemente: per chio fra me quasi come attonita comincial chi mi richiama: o uieta dela comĩciata allegreza non torna ello il mio pamphilo: certo si donque chi mi comanda di piangere da niuna parte hora me gionta di tristitia cagione. Ho adonque chi mi uieta da dornarmi di nuoui fiori & delẽ ricche robbe. Oime chio non so: & pur uietato me non so da chi. Et cosi stando quasi me non fossi intrata li miei errori nõ uolendo di miei occhi cadere lachrime: & in mezo le uoci mi uieni lusato piãcto. Et cosi longamente lafflicto pecto amaua li assuefacti lachrimari la mente mia quasi del futuro indiuinaua col pianto di cio che auenire douea mando fuori aperti segni: per li quali io hora ueramẽte cognosco alhora ali noui canti grandissima tempesta essere apparechiata quando senza uento infiano li mari tranquilli. Ma piu uagha di uincere quello che lanima non uolea dissi. O misera quali anuncii quali impeti non bisognandoti uencturi tinfingi presta la credula mente ali uenuti beni che questo sia che tu me anũcii tardo temi & senza proficto.

Dunque da questo ragionare inanci io mi diedi sopra la cominciata letitia: & li tristi pensieri come potei da me cacciai: & solicitata la cara baila che intenta stesse dela tornata del lieto amante transmutai le triste uestimente in liete. Et di me cominciai ad hauere cura: accio che da lui tornato per afflicto uiso risiutata non fosse la palida facia comincio a riprendere il perduto colore & la partita grasseza comincio a tornare: & le lachrime del tucto andare uia sene portarono con loro il purpureo colore o uero cerchio facto dintorno ali occhi miei. Et li occhi nel debito luogo tornati riebbero in terra la loro luce: & le guance p lo

lachrimar diuenute aspere si ritornarono nela pristina loro morbi
deza: & li miei capelli auegna che subitamēte aurei non tornassero
non dimeno lordine usato ripresero. Et li cari & preciosi uestimēti
lōgamēte senza stati essere adoperati madornarono che piu io me
co insieme renoui ogni cosa: & nela prima belleza & stato quasi mi
ridusse tutta: tanto che le uicine donne li parēti el caro marito neb
bero amiratione: & ciascuno ī se disse quale īspiratione ha di costei
tracta la longa tristitia: & malinconia la quale ne per prieghi ne p
conforti mai per adietro da lei si puote cacciare uia questo nō e me
no che gran facto: & con tutto il marauigliare nerano letissimi la
nostra casa longamēte stata trista per la mia tribulatione tutta me
co tornata lieta. & cosi come il mio cuore era mutato cosi tutte le
cose di triste in liete parue che si mutassero.

I giorni che piu che lusato mi pareão longhi p la presa spe
ranza de la futura tornata di pāphilo trapasauano con lēto
passo ne piu uolte ne furono iprimi cōtati che fossero qlli ne quali
io alcuna uolta in me ricolta alle preterite tristitie pensando: & gli
hauuti pensieri sommamente in me li damnaua cosi dicendo.

Quanto male per adietro e pensaro del caro amante & cōe
persidamēte o dānate le sue dimorance & follemente o cre
duto a chi lui essere daltra donna che mio ma dicto alcuna
uolta maledete siāo le lor bugie o dio come possono gli huomini
con cosi aperto uiso mētire ma certo dala mia parte ciascuna di que
ste cose era da fare con piu pensato consilio chio non facea. Io do-
uea contra pensare la fede del mio amante tante uolte a me pmes-
sa: & con tāte lachrime: & cosi affectuosamēte lamore il quale ello
mi portaua e porta con le parole di coloro li quali senza alcuno sa-
cramento: & non curādosi dhauere piu inuestigato di qllo che essi
parlauano che solamente illoro primo: & superficiale parere il che
assai manifestamente appare luno uedēdo entrare una nouella spo
sa nella casa di Pamphilo pero chaltro giouani in quella nō cogno
scea non considerando ala biasmeuole lasciua de uechi sua la crede
te & cosi ne disse assai appare lui poco di noi curarsi laltro pero che
forsi alcuna uolta o riguardarlo o mottegiare il uidi con alcuna
bella donna la quale per auentura era sua parente o honestamen-
te sua amica la credecte & con semplice parole affermandola li cre
dette. O se io hauessi qste cose debitamente considerate quante la-
chrime quanti sospiri & quanto dolore sarebbe da me lontano:

ma quale cossa possano li inamorati debitamente fare o uero directamente come limpeti uẽgono cosi si muoueno le nostre mente li amãti credon ogni cosa pero che amore e cosa solicita piena di paura & si per usanza continua sempre se adactano gli accidenti nociui & molto desiderãti ogni cosa credono possibile ad essere contraria ali loro disii: & ale secõde p̃stano lenta fede ma io sono da essere scusata p che io p̃ghai sempre li dii che di miei disii facessero me mentitrice ecco le mie preghier̃ sono state udite ella anchora non sapea q̃ste cose le quale se pure le sapesse che altro se ne potra p lui dir̃ se nõ feruentemẽte mamaua costei egli doueria essere caro le mie angoscie sapere: & li corsi picoli pero che essi sieo uerissimi argomẽti dela mia sede: & appena chio dubiti chello ad altro sino se dimorato corãte se non p puare se consorte animo senza cãbiarlo lui o potuto aspectare. Ecco che feruẽtemẽte lo aspectato dũque di quinci sentendo ello con quanta faticha: & lachrime & pẽsieri acte so lhabbia nascera amore: & non altro O dio quãdo sara chello uenuto mi ueda & io lui. O dio che uedi tutte le cose potro io tẽpare lardẽte mio disio da bracciarlo ĩ p̃sentia dogni huomo comio primeramente il uedero. Certo appẽa chio il creda. O dio quãdo sara chio nele mie braccia tenendolo strecto li renda li basi li quali ello nel suo partire diede al mio tramortito uiso senza riauerli. Certo laugurio da me p̃so del non poterli dire adio e stato uero: & ben mãno in quella li dii mostrata la sua futura tornata. O dio quando sara che le mie lachrime: & le mie angosce li possa dire & ascoltare la cagiõe dela sua dimorãza uiuero io tãto appena chio il creda. Deuẽga pur tosto q̃l giorno po che la morte molto da me p adietro ñ solamẽte chiamata ma cercata hora mi spauẽta la quale se possibile e che alcũo priego ale suoe orecchie puenga la priegho che da me lontanãdosi col mio Pamphilo li miei giouani anni in alegreza lasci trascorrere.

O era solicita che niuno giorno passasse chio dela tornata di pamphilo non sentissi uera nouella: & piu uolte la cara baila solicitai ad ritrouare il giouane nũciatore dela lieta nouella accio che con piu fermeza si facesse accertare di cio che dicto mhauea & ella li fece non una uolta sola ma molte & tutta ma secõdo li procedenti tempi piu proximaua tornata mi nunciaua. Io nõ solamente il pmesso tempo aspectaua ma procorrẽdo in anzi imaginaua possibile lui essere uenuto & infinite uolte il giorno hora ale mie finestre hora ala mia porta correa in giu in su riguardando per

la lunga uia ſe io uenire il uedeſſi ne per quella di lontano uedea al
cuno huomo uenire chio non imaginaſſi lui potere eſſer̃ poſſibile:
& quello con deſiderio aſpectaua ĩ ſino a tãto che facto miſi uicino
il potea cognoſcere non eſſere eſſo di che alquãto meco rimanẽdo
confuſa a gli altri: ſe alcũo ne uenia atẽdea & hora queſto & hora q̃l
altro trapaſſando mi teneão ſoſpeſa: & ſe forſi io richiamata dẽtro
ĩ caſa & ꝑ altra cagione da me gliãdaua come da ĩſiniti cani ſoſſe la
nima tẽtata mi ſtimolauano cẽto milia pẽſieri dicẽdo de forſi paſſa
ello teſte: o e paſſato mẽtre che a riguardare nõ ſia ſtata ritorna: &
coſi ritornaua: & poi mi leuaua: & da capo ui ritornaua auedeř. Po
co altro tẽpo metẽdo ĩ mezo che ad ãdare ala fineſtra ala porta &
dala porta ale fineſtre. O miſera ame quãta faticha ꝑ q̃llo che mai
auenire non douea dhora ĩ hora aſpectãre ſoſtẽni. Ma poi che ueni
re il giorno ſtato dicto ala baila che douea uenire: il q̃le ella piu uol
te mhauea p̃dicto non altramente che Alcmena ala fama del ſuo
uẽturo Amphitrione madornai & con maeſtriſſima mão niũa ꝑte
ĩ me laſciai ſenza belleza nele eſſere ſuo. Et appena mi puote rite-
nere dãdare ali marini litti: accio chio lui piu toſto poteſſi ueder̃ nũ
ciãdoſi fermamẽte quelle galee douere giongere: ſopra leq̃li la mia
baila ſtata era certata lui douere uenire ma meco pẽſando la prima
coſa la quale ello fara ſara quello mi uerra auedere. Per queſto adõ
que refrenai il caldo diſio ma ello ſi come io imaginaua nõ uenia:
onde io oltre modo mi cominciai amarauigliare & nel mezo dela
alegreza mi ſurſono nela mẽte uarie dubitationi: lequali non legie
ramẽte furono da lieti pẽſieri rimãdai: adonque doppo alquãto la
uechia aſapere che di lui foſſe o uenuto o nõ laquale ãdataui ꝑ qnel
lo che ame pareſſe piu pigramẽte che mai: ꝑ laquale coſa io piu uol
te maledíſſi la ſua tarda uecchieza. ma doppo alquanto ſpacio ella
ame ritorno con triſto uiſo & lento paſſo. Oime che quãdo la uidi
appẽa la uita rimaſſe nel triſto pecto: & ſubito pẽſai nõ morto nel
camino o ĩſermo uenuto foſſe lamãte il mio uiſo muto milli colo
ri ĩ un pũcto: & factami ĩ cõtro ala pigra uecchieza diſſi dimi toſto
che nouelle rechi tu: uiue lamãte mio ella nõ muto il paſſo ne riſpo
ſe alcũa coſa ma poſtaſi nela prima giõta aſedere mi riguardaua nel
uiſo. Ma io gia tutta come nouella fronde dal uẽto agitata tremaua
& appẽa ritenuta le lachrime meſſe mi le mani nel pecto diſſi ſe tu
non dici toſto che uole ſignificare il triſto uiſo che porti niũa ꝑte de
miei ueſtimẽti ſalda rimara. Quale cagiõe ti tiene tacita ſe nõ rea

non la celare piu manifestala mētre chio ſpera pegio: uiue il noſtro Pamphilo? Ella ſtimolata dale mie parole con uoce ſomeſſa diſſe uiue: donque diſſio alhora: per che non dici toſto quale accidente loccupa: per che ſoſpeſa mi tiene in mille mali ello da infirmita occupato: o quale accidente il ritiene quello auedermi dela galca ſmōtato non uiene. Et ella diſſe: non ſo ſe ſanita o altre accidente loccupa dūque diſſio non laitu ueduto: o forſi non e uenuto: ella alhora diſſe ueramente lo io ueduto & e uenuto ma non quello che noi attendeuamo Alhora diſſio: & chi ta facta certa che quello che e uenuto non ſia deſſo: uedeſti altra uolta: o hora con occhio chiaro il miraſti: ueramente diſſe ella: io nol uidi altra uolta coſtui chio ſappia: ma hora alui uenuto da quello giouane mēata che dela ſua tornata mhauea prima parlato dicēdo ello chio piu uolte hauea di lui dimandato: mi dimando chio dimandaſi: alquale io riſpuoſi la ſua ſalute: & dimandatolo io come il uechio padre ſteſſe: & in quel ſtato laltre ſue coſe foſſero: & quale era ſtata la cagione dela ſua longa dimora doppo la ſua partita mi riſpuoſe ſuo padre mai non hauere cognoſciuto: pero che poſtumo era: & che le ſue coſe gratia deli dii tutte proſperamente ſtauano: & che mai piu chi non era dimorato hora intendea dimorarui poco. Queſte coſe mi fecero marauigliare: & dubitando non foſſe gabbata dimandai de ſuo nome: il quale elli ſemplicemente mi diſſe: il quale io non udi prima che da ſomeglianza di nome me con teco cognobbi ingānata udite io queſte coſe il lume fuggi agliochi miei & ogni ſpirito ſenſitiuo per paura di morte ſenando uia: & appena ſopra le ſcale cadendo la douio era tanta forza rimaſe in tutto il corpo che mi baſtaſſe adire: Oime la miſera uecchia piangendo & laltre ſeruiciali dela caſa chiamate per me morta nella camera: ſopra il Pio lecto portarono & quiui con acque fredde riuocando li ſmariti ſpiriti per lungo ſpacio credendo: & non credendo me uiua guardarono. Ma poi che le perdute forze tornarono doppo molte lachrime & ſoſpiri unaltra uolta dimandai la dolente baila ſe coſi era come hauea dicto. Et oltre accio ricordandomi quanto cauto eſſere ſoleſſe Pamphilo: dubitando non eſſo ſi celaſſe dela baila: Con laquale mai non hauea parlato: agiunſi che le fateze di quello Pamphilo col quale ella era ſtata aragionamento mi dichiaraſſe. Et eſſa primieramente con ſacramento affermandomi coſi eſſere: come dicto hauea ordinatamente. Et la ſtatura & la facteza de

membri & maximamēte quelli del uiso & labito di colui mi dimostro li quali intera fede mi fecero cosi essere come la uechia dicea p che cacciata dogni speranza entrai ne primi guai & leuata quasi furiosa le liete robbe mi trassi & icari ornamenti riposi & li ordinati capelli con nemica mano mi trassi del ordine: & senza niuno conforto a piangere cominciai duramente & con amare parole a biasmare la falita speranza & li non ueri pēsieri hauti delo iniquo amāte. Et in breue tutta nele prime miserie tornai: & troppo piu disio di morte & molto piu feruēte hebbi che prima ne da quella sarei fugita come gia feci se non che la speranza del futuro uiagio da cio cō forza non picciola mi ritenne.

Capitulo octauo nel quale madonna Fiammetta le pene sue cō quelle di molte antiche donne cōmēsurādo le sue magiori che alcune altre essere dimostrata: & poi finalmēte ali suoi lamēti cōclude.

OÑNO adunque o pietosissime donne rimasa in cotale uita quale uoi potete nele cose udite presumere: & tanto opera piu che lusato uerso me il mio ingrato signore che quanto piu uede la speranza da me fugire tanto piu con desiderio soffiādo nele fiamme le fa magior: le quali come crescano cosi le mie tribulatione se augumentato & esse mai da unguēto debito non essendo allenite piu per ogni hora maprisono e piu aspere piu affligono la tristamente ne dubito secondo illoro corso seguendo che gia esse ala mia morte da me tanto per adietro desiderata con deceuole modo non auessero aperta la uia. Ma hauēdo io ferma speranza posta di douere come gia dissi nel futuro uiagio riuedere colui che di cio me cagione non di mitigarle mingegno: ma piu tosto disostenerle ala quale cosa fare solo uno modo possibile ho trouato tra gli altri: il quale e le mie penne con quelle di coloro che sono dolorosi passati commensurare & ī cio mi seguitano dui acōci luno e che sola nele miserie non mi uedo ne prima come gia confortādomi la mia nutrice mi disse laltro e che secōdo il mio giudicio compensata ogni cosa de laltrui affanni li miei ogni altro trapassare di grā lūga delibero. Il che a non piccola gloria mi reco potendo dire chio sola sia colei che uiua habbia sostenute piu crude le pene che alcūa altra. Et con questa gloria fugita si come somma miseria da me: & da ogni huomo se io potessi al presente in cotale guisa quale udirete il tempo malinconoso trapasso.

Ico che nemici dolori affannata gli altri ricercādo primie-
ramēte gli amori dela figliola Dynaco: la quale io morbi-
da & uergognosa donzella primieramēte figuro. Quindi
la sua felicita sentēdosi amare da Gioue cō meco pēso la quale cosa
ad ogni donna p sōmo bene doueria senza dubio essere assai. Quī
di lei trāsmutata ī uaccha: & guardato da Argo ad īstātia di Iunōe
rimirādola ī grādissima anzieta oltra modo essere la credo: & cer-
to io giudicio li suoi dolori li miei ī molte auāzare se ella non hauesse hauuto continuamēte a sua ꝓtectione lamāte idio. Et chi dubita
se io il mio amāte hauesse adiutore ne miei dāni o pur di me pieto-
so che pēa niūa mi fosse graue oltracio il fine di costei fa le suoe pas
sate fatiche leuissime. Pero che morto Argo con graue corpo legie
rissimamente trasportata in egypto & quiui in propria forma tor-
nata & maritata ad Osyri felicissima Regina si uidde. Certo sio po
tessi spare pur nela mia richeza riuedere il mio Pāphilo: io direi le
mie pene non essere da mescolare con quelle di q̄sta dōna: ma solo
idio il sa essere dee comio con spanza falsa me stessa di cio īgānati.

Presso costei mi si para dauanti la more dela iuenturata Bi
blis: la quale ogni suo bene mi pare uedere lasciare & segui
tare il non piegeuole Cauuo: & con questa insieme conside
ro la scellerata Myrra la quale doppo isuoi malgodutti amori fugē
do la morte dalo adirato padre minacciatola in quella miseria ī ca-
po. Vedo āchora la dolorosa Canace a cui doppo il miserabile par
to mal conceputo niuna altra cosa chel morire fu conceduto & me
co stessa pensando bene langoscia di ciascuna senza niūo dubio grā
dissima la discerno auenga che abomineuoli fossero li loro amori
ma se ben considero io le uedo finite o per finire in corto spacio: pe
ro che Myrra nel alboro del suo nome auendo li dii secondi al suo
disio senza alcuno indugio sugiendo fu permutata: ne piu tosto che
ello sempre lachrime si come ella alhora che muto forma facea piu
alcuna dele sue pene sente. Et cosi come la cagione di dolersi gli ui-
enne: cosi quella la giōse che gli tolse la doglia Biblis similmēte se-
condo che alcūo dice col capestro le termino senza īdugio. Auēga
chaltri tēga che p beneficio dele nymphe pietose de suoi dāni ī son
te anchora il suo nome seruāte si conuertisse. Et questo auēne come
cognobbe a se da Cauno negato del tuto del suo piacere. Che adun
que diro mostrādo la mia pena molto magiore che q̄lla di q̄ste dō
ne se non che la breuita dela loro & dela mia molto lōga auāzata.

Onsiderate adunque costoro mi uenne la pieta delo sueuturato & sfortnnato Pirramo & dela sua Tisbe ali quali io porro non poca cōpassione imaginādo gli giouaneti & cō affanno longamēte hauere amato essendo per giongere ilor disii pdere medesimi. O q̄nto e da credere che con amara doglia fosse il giouinetto traffiďto nela tacita noďte sopra la chiara fontana apie del gielso trouando le uestimente dela sua Tisbe laniate da saluaticha fiera & sanguinosi per li quali segnali ello meritamente diuorata comprese certo luccidere se medesimo il dimostra poi ī me riuolgendo pensieri dela misera Thisbe guardante dauāti ase il suo amāte pieno di sangue & Anchora con pocha uita palpitante & quello & le sue lachrime sento: & si il cognosco cocenti: che appena altro che quello fuori che le mie mi lascia credere che tocchano uocano pero che questi dui si come le gia diďte nel cominciare de loro dolori quelli terminarono. O felice anime le loro se cosi nellaltro mondo fama come in questo niuna pena di quello si potra adegnare al dileďto dela loro eterna compagna.

Eni piu dinanzi con molta piu forza che alcuno altro il dolore dela abandonata Didopero che piu al mio simigliante cognosco quasi che alcuno altro Io imagino lei hedificante carthagine & con somma pompa dare leggie nel tempo di Iunone ali suoi populi & quiui benignamēte riceuere il foristiero Enea naufrago & essere presa da la sua forma & se dele suoe cose rimettere ne lo arbitrio del troiano duca il quale hauendo le reali dilicie usate a suo piacere & lei di giorno in giorno piu accesa del suo amore abandonata si di parti. O quāto senza comparatione mi si dimostra mi sereuole mirando lei riguardante il mare pieno di legni del fuggente amante Ma ultimamente piu impaciente che dolorosa considerando ala sua morte Et certo io nel primo partiri di Pamphilo senti p mio auiso quello medesimo che la nela partita de Enea cosi ha uessero alhora li dii uoluto chio poco sofferente mi fossi subitamente uccisa al meno si come lei sarei stata fuori dele mie pene lequali poi continuamente sono diuenute magiori.

Ltre a q̄sti pēsieri miſabile mi si para dauāti la tristiria dela dolcte Hero di Sexto & uederla mi pe discessa d laltra torr̄ sopli marini liti ne q̄li essa era usata di receuer̄ il faticato leādro nele sue braccia & qui con grādissimo piāčto mi parue uedere riguarda

re il morto amãte sospinto da uno Dalphino & ignudo giacere sopra larena. Et poi essa con li suoi uestimenti alciugare il morto uiso dela salata aqua & bagnarlo di molte lachrime. Ha cõ quãta cõpassione mi stringe costei nel pẽsio in uerita con molta piu che niuna dele dõne anchora dicte tãto che tal uolta sui che obliata li miei dolori deli sue lachrime: & ultimamẽte ala sua cõsolatõe modo alcũo nõ cognosco: se nõ de dui luno o morire o lui come glialtri morti si fanno dimẽticare qualũque di questi si prẽde e il dolore finire niuna cosa pduta la quale di riauere nõ si possa sperare piu lũgamente dolere. Ma cessi dio pero questo auenga a me il che se par auenisse niuno consiglio se non la morte ci piglierei ma mẽtre chel mio pãphilo uiue la cui uita lũghissima facino li dii come ella stessa disia ñ mi puote quello auenire: po che uedẽdo le mõdane cose ĩ continuo moto sempre mi lascia credere che ello alcuna uolta debbia ritornare mio come egli fu altra uolta. ma questa speranza non uenendo ad effecto grauissima fa la mia uita continuamente: & pero me di magiori doglia grauata tengo.

Icordomi alcuna uolta hauere lecti li frãceschi romanzi ali q̃li se fede alcũa si puote attribuire Tristão: & Isotta oltre ad ogni altri amãti esser si amati & con dilecto mescolato a molta a diuersita la loro eta piu giouãe exercitata li quali po che molto amãdosi in sieme uẽnero ad uno fine. non p che si creda grãdissima doglia & delluno & dellaltro li mondani delecti abãdonassero. Il che agieuolmente si puo concedere se essi con credẽza si ptirono del mondo che altroue questi dilecti non potessero hauere. Ma se questa opinione hebbero de essere altroue come di qua erão piu tosto alloro nelloro morire letitia si dee credere: che tristitia la riceuuta morte la quale ben che da molti sia ferissima & dura tenuta nõ credo che sia cosi & che certeza di doglia puoteão rẽdere testimoniãdo cosa chello nõ puo mai certo niũa nele bracia di Tristão era la morte di se & dela sua dõna se quãdo strinse li fusse doluto ello hauerebbe apte le braccia & saria cessato il dolore & oltre diciamo che grauissima sia ragioneuelmẽte che graueza diremo noi cħ possa essere in cosa che non auẽga se non una uolta: & q̃llo occupi pochissimo spacio di tempo certo niũa. Finiremo adũque Tristão & Isotta in una hora li dilicati & le doglie ma a me molto tempo ĩ doglia incomparabile & gli hauuti dilecti hanno auanzato.

Gioge anchora il mio pēsiero al nūero dele predicte la mi
sera Phedra la quale col suo mal cōsigliato furore fu cagiōe
di crudelissima morte colui il q̄le ella piu che se medesima
amaua: & certo nō so q̄llo che allei di cotale fallo seguisse. Ma cer-
ta sono se ame mai auenisse niuna altra cosa che rapinosa morte il
purgarebbe: ma se essa pure ī uita si sostēne cosi come gia dissi: age
uolmēte il missi in obliuiō come mettere si sogliono le cose morte
Et oltraccio con costei acōpagno la doglia che senti. Laudomia &
q̄lla de Isiphile & Dargia & de Vanes & de Deianira & daltre mol
te le q̄le o da morte o da necessaria dimenticāza furono racōsolate
Et che puo cuocere il fuoco o il caldo ferro: o li fūditi mettalli a chi
dētro subitamēte li tuffa il dito & subito fuori nel tira senza dubio
credo che molto ma nulla a rispecto di chi p lūgo spacio gli sta den
tro con tutto il corpo. Il che a quāte non di sopra descripte si puo di
re il simigliāte essere in contrato nele loro doglie la doue io in esse
sono stata & sto continuamente.

Ono state le p̄dicte noie amorose ma oltro a q̄ste lachrime
nō meno triste mi si parōno dauāti mossi da miserabili & i
opinati assalti dela fortuna se q̄llo e uero che sia generatiōe
di sūmo īfortuno lessere stato felice: & q̄ste sono quelle di Io casta
de Ecuba di Sophonisba di Cornelia & di Cleopatra. O quāta mi
seria ben īuestigādo di Io casta li auenimēti uedremo noi auenuti
tutti a lei ptinēti neli giorni suoi possibili a turbar̄ ogni sorte animo
Et la giouane maritata a Laio re Thebāo il primo suo patre conuē
ne che ale fiere il mādasse adiuorare credeno p quello il misero pa-
dre fugire q̄llo che li cieli nō corso īfalibile li prestauano. O che do
lore douemo pēsare che questo fosse pēsando il grado di colei che
mādaua. Ela poi da portāti il tristo figliolo certificata di cio che fa
cto hauea non lui reputādo morto doppo certo tēpo da colui me-
desimo cui ella era ptunta li fu il marito miseramēte ucciso & del n̄
cognosciuto figliolo diuēne sposa & generoli figlioli & cosi madre
& mogli ad una hora del patricida si uide: & recognobe & poi chel
lo del regno etide gliocchi priuatosi insiememēte la sua colpa fece
palese. Che ne lanimo di lei gia dāni piena alhora fosse essēdo piu
di riposo uaga che dangoscia pēsare si puo che fosse dolorosissima.
Ma la fortuna anchora non perdonāte piu guai agionse ala sua mi
seria ela uidi con pacti tra duoi figlioli del regnare diuiso il tem-
po poi al non sseruante fratello nela citta rinchiuso uidi dintorno

gran parte di gretia sotto sette Re: & ultimamente luno laltro deli duoi figlioli doppo molte bataglie & incendii uide uccidere & soro alto regimẽto scacciato il marito figliolo uide cadere le mure anti-que dela sua terra edificata al suono dela cithera Damphione: & pi re il regno suo & ĩpiccata infra se lascio le figliole di uitupeuole uita che piu poterono li dii il mondo & la fortũa cõtra costei: certo nul la mi par̄ cerchisi tutto linferno appena che ĩ essa tãta miseria si tro ui ogni p̄te dãgoscia ꝓuo & cosi di colpa niũa sarebbe che giudicas se la mia potere aq̄sta agiũgere & certo io direi che cosi fosse se ella non fosse amorosa Chi dubita che costei se ala sua casa el marito d̄ gna delira de li dii & lei senta discreta se ella fu paza meno li suoi dã ni cognobbe li q̄li non cognoscẽdo non li doleano & chi se degno cognosce del male chello sostiẽne senza noia o con poca il cõporta Ma io mai non cõmissi cosa onde giustamẽte uerso me si potessero o douessero turbare li dii continuamẽte glio honorati & cõuictime semp̄ le loro gratie ho cercate ne sono di q̄lli stata dispregiatrice co me gia furono li Thebani bẽ poterebbe forse dire alcũa come di tu non hauere meritata ogni pena ne mai hauere fallito. Hor non hai tu rotte le sancte lege & con adultero giouane uiolato il m̄rimonia le lecto: certo si ma se bẽ si guarda q̄sto fallo solo ĩ me il q̄le ꝑo non merita q̄sto che pẽsare si de me tenera. Giouane non potere resiste re a q̄llo che li dii & li robusti huomini non poterono. Et ĩ q̄sto io non so prima ne saro ultima ne so sola ãzi q̄si tutte quelle del mon do ho ĩcompagnia & le lege ĩ contro ale q̄le io ho cõmesso: soglio no ꝑdonar̄ ale moltitudĩe simelmẽte la mia colpa e occultissima la q̄le cosa grã p̄te dela uẽdeta soctrare & oltre a tutto questo posto li dii pur debitamẽte contra me cruciati fossero: & del mio falo uẽde ta cercassero non saria da cõmetere il pigliare la uẽdeta a colui che del peccato me stato cagione Io non so chi mindusse arõpere le san cte lege o amore o la forma di pãphilo q̄lũque si fuosse luno & lal tro hauea magiore forze & tormẽtata mi aspramẽte si che gia que sto non mi aucne ꝑ lo fallo cõmesso anzi e uno dolore nuouo: & diuiso da glialtri piu aspramẽte che alcũo tormẽte il suo sostẽitore. Il q̄le ãchora se ꝑ lo peccato cõmesso meldessero li dii essi fariano contra aloro directo giudicio & usato consiglio o costume che essi non cõpẽsariano col peccato la pena la quale se ali peccati di lo ca sta si mira & ala pena data & al mio & ala pena chio soffero si guar da ella poco punita & io di soꝑchio: sara cognosciuto ne q̄sto sapic

chi alcuna dicendo alei priuato il regno li figlioli el marito: & ulti mamēte la propria persona esser stato: & a me solamente lamante certo io il confesso ma la fortuna con questo amāte trasse ogni feli cita & cio che forse ala uista de gli huomini me felice rimase: & in contrario pero chel marito le richeze li parenti: & tutte laltre cose mi sono grauissimo peso: & contrarie al mio disio le quale si come lamante mi tolse mhauesse tolto a fornire il mio disio mi rimanea apertissima uia la quale io haueria usata: & se fornire non lhauesse potuta mile generatione di morte merano presente a potere usa re per termine di miei guai dunque piu graui le pene mie che alcūa de le predicte meritamente giudico.

Ecuba apresso uegnente nela mia mēte oltre modo mi pa h re dolorosa la quale sola rimase a uedere le dolēte reliquie scampate disi grā regno disi mirabile cita di si facto marito di tanti figlioli di tante figliole: & si belle di tante nuore di tanti ne poti di si gran richeza di tanta excellentia di tagliati Re di cosi cru dele opere & delo sperso populo troiano di caduti templi de fugiti idii uecchia mirandole & nela memoria riducēdo chi fosse el potē te Hectore chi Troilo chi Deiphebo chi Polidoro: & chi glialtri: & cōe miseramēte tutti gli uedesse morire tornandosi amēte il san gue del suo marito poco auāti reuerēdo: & da temer da tutto il mō do spandere nel tristo grembo & lhauere ueduta Troia daltissimi palatii & di nobile populo piena accesa di greco fuocho. & abactu ta tutta & oltre accio il misero sacrificio facto da Piro dela sua poli xena con quanta tristitia si dee pensare che il riguardare certo con molta ma breue fu la sua doglia che la debile & uechiamēte n̄ potē do cio sostenere la rēde paza si come il suo latrare p li campi se ma nisesto. Ma io con piu ferma & con piu sostenente memoria che n̄ mi bisogna al mio dāno continua rimangho nel mio tristo senno Et piu discerno le cagioni da dolermi per che piu longamente per seuerando in male comio so estimo quele quantunque leggiere sia da parere molto piu graue si come piu uolte e gia dicto chel grauis simo il quale in breue tempo si finisce & termina.

Osonisba mescolata fra le aduersita de uiduatico: & le leti cie dele noze in uno medesimo momēto di tēpo dolēte: & lieta pregiona: & sposa spogliata del regno & riuestitāre: & ultimamēte in queste medesime breue permutatione beuente il ue nēo piena di noiosa angoscia mapparisce uidi costei regia altissima

de numidi qndi andãdo aduersamẽte le cose de suoi parẽti uide pre so Siphace suo marito & pregione diuenne di Mansinissa Re & adu na hora caduta del regno & pregione del nemico in mezo de lar- me facendo lassi Massinissa la moglie in quello restituira O con quanto isdegno danimo si de credere che essa queste mutabile cose mirasse ue secura dela uolubile fortuna cõ tristo cuore celebrasse le nuo noze. Il che il suo ardito finire assai chiaro dimostra pero che nõ essendo doppo le sue sposalicie un di naturale ualicato appena credendosi ella rimanere nel regimento & seco di cio combactente nõ acostãdosi ãchora al suo animo. Il nuouo amore di Massinissa come lanticho di Siphace riceuute dal seruo mandato dal nuouo sposo con ardita mano lo stemperato ueneno: & quello premesse sdegnose parole senza paura beue poco appresso rendendo lo spiri to. O quanto amara si puo tenere & imaginare che saria stata la uita di costei se spacio hauesse hauuto di pẽsare la qual po tral poco corrẽte dolore e da porre considerando che la morte quasi puenne ala sua tristitia doue ella a me prestato tempo longissimo: & presta oltra mia uoglia: & prestela per farla magiore.

letro a questa cosi piena di tristitia come fu mi si para Cor- nelia la quale la fortuna hauea tanta leuata in alto che prĩa di Crasso: & poi moglie del magno Pompeio il cui ualore quasi sõmo principato in Roma hauea acquistato: si uedde la qua- le poi prima de tutta Italia quasi in fuga riuolgendo la fortuna le co se col marito da Cesare seguitato miseramente usci: & doppo mol ti casi in Lesbos lasciata da lui quiui lui medesimo sconfitto in The salia le sue forze dal suo aduersario abactute riceuete & oltre a tutto questo lui anchora con speranza di rintegrare la sua potentia nel ac quistato oriente il mare solcãdo neli regni degypto arriuato da lui medesimo conceduti al giouane Re seguito & quiui il suo busto sen za capo infestato dale marine onde uidde le quale cose ciascuna per se: & tutte insieme debiamo pensare che senza comperatione affli- xero lanima sua. Ma li sauii consigli delo uticense Catone per la p- duta speranza di piu rihauere Pompeio: lei ĩ picolo tempo di mol to poco renderono dogliosa la doue in uanamente spãdo ne da me potendo questa speranza cacciare senza alcuno consiglio o confor- ti fuori dela mia uecchia baila consapeuole deli miei mali nela qua le io cognosco piu fede che senno p che spesso credendomi dare ale mie pene rimedio maccese doglia piangendo dimoro.

Ono āchora molti chi crederebbero Cleopatra Regina de gypto pena intolerabile: & oltre la mia assai magiore haue re sofferta pero che prima uedendosi col fratello insieme re gnāte: & di richeza abondāte: & da questo ī pregione messa senza modo credo dolente: ma questo dolore so la spanza di quello che auēne laiuto agieuolmēte portare. Ma poi di prigione uscita: & ue-nuta di Cesare amica & da lui poi abādonata sonno chi pēsano cio da lei con grauissimo affanno essere passato non riguardādo essere certa noia damore ī colui o ī colei il quale a dilecto si puo torre ad uno & darsi ad unaltro come essa mostro molte uolte di poter̄. Ma cessi dio che ī me tale cōsolatione possa auenire ello nō fu ne sia gia mai da colui ī fuori di cui io ragioneuolmēte essere douerei che po tesse dire io possa chio mai fusse sua o sia se non di Pāphilo & sua ui uo & uiuero ne spo che mai alcūo altro amore habbia forza di po-termi il suo spegnere dela mēte oltraccio se ella di Cesar̄ rimase scō solata nel suo partire sarebbero chi non sapesse il uero di q̄lli che cre derebbero cio esserli doluto: ma non fu cosi che se ella del suo parti re si dolea dalaltra ꝑte con alegreza auāzante ogni tristicia la ricon solaua lessere rimaso di lui uno figliolo & il restituito regno q̄sta le-ticia ha forza di uincere troppo magiore doglie che nō sono q̄lle di chi lietamēte ama come gia dissi che ella facea. Ma q̄llo che ꝑ sua grauissima & extrema doglia sagiōge e lessere stata moglie. Dan-tonio il q̄le ella cō le suoe lebidinose lunsinge hauea a citadini guer re īcitato contra il fratello quasi ī quelle sperando aspiraua ad lalte-za del Romāo īperio ma uenuta li dicio doppia ꝑdita cio e q̄lla del morto marito: & dela spoliata spanza lei dolorisissima ad ogni al-tra femina essere rimasa si crede. Et certo considerādo si altro īredi mēto uenire meno ꝑ una disauēturata bactaglia quale e il douere es sere generale donna di tutto il circuito dela terra senza agiūgerui il ꝑdere si caro marito e da credere essere dolorisissima cosa. Ma ella ad cio trouo subitamēte q̄lla medicina che uera aspēgere il suo dolo re cio e la morte la quale āchora che rigida fusse: non si distese po ī lungo spacio po che ī piccola hora possono ꝑ le poppe dui serpēti li q̄li trassero dun corpo il sangue & la uita. O quāte uolte io non mi nore doglia sentēdo di lei posto che ꝑ minore cagione secūdo il pa rer̄ di molti haueri uolētieri facto il simigliāte slo fossi stata lasciata o ꝑ paura di futura īfamia da cio nō mhaue si ritracta. Con q̄sta & cō le ꝑ̄dicta me occorrono la excelētia di Cirro da Tomiris morto

nel ſãgue il fuoco & lacqua da Creſo: li richi regni di Perſio: la magnificẽtia di Pirro: la potẽtia di Dario: la crudelita di Giugurta: la tirãnia di Dionyſio: & lalteza de Agamenõ: & altri molti tutti doglie ſimile ale pdicte o furono ſtimolati o altrui laſciarono ſconſolati liquali ſimelmẽte furono da ſubiti argomẽti aiutati ne longamẽte i quelle dimorando ſentirono ĩ terra la loro graueza comio faccio.

Entre chio uado gli antichi danni in cotale guiſa quale auãti uedete nela mia mente cercando per trouare lachrime o fatiche meritamente ale mie ſimigliante accio che hauẽdo compagni mi doglia meno mi uengono inanzi quelli di Thieſte & Atreo li quali amenduni furono miſera ſepoltura de loro figlioli & ſenza dubio io non cognoſco quale temperanza ali reluctante ſigliole nele interiore paterne per uſcire fuori abominando il luocho doue erano entrati diritornarui anchora dubitando li crudeli morſi ne hauendo luocho per altra parte li retenne di loro aprire con li taglienti ferri: ma queſti con cio che poterono aduna hora lodio & il dolore ſſogarono: & quaſi ne danni prendeano conſorto ſentendo che ſenza colpa erano tenuti miſeri da loro populi quello che ame non auenne a me e portata compaſſione di cio ondio non ho doglia niuna ne oſo ſcoprire quello ondio mi doglio: la quale coſa ſe fare ardiſſi: non dubito che come a gli altri dolẽti e ſtato alcuno remedio che a me ſimilmente non ſi trouaſſe.

Enia mi anchora nela mẽte tal uolta le pietoſe lachrime di Lygurgo & dela ſua caſa meritamẽte hauete del morto Archenoro & con queſta quella dela dolente Athalante madre di Partenopeo morto ne Thebani campi & ſi proprie a me cõ li loro effecti ſaccoſtano & ſi mi ſanno cognoſcere che a pena piu ſapere li potrei ſio non li prouaſſi come gia da me unaltra uolta prouare furono. Dico che di tanta meſtitia ſono piena che piu non poterebbeno. Ma ciaſcuna con tanta gloria ſono in entro ritracte che quaſi liete ſi poriano dire quelle di Ligurgo con le notabili exequie honorate da ſette Re: & da infiniti giochi facti da loro & quelle da thalãte dala laudeuole uita & morte uictorioſa del figliolo a me ni una coſa che le mie lachrime bene impiegate faccia contente: pero che ſe queſte foſſe la doue io piu che alcuna mi chiamo doglioſa: & ſono forſi al contrario affermare maccoſterei.

Oſtrarmi ſi ãchora le lũghe fatiche ď Vlixe & li mortali picoli: & li ſtraboccheuoli ſci eẽre lui nõ ſenza grãdiſſime an

goscie danimo interuenute ma in me repetite piu uolte le mie sāno piu graue estimare: & udite per che. Ello prima & principalmente huomo dūq3 di natura piu forte di me asostenere tenere giouane el lo robusto & fiero sempre neli affāni & neli pericoli usato quasi nas suto fra loro: allhora che ello se a facticaua gli parea hauere sommo riposo. Ma io nela mia camera tra le morbide cose dlicata & usa tra stullare con lo lasciuo amore ogni picola pena me molto graue el lo da Neptumo stimolato in uarie parte portato & datolo similmē te le sue fatiche ritenute ma io sono infestata da solicito amore da si gnore il quale gia molesto & uinse coloro che infestarono Vlixe & se alui erāno imeriti li mortali pericoli ello gli andaua cercando. Et che si puo ramaricare se ello troua quello che cercha ma io misera uolūtieri uiuerei quieta si potessi & quelli fugieri se ad essi non fussi sospincta. Oltraccio ello non temea la morte: & pero securamente si mectea nelle sue forze ma io le temo: & da doglia sforzata alcūa uolta non senza speranza di greue doglia corsi uerso di lei ello āchora dela sua faticha & pericoli spaua eterna gloria & fama ma io de le mie uictuperio temo & infamia se auenisse che si scoprisero si che gia non auanzando le suoe le mie anzi sōno dale mie molto le sue auanzate: & in tanto piu quāto di lui molto piu che non so sene scri ue ma le mie sonno molto piu che non posso contare.

Oppo tutti questi quasi da se medesimi riserbati come mol to graui missi sāno sentire li guai Dysiphile di Medea Dioe none: & Dadriana le lachrime dele quale & idolori assai cō le mie simiglianti le giudico pero che ciascūa di queste dal suo amā te ingānata si come io sparse lachrime gecto sospiri & amarissime pene senza fructo sostēne le quale auēgha chio come e dicto si com io si dolessero pure hebbero termine con giusta uendetta le lachri me loro la qual cosa āchora nō hāno Isiphile auēga che molto aues se honorato Iasone & suo p debita legge se lauesse obligato: Vedē dosi da Medea tolto comio posso ragioneuolmēte dolere. Ma la p uidētia deli dii cō giusto occhio guardāti ad ogni cosa se nō ali miei danni li rende gran parte dela sua letitia desiderata pero chela uide Medea che Iasone gli hauea tolto da Iasone per Creusa abandona ta certo io non dico che la mia miseria finisse se questo uedessi alei auenire chi ma tolto il mio Pāphilo excepto sio non fossi gia colei che glielе tolse ma ben dico che gran parte māchare bbe di quella.

Medea similmente si ralegro di uēdetta posto che essa si crudele di
uenisse contra di se come contra lo ingrato amante. Vcidēdo li cō
muni figlioli in presentia di lui ardendo li reali hostieri con la nuo-
ua donna Oenone anchora longamente dolutasi ala fine senti lo ī
fidele: & disleale amāte hauere sostenute meritamēte pene dele rot
te lege: & la sua terra per la male mutata donna uide in fiamme cō
sumarsi miseramēte. Ma certo io amo meglio li miei dolori che co
tale uendetta del mio Adriana anchora diuenuta moglie di Bacco
uidde del celo furiosa Fedra de lamore delo figliastro la quale pria
era stata consentiente al suo abandonamento nela isola per il uenir
di Theseo: si che ogni cosa pensata io sola tra le misere mi trouo ob
tenere il principato: & piu nō posso. Ma se forsi o donne li miei ar
gomenti friuoli gia tenete: & ciechi come da ciecha amante li ripu
tate laltrui lachrime piu che le mie inselice existimādo questo: uno
solo & ultimo a tutti gli altri dia supplimento: se chi inuidia por-
ta e piu misero che colui acui e portata. Io sono di tutti li predicti di
loro accidenti meno miseri chelli miei riputandoli inuidiosa.

Cco adunque o donne che per li antichi inganni dela fortu
na io sono misera: & oltre a questo essa non altramēte che
la lucerna uicina al sue spegnersi suole alcuna uampa piena
di luce magiore che lusata gictare asacto: pero che dandomi ī appa
rentia alcuno rifrigerio me poi nele sparte lachrime tornata ha mi
serissima facta. Et cio chio postposta ogni altra comparatione con
una sola mingegno di farui certe de nuoui mali con quella grauita
che le misere pari possano magiori affirmare cotanto essere le mie
pene al presente piu graue che se auanti la uana letitia fossero quan
to piu le febre sogliono con equale caldo o freddo uenēdo offende
re li caduti infermi che le prime. Et percio che accomulatiōe di pe
ne ma non di nuoue parole ui poterei dare essendo di uoi alquanto
diuenuta pietosa p non darui piu tedio in piu longa dimoranza tra
hendo le nostre lachrime se alcuna di uoi forsi legendo nha sparte o
spande: & per non spendere il tēpo che me alachrimare richiama:
ī piu parole di tacere: o mai delibero facendoui manifesto non esse
re altra comparatione dal mio narrare uerissimo a quello chio sen
to che sia dal fuoco depincto a qllo che ueramēte arde: alqle io prie
gho idio o che p li uostri prieghi o per li miei sopra quella saluteuo
le aqua māda: o con trista morte di me o con lieta tornata di Pam
philo.

Capitolo nono & ultimo nel quale madonna Fiammetta parla al libro suo īponendoli in che habito: & quando: & da cui ello debbia andare: & da cui guardarsi: & fa fine.

L piccolo mio libreto tracto quasi dela sepoltura dela tua donna: ecco si come ame piace la tua fine e uenuto con piu solicito piede che quella de nostri dāni. Adonque ta le quale tu sei dale mie mani scripto: & in piu parte dale mie lachrime offeso dinanci dale innamorate donne ti presenta: & se pieta guidandoti si comio fermissimamente spero ti uederāno uolētieri: se amore non ha mutato leggie poi che io misera diuēni ne ti sia ī questo habito cosi uile comio ti mando uergogna dādare aciascuna quātūque ella sia grāde: pur che essa te hauere non recusi Ate non si richiede altramēte facto posto chio pur dare te uolessi. Tu dei essere contēto di mostrarti similiāte al tēpo mio. Il quale essendo īfelicissimo te di miseria uesta come fa me. Et pero non ti sia cura dalcuno ornamēto si come gli altri sogliono hauere cio edi nobile couerte di colori uarii tincte & ornate: o di polita conditura: o di ligiadri minii: o di grā titoli: queste cose non conuēgono ali graui piancti li quali tu porti lascia li larghi spacii & li lieti inchiostro: & le īpomicitate carte ali libri felici. Ate ti conuiene ādare rabuffato con isparte chiome & machiato disqualhore pieno la doue ti mā do. Et con li miei infortunii ne li animi di q̄lle che ti legerāno destare la sancta pieta: la quale se auiene che per te di se ne bellissimi uisi mostri segnali: in contenente di cio rende merite quale tu poi. Et io ne tu non siamo si dela fortuna auallati che essi non siano grandissimi ī uoi da potere dare. ne questi sonno po altri se non quelli li quali essa animo misero puo tuorre cio e exēplo di se dōare aquelli che sono felici: accio chessi pongāo modo ali loro beni: & fuggio di ueire simili a noi. Ilquale si come tu poi si facto dimostrame. che se sauie sonno neli loro amori sauissime ad obuiare ali occulti ingāni di giouani diuentano per paura de nostri mali. Va adūque io n̄ so quale passo si conuēgha a te piu tosto o solicito o qeto: ne so q̄le ꝑti prīa da te siano da essere cercate ne so come tu farai: ne da cui riceuuto: & si come la forruna tispinge cosi procedi il tuo corso non puote essere guari ordinato: a te occulta il nebuloso tempo ogni stella: le quale se pure tutte parissero niuno argumento thali impetuosa fortuna lasciato a tua salute & percio in qua in la rebutato come naue senza timone & senza uella dale onde gittata: cosi tabā-

donna & come gli luogh. richiedono cosi usa uarii consiglii. Se tu
forse ale mane dalcũa puieni la quale sia felice: usa li suoi amori che
le nostre angoscie se hernischa: & p sole forse riprẽdano humili so-
stieni li gabbi facti: li quali menomissima pte sono di nostri mali:
& alei la fortuna essere mobile torna amẽte: p la quale cosa uoi &
lei cõe noi poterebbe rendere in breue: & risa & beffe li rẽderemo
Et se tu alcũa trouerai che leggiẽdoti li suoi occhi asciutti non tiga
ma dolẽte & pietosa de nostri mali con le sue lachrime multiplichi
le tue macchie. Quele ĩ te si come sanctissime ricolgi & piu pietoso
& afflicto mostrãdoti humili priega che p miei prieghi colui il qua
le con ledorate piume ĩ uno momẽto uisita tutto il mõdo si chelo
forsi di piu degna boccha che la nostra pgato & piu daltrui pieghe-
uole che di noi alleuii le sue ãgoscie. Et io chiũque sia priego da ho
ra con quella uoce che ali miseri piu exaudeuole e data che ella mai
a tali miserie non puẽga: & che sempre li siano li dii placabili & be
nigni: & li suoi amori secũdo li suoi disii felice pduca p longhi tẽpi.
Ma se p auẽtura tra lamorosa turba dele uaghe dõne dele mãi dũa
in altra cãbiãdoti puieni a quele dela nimica dõna usurpatrice de
nostri beni come di luogo iniquo fuggi incontenẽte: ne parte di te
non mostrare ali occhi ladri: accio che ella la scda uolta sentendo le
nostre pene ñ si ralegri dauerci nociuto. Ma se pure auiene che essa
p forza ti tenga. & pur ti uoglia uedere p modo ti mostra che non
risa ma lachrime li uẽga de nostri dãni. Et acognoscenza tornãdo
ci rẽda il nostro amante. O quanto felice pieta sarebbe questa & co
me fructuosa la tuoa faticha: gli occhi deli huomini fuggi da quali
se pur se ueduto di: o generatione ĩgrata et detratrice dele semplice
dõne non si conuẽgano a uoi di uedere le cose pie: ma se acolui che
de nostri mali e radice puieni cridali dala longa & di. O tu piu rigi
do che alcũa quercia fugi di qui: & noi con le tuoe mane nõ uiolare
la tua fede rotta: & di tutto chio porto e cagiõe. Ma se alcũo huma
namente leggiere mi uolse forsi ricognoscẽdo il male cõmesso cõ
tra colei che tornãdo tu ad essa di pdonarti desidera uedimi: ma se
cio fare non uoli: non si conuẽne a te diuidere le lachrime che date
hai: & specialmẽte se da crescerle dimori nel uolere primo. Et se for
si alcũa dõna dele tue pole rozamẽte cõposte si marauiglia: di che
quella ti mãda uia: po che gli ornati plari richiedĩo li camini chiari
& li tẽpi sereni & trãquili: & po piu tosto dirai che prẽde admiratio
ne come a qllo poco che narri disordĩato basto lõtellecto & la mão

considerando che da una parte amore: & da laltra gielosia con ua-
rie traffiche in continua bactaglia tengono il dolente animo & in
nebuloso tempo sauoregiandoli la contraria fortuna. Tu puoi
adogni aguaito andare securo: si come credo. pero che nulla īuidia
ti mordera con acuto dente. Ma se pur piu misero di te si trouasse
che nol credo il q̄le q̄si ate come apiu beato di se la portasse: lasciati
mordere io non so bene quale parte di te nuoua offesa possa riceue
re se pduto dale pcosse dela fortūa ti uedo essere lacerato: ello nō ti
puo guari offendere ne farti dalto tornare in basso luogo sie in fine
o uero infimo quello oue dimori. Et posto anchora che non bastas
se dala fortuna dhauerti con la superficie dela terra cōgiuncti & an
chora sotto quella cercasse di socto mectterrice si, siamo nela aduersi-
ta antiquati: che con quelle spale, con lequali le magiori cose abbia
mo sostenute & sosteniamo sostenermo le mīori: & percio entra
douella uole. Viue adunque: nullo ti puo di questo priuare & exē
plo eterno ali felice & miseri dimora dale angoscie dela tua donna.

Finis Deo Gratias Amen.

Hieronymo squarzafigo Alexādrino ale dōne innamorate ep[l]a.

Mi pare giusto: & conuenetiole: a quelle persone scriuere ale quale
e intitulata lopera sopra di la quale io questa epistola scriuo. Si che
aduncha a uoi donne innamorate se adriza il presente mio stile di-
chiarandoui per le sorze de lingegno mio il sugetto di questo libro
dicto Fiammetta & le casone la quale mosse il uostro ligiadro poe
ta Iouanne boccazo a questo scriuere. Ma auanti che a questo discē
da una assai degna fictione poetica la quale dala nostra intentione
non e aliena per farue nelo ascoltare attente quanto piu breue anoi
fia possibile si narraremo. Scripse Nicandro anticho poeta greco o
nobile giouane ale quale io priegho che lascoltante orechie mepre
stati de gli dei incominzando dal conuito de Iunone facto cō Gio
ue: & trāscorrēdo per tutti in sino nel suo tēpo: il quale credo Apu
leio matdaurense hauere imitato in quella fabula de Psytace. Simi
le Ausonio gallo non dubito hauer facto quādo la fabula quale nel

triclinio di zoilo esser dep... ..ta per molti uersi scripse. Si come Cu
pido una fiada ne gli mirtei di Lherebo essere uolato: & dale hero
diade matrone ueduto. Il q̃le gia in q̃sta uita gli hauea facto d̃ mol
ti grauissimi affani suffrire: & molti auãti il tẽpo hauere constrecto
di questa mortal uita uscire: quello da le dicte madonne ueduto su
bito cõ furor ẽ fu p̃so & posto sopra dũo mirto ĩ croce: & elle di sotto
molto d̃gli suoi maluasi ari oppropriãdolo. Vẽuta li p q̃llo la mr̃e
Venerẽ la q̃le molto il figliolo riphẽdẽdo & d̃ le catene di suo padre
Vulcão min azãdolo da le matrone p lamore di la dea fu posto: &
subito discesso sẽne uolo al cielo. Si che carissime madõne nel cuor
de le quale le fiamme amorose dimorano. Per questo poetico fig-
mẽto considerare puoteti di quãta efficatia siano gli amorosi adue
nimenti che sustengono gli innamorati pecti: che doppo questa ui
ta cierchano anchora di quelle fiamme amorose uindicarse come
si elle supradicte madõne se dimostrano: che di Cupidine loro ini-
mico si uoleuano uindicare. Questo anchora pare sentire Virgilio
il quale nela sua eneida finge Enea essere alinferno discesso: & hauer
linnamorata Didone ritrouata: ala quale humilmente parlando
mai dido ascoltando sene fugi ne la silua de mirto: che non signifi-
ca altro se non noi molto hauere in odio quelli per li quali il sturba
mento dil nostro amoroso pẽsiero cerchão: odio grãdissimo mol
te uolte gli portiamo: si bene per nostro utile tale sturbamento si
mouesse tanto sonno gli pensieri amorosi nele nostre interiore fixi
doue ꝓcedano tãti cocẽti martyri tãte suspirione danimo: tãte la-
chrime & sospiri con uarie & inconstante mutatione di mente: che
meritamẽte quello di Plauto nela cistellaria qui possiamo dire: Io
son tutto damore squassato: & me cru cio & sono agitrato & nõ so
doue. Et sõ sẽza aĩa tirato & ñ tirato: & cosi nulla di fermo ho ĩ la
nimo mio. Sono ĩ un loco doue nõ sono & la e lanimo mio. Siche
lanimo amoroso e come il refluxo de leurippo mare che mai non
sta forte. Queste tucte cose gratiose & ligiadre madõne ĩ q̃sto libro
di madõna fiãmetta si mostrão: Che con mirabile artificio il nr̃o
Boccazo ha uoluto mõstrare tutti li auenimẽti & passione lachrĩe
& sospiri che ĩ uno cuore afflicto damore posião cadere si cħ quello
legẽdo piu aptamẽte chio nõ dico potrete uedere: & certo me cre-
do che q̃lle legẽdo nõ senza passione potra il uostro animo trapas-
sare tale lectura. Scripse misser Iouãne q̃sto tal libro secundo: che
per molti suoi scripti ho possuto considerare per amore de madon

Maria figliola naturale de linclito re Roberto di Neapoli signore:
la quale essendo i franza maridata i uno nipote del re p certe differe
ze come negli signori sogliono accadere non fu troppo del marito
conteta, ma duno siculo inamorata lungamete da lui abadonata si
dolce: o uero dalchua altra de piu bassa condictione: o uero che tal
cosa senza di nessuno pesare egli lhabbia facto chio nel credo pur la
prima opinione mi pare essere uera. Scripse achora il philostrato p
costei quado il padre di madona Maria n uolse che landasse i franza
dal suo marito: il qual molto lamaua hauedo gia da lei hauuto li ue
nerei cotugimeti. Questo e che nel dicto libro finge Chriseida ha-
uere Troylo abadonato & essere possia de Diomede inamorata.
Scripse achora p lamor di costei il philocolo come gia piu aplame
te nela uita del dicto Boccacio scripse: si che piu dir ne q no e luogo
Domada qsta madonna p finto nome Fiametta: che fiama damo
re significa: & il giouene Paphilo che tutto amate da Donato gra-
matico e iterptato. Amaistra achora i questa degna gietile & elega
te opa le giouene done che non uogliao essere troppo strabucheuo
le i la mare: & che de gli huomini non si debbano achora fidare: p
che molte uolte de gli suoi uani & no bene cosiderati apetiti si dola
no: si come di Ariadna: di Medea: & di philis: & di molte altre si
legge. Quato sia polito terso & eloquete il nostro Boccacio i qsto
suo idioma uulgare: ciaschuo huomo dingegno il puo & debbe p il
piu excellete che alchuo altro iudicare. dico isoluta orone & tutti li
suoi libri qli i qsta nra uernacula lingua egli ha scripto testimonian
za uerissima ni mostrano. Et qsto tu phedrone che i qsto e in ogni
altra cosa ti reputo hauer iudicio qsto p il douere: & no ti muoua lo
rigie de fiereze doue tu sai: & de la qle il poeta di chui scriuiao fu ci
tadio: ma la ueritade ti moua aqsto diffedere. p che molte fiade ui
uedo ala bibliotecha dil nro Antimaco brexicse di molte cose de-
gne di memoria disceptare. Si che se mai di qsto nulla iteruenisse tu
co Antimaco pricipe di la chaddeia ui priego ch la ueritade uoliati
diffensare & uoi amorose donne con dio & felice neli uostri amori
statiue in pace.

Finisse il libro di madona Fiametta alamorose done madato co
posto p miser Iohane boccazo poeta illustre & ipresso in Venesia
p Maximo de Papia ne gli anni del signore. M. cccc. lxxxxi. Adi
xxiiii. Septembre.